SBN

STORIA UNIVERSALE

ANTICA E MODERNA

DEL CONTE DI SÈGUR

E SUOI CONTINUATORI

Prima Edizione Napolitana

STORIA MODERNA

TOMO XXXV.

STORIA DI FRANCIA, VOL. XVII.

NAPOLI

TIPOGRAFIA NELLA PIETÀ DE' TURCHINI,
STRADA MEDINA N.° 17.

1836.

Digitized by Google

STORIA
DI
FRANCIA
DEL CONTE DI SÉGUR

VOLTA IN ITALIANO

dal cav. L. Rossi e dal prof. G. Barbieri

E CONTINUATA FINO A' DÌ NOSTRI

PER CURA DEGLI EDITORI

MILANESI E NAPOLETANI.

TOMO XVII.

NAPOLI
STAMPERIA NELLA PIETÀ DE' TURCHINI
STRADA MEDINA N.° 17.

1836.

Digitized by Google

STORIA DI FRANCIA.

CONTINUAZIONE DELLA RIVOLUZIONE.

CAPO PRIMO.

Sollevazione dei Dipartimenti. — Guerra sulle frontiere. — Progressi dei Vandeisti. — Costituzione del 1793. — Essa è sospesa per conservare il governo Rivoluzionario. — Leva in massa. — Sommissione dei Dipartimenti.—Marat è ucciso.—Legge sui sospetti. — Continuazione della guerra interna ed esterna. — Processo e morte del generale Custines. — Assedio e presa di Lione.

Il decreto pubblicato alli 2 giugno del 1793 contro i ventidue deputati del lato destro, e contro i membri della Commissione dei dodici stabiliva che essi sarebbero arrestati nelle loro case, e custoditi dalla pubblica forza. Alcuni si sottomisero di buon grado aspettando un giudizio, come Gensonné, Valazè, Guadet, Petion, Vergniaud, Biroteau, Gardieu, Boileau, Bertrand, Mollevaut, e Gomere. Altri non isperando di ottener giustizia uscirono da Parigi, o vi si nascosero aspettando il tempo opportuno alla fuga. Avevan essi divisato di portarsi nei Dipartimenti per destarvi contro la capitale quella stessa indegnazione, che essi profondamente sentivano. Brissot, Gorsas, Salles, Louvet, Chambon, Buzot, Lidou, Rabaut,

Lasource, Grangeneuve, Lesage, Vigè, Lariviere, Bergving poterono fuggire nei lor dipartimenti, e sollevarli. Lebrun, Roland, e Claviere furono arrestati; ma i primi due si salvarono colla fuga; e Madama Roland dopo di aver saputo che il consorte era salvo, e di aver consegnata la figliuola ad una persona di cui si poteva fidare, presentossi coraggiosamente al Comitato della sua sezione, e fu chiusa in carcere con molti altri, che avevan dovuto cedere negli ultimi tumulti.

Il centro della sollevazione dei Dipartimenti mossi dai Girondini fu stabilito in Caen; si formò un esercito, si elesse per capitanarli il generale Wimfen, si arrestarono i Montanari Romme e Prieur de la Marne, commissari della Convenzione, e si pensò a tutto quello che era necessario per marciare contro Parigi. Non rimanevano subordinati all'Assemblea Convenzionale, che i dipartimenti del Nord, e quelli che compongono il bacino della Senna. Gli altri, che si erano tutti sollevati, sommavano a più di sessanta; onde Parigi doveva con venti soli circa resistere a tutti gli altri, e continuare la guerra coll' Europa.

Poco dopo Lione divenne il capo luogo della sollevazione dei Realisti. Questa città era molto affezionata all' antico regime, poichè le sue manifatture di seta, e di ricami in oro ed in argento, ed il suo commercio di lusso l' avevano renduta amica e dipendente dei principi, della Nobiltà, e del Clero. Doveva pertanto odiare un cangiamento, che aveva o tolte, od

abbassate queste classi. Nel 1790 sotto l' Assemblea Costituente aveva fatto qualche tentativo di sommossa, quando i principi emigrati si trovavano alla Corte di Torino. Questi tentativi erano stati repressi, ma le ire ardevano ancora, ed erano sempre più aizzate dalle enormità degli esaltati demagoghi. Chalier emulo di Marat nel fanatismo e nell' atrocità si era posto alla testa dei Giacobini, dei Sanculotti, e della Municipalità di Lione ed era divenuto più audace dopo le stragi di settembre, e la morte del Re. Ciò nullameno la classe inferiore del popolo non prevaleva ancora, e le sezioni erano composte principalmente da persone della classe media realista. Verso la fine di maggio cominciò la lotta tra le Sezioni, e la Municipalità: questa fu presa d' assalto, e Chalier venne decapitato. I Lionesi tentarono di scusarsi presso la Convenzione; ma veggendo che questa li voleva punire, colsero l' occasione degli avvenimenti del 31 maggio, e del 2 giugno per sottrarsi alla sua autorità. Sollevatisi formarono un esercito di ventimila uomini, ne diedero il comando al Realista Precy, ed al Marchese di Virieux, ricevettero gli Emigrati, e cominciarono ad intendersela col Re di Sardegna. Essendosi sollevata anche Marsiglia, le sue truppe presero la strada di Lione, ed il loro esempio fu rapidamente imitato da Tolone, da Nimes, da Montalbano, e dalle principali città del mezzogiorno.

I Vandeisti liberi nel loro paese divisarono di aprirsi il cammino in mezzo alla Francia Ri-

voluzionaria, e di comunicare coll' Inghilterra. Alli 6 giugno marciarono sopra Saumur, la presero a viva forza, e si disposero ad attaccare Nantes per assicurarsi il possesso del proprio paese, e disporre del corso della Loira. Catelineau passò questo fiume, ed attaccò la città dalla riva destra, mentre Charette la doveva attaccare dalla sinistra. Così la Convenzione era minacciata al centro dai Lionesi, al mezzogiorno dai Marsigliesi, in una parte dell'ovest dai Girondini, e nell' altra dai Vandeisti.

Nè migliore era lo stato di quella parte della Repubblica che si voleva difendere dagli stranieri. Non si trovava più unione nei movimenti dell' esercito, non più ardore nelle truppe, non più accordo tra la Convenzione distratta dalle sue discordie, ed i generali scoraggiati. Gli avanzi dell' esercito di Dumouriez si erano riuniti al Campo di Famars sotto il comando di Dampierre, ma erano stati costretti a ritirarsi sotto il cannone di Bouchain dopo una sconfitta. Dampierre era stato ucciso, e la frontiera da Dunkerque a Givet era minacciata da forze superiori. Custines era stato prontamente chiamato dalla Mosella all' esercito del Nord, ma egli non aveva potuto ristabilire gli affari. La presa di Valenciennes lasciava la Francia scoperta da quella parte; Condé era del pari caduta nelle mani del nemico, e l' esercito respinto erasi ritirato innanzi Arras, ultima posizione di ritirata infino a Parigi. Dall' altro canto Magonza vivamente assalita dal nemico, e dalla fame perdette la speranza di essere soc-

corsa dall' esercito della Mosella, e non potendo più oltre sostenersi capitolò.

Gli alleati padroni di queste fortezze, baluardi delle frontiere di Francia, erano sul punto di invaderla. Gli abitanti dei Vosges, e del Giura sollevatisi aprivano un accesso facile all' invasione dalla parte del Reno. L' esercito dell' Italia respinto dai Piemontesi aveva a ridosso la ribellione del mezzogiorno, e le squadre Inglesi. Gli Spagnuoli a fronte del campo Francese sotto Perpignano minacciavano di prendere questa città d' assalto, e di impadronirsi del Rossiglione.

In mezzo a tanti pericoli la Convenzione per acquistarsi il favore dei Repubblicani decretò la Costituzione; ed Herault-Sechelles fu il legislatore dei Montanari, come Condorcet doveva esserlo della Gironda. Ben si può immaginare di qual natura doveva essere una Costituzione dettata dai più esaltati Demagoghi. Ogni Francese giunto all' età di ventun' anno era dichiarato cittadino, e poteva esercitare i suoi diritti politici senza veruna condizione nè di sostanze nè di proprietà. I cittadini uniti nominavano un deputato per ogni cinquantamila anime. I Deputati che componevano una sola Assemblea non potevano sedere che un anno; essi facevano decreti intorno a ciò che riguardava i bisogni più pressanti dello Stato, e questi decreti dovevano essere subito eseguiti. Le leggi che essi facevano intorno alle materie di un interesse generale e meno urgente non erano sanzionate se non allorquando dopo un cer-

to tempo le Assemblee primarie non avevano riclamato.

Il primo giorno di maggio le Assemblee primarie si univano di diritto e senza convocazione per rinnovare i Deputati. Siffatte Assemblee primarie potevano domandare delle *Convenzioni* per modificare l' atto Costituzionale. Il potere esecutivo era affidato a ventiquattro membri nominati dagli Elettori, e questa era la sola elezione mediata. Le Assemblee primarie nominavano gli Elettori; questi nominavano i candidati, ed il Corpo legislativo riduceva (eliminando gli altri) i candidati a ventiquattro. Costoro sceglievano i generali, i ministri, gli agenti d'ogni specie, e li prendevano fuori del loro seno. Dovevano dirigerli, sorvegliarli, ed erano continuamente risponsabili. Il Consiglio esecutivo si rinnovava ogni anno per metà.

Finalmente questa costituzione sì democratica, che riduceva il governo ad un semplice commissariato temporaneo, rispettava un solo vestigio dell' antico regime, cioè i Comuni, e non ne cangiava nè la circoscrizione, nè gli attributi. Essi erano conservati su questa tavola rasa, ove non sussisteva alcuna orma del passato. Pubblicata appena questa Costituzione venne presentata ai dipartimenti insieme con un decreto, il quale non concedeva ad essi che tre giorni per decidersi. Alcuni la accettarono; ma la Convenzione s' accorse che mettendo essa il governo in mano della moltitudine disordinava all' intutto il potere, e che sarebbe stata in ogni tempo impraticabile, ma principalmente in

un istante di guerra generale : la sospese , e conservò il governo rivoluzionario , dandogli una forza maggiore.

Un impreveduto accidente venne a porre in trambusto i Montanari , ed a renderli sempre più sospettosi ed inquieti. Viveva nel Calvados una giovane di venticinque anni , che accoppiava ad una grande bellezza un carattere fermo ed independente. Nomavasi ella Carlotta Corday d' Armans ; era di puri costumi , ma di spirito inquieto ; ed aveva abbandonata la casa paterna per vivere con una sua amica in Caen. Abbracciata la causa della Rivoluzione essa vagheggiava la idea di una repubblica sommessa alle leggi , e feconda di virtù. I Girondini le sembravano conformi alle sue idee ; onde concepì il disegno di vendicarli colla morte di uno dei capi dell' anarchia , e di consacrare la sua vita al bene della patria. Ingannò il padre scrivendogli , che crescendo ogni giorno i tumulti della Francia ella andava a cercare la calma e la sicurezza nell' Inghilterra. Chiese a Barbaroux una lettera di raccomandazione per Parigi , ove diceva di portarsi per riclamare alcuni diritti di una sua amica vecchia Canonichessa ; ed ottenne una lettera indiritta al deputato Duperret amico di Garat.

Carlotta Corday giunta a Parigi pensò a scegliere la sua vittima , e dopo di aver ondeggiato fra Danton , Robespierre e Marat scelse quest' ultimo considerato come il vero corifeo degli anarchici. Voleva colpirlo nell' Assemblea, ed in mezzo a' suoi amici , ma riseppe che

Marat non si portava alla Convenzione, perchè giaceva in letto oppresso da una di quelle malattie infiammatorie, che nelle rivoluzioni sogliono impor termine a quelle esistenze tempestose che non vanno a finire sul palco. Benchè infermo passava una parte del giorno nel bagno scrivendo il suo giornale, oppur lettere alla Convenzione, nell' ultima delle quali accusava i generali Custines e Biron, chiamandoli i due Dumouriez. Informatasi del luogo ove abitava Marat, Carlotta vi si portò ma non venne ricevuta. Gli scrisse allora una lettera, in cui gli diceva, che venendo dal Calvados aveva importanti cose da comunicargli. Sicura di essere introdotta, a otto ore pomeridiane del 13 luglio 1793 si presentò all' anticamera di Marat; la ancella di costui, o per meglio dire la sua concubina, giovane di ventisette anni, voleva licenziarla senza permetterle di abboccarsi col padrone. Costui, che si trovava nel bagno, udendo la voce di Carlotta ordinò che fosse introdotta. Rimasta sola con lui gli parla di ciò che aveva veduto a Caen; nomina i deputati, che vi aveva trovati; e Marat prende il lapis per iscriverne i nomi: *va bene*, dice, *essi andranno tutti alla ghigliottina.* — *Alla ghigliottina!* risponde sdegnata Carlotta; trae un pugnale dal seno e lo pianta nel petto di Marat con tal forza da ferirgli il cuore. — *A me*, grida egli, *a me, mia cara amica?* ed esala l' ultimo fiato.

La domestica, ed una persona che stava piegando dei giornali accorrono; trovano Marat

immerso nel proprio sangue, e Carlotta tranquilla, serena, immobile: la domestica la calpesta co' piedi dopo che il compagno l'ha atterrata con un colpo di scranna. Carlotta si rialza, e respinge gli assalti finchè i membri della Sezione accorsi al romore, e veggendo la giovane coraggiosa e tranquilla, che confessava il fatto, impediscono che sia maltrattata, e la trascinano in prigione.

I Montanari, i Giacobini, e principalmente i Cordelieri si mostrarono costernati per questa morte. Si fermò, che Marat sarebbe sepolto nel giardino di questi ultimi, e sotto quegli alberi stessi, sotto i quali leggeva la sera il suo giornale al popolo. La Convenzione ordinò che tutti i suoi membri accompagnassero il feretro, ed i Giacobini proposero di trasferirlo nel Panteon quantunque la legge non permettesse di trasportarvi le spoglie di veruno se non venti anni dopo la sua morte. Si sarebbe continuato a proporre onori all'estinto, chiamato martire della Rivoluzione, se Robespierre non avesse interrotte le proposizioni dicendo, che bisognava lasciar dall'un de' lati le vane pompe per vendicare Marat in una maniera degna di lui. Ciò nullameno i Giacobini, la Convenzione, i Cordelieri, le società popolari, e le sezioni gli tributarono grandi onori. Essendo rimasto il cadavere esposto per alcuni giorni, tutti questi corpi vennero processionalmente a spargervi sopra dei fiori.

La storia non può dispensarsi dal riferire quei fatti, e quelle parole, che servono mirabilmen-

te a mostrar lo spirito dei tempi. I discorsi recitati dai presidenti di quei corpi, che visitarono il feretro di Marat, ci chiariscono della enorme aberrazione delle menti, che ormai non sceveravano più la giustizia e l'umanità dall'ingiustizia e dalla barbarie, la virtù dal vizio. Il Presidente della Sezione della Repubblica disse innanzi al cadavere di Marat: « Egli è morto, egli è morto l'amico del popolo.... egli è morto assassinato.... Non pronunciamo il suo elogio sopra le sue spoglie inanimate. Il suo elogio è la sua condotta, sono i suoi scritti, la sua ferita ancor grondante sangue, e la sua morte.... Cittadine, gittate fiori sul pallido corpo di Marat: egli fu nostro amico, fu l'amico del popolo, ed è pel popolo che egli ha vissuto; è pel popolo che egli è morto. » Dopo queste parole alcune donzelle girarono intorno al feretro, e vi sparsero sopra i fiori.

Intanto si faceva con gran prestezza dal tribunale Rivoluzionario il processo di Carlotta Corday. Si erano accusati di complicità due Deputati, cioè Duperret, al quale la giovane era stata raccomandata, e Fauchet, che era stato Vescovo, ed era divenuto sospetto a motivo de' suoi vincoli di amicizia con alcuni membri del lato destro dell' Assemblea. Ma la Corday depose costantemente di non aver avuto alcun complice nel suo fatto. — « Chi vi ha indotto a commettere quest' assassinio? gli chiese il Presidente. — I suoi delitti, rispose la giovane. — Che intendete voi pe' suoi delitti? — Le calamità che egli ha cagionate dopo la

rivoluzione. — Quali sono le persone che vi indussero a quest' azione? — Nessuno; io l' avea già risoluta da gran tempo, e non mi sarei mai intorno a ciò consigliata con altri. Volli ridonare la pace alla mia patria. — Era molto tempo che avevate formato questo progetto? — Dopo l'affare del 31 maggio, giorno della proscrizione dei Deputati del popolo. — Avete dunque saputo dai giornali, che Marat era un anarchico? — Sì, sapeva, che egli pervertiva la Francia. Io ho ammazzato un uomo per salvarne centomila, uno scellerato per salvare gli innocenti, una bestia feroce per dare la pace al mio paese. Era repubblicana prima della rivoluzione; nè mi è mancata mai energia. — Ma credete voi di aver uccisi tutti i Marat? — No, rispose con tristezza la accusata, no. »

La Corday aveva chiaramente confessato ciò che aveva fatto; onde il suo avvocato Chauveau-Lagarde non disse che queste poche parole. « L' accusata confessa con una irremovibile franchezza. La sua calma ed il suo procedere sublimi sotto un aspetto non si possono spiegare che col fanatismo politico più esaltato. Spetta a voi il giudicare di qual peso questa considerazione morale debba essere sulla bilancia della giustizia. » Carlotta fu condannata alla morte; il suo bel viso non ne parve commosso; rientrò nella prigione sorridendo; scrisse al padre domandandogli perdono per aver disposto della sua vita; diresse un' altra lettera assai vivace e bella a Barbaroux per informarlo di ciò che aveva fatto; ed incamminossi al supplizio con

quella stessa tranquillità, con cui aveva risposto ai giudici. La vile plebaglia la insultò con oltraggi; ma molti cittadini accompagnarono al palco con uno sguardo di pietà questa giovane sì bella, e sì coraggiosa.

Marat fu sepolto nel giardino dei Cordelieri, ed il suo busto fu messo a canto a quello di Bruto in tutti i club. Non gli si trovò danaro in casa, ed un assegnato di cinque franchi era il solo valsente che egli avesse. La sua domestica, che al dir di Chaumette, egli aveva sposato *un giorno di bel tempo in faccia al sole* (tale era il linguaggio dei Rivoluzionari), fu dichiarata sua vedova, ed ottenne una pensione. Tale fu la fine di Marat, che gittato nella carriera delle scienze volle rovesciarvi tutti i sistemi, ed entrato nell'arringo politico concepì il pensiero spaventoso di abbattere tutte le teste di coloro che si opponevano all' anarchia da lui predicata sfacciatamente.

La Convenzione intanto lasciava agire i suoi Comitati di salute pubblica e di sicurezza generale, ed approvava tutti i decreti, che essi le presentavano. La Comune si occupava soltanto delle sue funzioni municipali; e la discussione sulle materie di governo era riservata ai Giacobini, che disputavano di tutto colla consueta audacia, ed esaminavano la condotta dei membri dei Comitati, dei Rappresentanti, dei ministri, dei generali. Fra questi ultimi si osservavano con occhio di grande diffidenza Custines al Nord, e Biron all' Ovest. Si domandava perchè il primo fosse rimasto inattivo nel

suo campo, e non avesse liberata dal blocco Valenciennes, e perchè il secondo fosse inerte nella Bassa Vandea. I generali poi Menou, Berthier, Westermann erano chiamati tutti o aristocratici, o *Fayettisti*, od inetti. Gli stessi più esaltati repubblicani andavan soggetti alle accuse dei Giacobini, i quali non veggendo Danton a comparire al loro Club che rare volte, cominciarono a gridare non già contro di lui, ma contro i suoi amici, e contro il Comitato di salute pubblica, che a loro sembrava seguir le vie della moderazione. Ma Robespierre, che aveva intenzione di entrare in questo Comitato per dominarvi col terrore, lo sostenne, e si preparò la via al potere. Difendendo i demagoghi suoi colleghi egli guarentiva se stesso, ed impediva che si immolassero vittime a' suoi fianchi. Nello stesso tempo rendeva a se inferiori coloro che difendeva, e seguitava a tenersi affezionati i Giacobini.

A questa generale inquietudine si aggiungeva la carestia, la quale presentava un deplorabile spettacolo. I grani rincarivano ogni giorno e la moltitudine si batteva nelle botteghe de' fornai per far ricevere gli assegnati. Gridavasi da ogni parte contro gli ammassatori e contro i monopolisti; ed il governo nulla poteva fare per por rimedio a questi mali, che provenivano dagli effetti della carta monetata. Questa aveva il suo fondamento sui beni del clero e degli emigrati; ma siccome si dubitava del successo della rivoluzione, e del mantenimento delle vendite, così gli assegnati rimanevano in cir-

colazione come cambiali non accettate, ed erano sempre più screditati dal dubbio e dalla quantità. La Convenzione ricorse alla forza per procurare che gli assegnati fossero ricevuti; e punì con sei anni di ferri chiunque cangiasse una certa quantità di moneta con una più grande quantità di assegnati, e chiunque stipulasse per le merci un prezzo differente, secondo che si pagavano in numerario, od in carta monetata. Ciò non ostante gli assegnati andavano del continuo scadendo, e nell' agosto del 1793 si compravano sei franchi assegnati per un franco di moneta. I mercanti poi per sottrarsi alla pena minacciata ritiravano le merci, e ricusavano di venderle; oppure accrescevano a dismisura il loro prezzo. A questo inconveniente si credette di appor rimedio col fissare il *maximum* delle derrate di prima necessità; collo sforzare i venditori a ricevere questo massimo prezzo in assegnati; e collo stabilire perfino il modo medesimo delle vendite e delle compre. Gli assegnati però nulla guadagnavano con queste misure, perchè i negozianti cercavano piuttósto le carte di credito emesse prima del 1789, credendole sicure in caso di una contro-rivoluzione; comperavano le azioni della Compagnia delle Indie, che aveva i suoi capitali in vascelli ed in merci sparse per tutto il globo; e lasciavano i loro fondi sulle banche straniere, perchè quivi li credevano più sicuri Gli speculatori poi facevano immensi e subiti guadagni sull' aumento delle merci e del numerario, e sul discredito degli assegnati, e profitta-

vano di tutti gli accidenti, come di una sconfitta, di un tumulto, di una falsa notizia. Alcuni deputati della Convenzione si eran dati a questo traffico, e facevano variare il valore della carta monetata colle proposizioni che sapevano fare a tempo opportuno, onde trarne grande guadagno.

Avvicinavasi intanto il dieci agosto, in cui i Commissari dei dipartimenti uniti alla Convenzione dovevano venire a Parigi per accettare sollennemente l' atto costituzionale. Essi furono accolti coi più grandi applausi dai Giacobini; entrarono nell' Assemblea cantando alcuni versi contro i Girondini (1), e la fecero echeggiare delle grida: *viva la Montagna*, *viva la Repubblica*; anzi col solito stile esagerato dissero: *noi non formiamo qui che una enorme e terribile montagna, che sta per vomitare i suoi fuochi su tutti i realisti, e su tutti i partigiani della tirannide. Periscano gli autori dei libelli infami che hanno calunniata Parigi.*

Spuntata l' aurora del 10 agosto cominciò la pompa solenne, che il celebre Pittore David

(1) I versi che essi cantavano sono i seguenti.

La Montagne nous a sauvés
En congediant Gensonné...
La Montagne nous a sauvès
En congediant Gensonné.
Au diable les Buzot,
Les Vergniaud, les Brissot!
Dansons la Carmagnole etc.

aveva ordinato. A quattro ore del mattino il corteggio si unì sulla piazza della Bastiglia. La Convenzione, i deputati delle assemblee primarie, fra i quali si scelsero gli ottantasei Decani per rappresentare gli 86 dipartimenti, le società popolari, e tutte le Sezioni armate si raunarono intorno ad una grande fontana detta della *Rigenerazione*. Questa fontana era formata da una grande statua della Natura, che dalle mammelle versava l'acqua in un ampio bacino. All'apparir del sole venne salutato con canti simili all'aria appellata la *Marsigliese*. Il Presidente della Convenzione prese una coppa, versò sul suolo l'acqua della *Rigenerazione*, ne bevette poscia, e trasmise la coppa ai Decani dei Dipartimenti, perchè facessero lo stesso. Finita questa cerimonia il corteggio incamminossi lungo i bastioni. Le società popolari erano precedute da una bandiera sulla quale era dipinto l'occhio della Sorveglianza; ed i membri della Convenzione tenevano nelle mani un piccolo fascio di picche, mentre otto di essi portavano sopra di un'arca l'atto costituzionale ed i diritti dell'uomo. I Decani formavano una catena intorno alla Convenzione, marciavano avvinti per mezzo di un cordone tricolorito, e sostenevano nelle mani un ramoscello d'ulivo, simbolo della riconciliazione delle provincie con Parigi, ed una picca destinata a far parte del così detto fascio nazionale formato dagli ottantasei dipartimenti. Seguiva poscia una gran moltitudine di popolo cogli istromenti dei vari mestieri; ed in mezzo ad esso avanzavasi un ara-

tro diretto da due vecchi conjugi, e tirato dai giovani loro figliuoli. Dietro all'aratro traevasi un carro di guerra, su cui posava l'urna dei soldati morti per la patria. Chiudeva finalmente la pompa un certo numero di carrette, con cui si trasportavano ordinariamente le sozzure, e che allora erano cariche di scettri, di corone, di stemmi, e di tappeti screziati coi fiori del giglio.

Allorquando il corteggio si fermò sulla piazza della Rivoluzione si diede il fuoco a tutti gli oggetti che erano ammucchiati sulle carrette; indi il Presidente squarciò il velo che copriva una statua, che manifestandosi agli sguardi di tutti presentò gli emblemi della libertà. Le artiglierie tuonarono in questo momento, e migliaja d'uccelli, cui erano attaccate lievi banderuole, sciolti nello stesso tempo annunciavano, lanciandosi nell'aere (come dicevano i repubblicani), che la terra era libera. Passando tutti nel Campo di Marte girarono intorno ad una statua colossale, che rappresentava il popolo Francese nell'attitudine di atterrare il federalismo, e di soffocarlo in mezzo al fango di una palude. Finalmente il corteggio pervenuto al campo della federazione si divise in due colonne che difilarono intorno all'altare della patria. Il popolo venne a deporre su quest'ara i prodotti de'suoi mestieri, come stoffe, frutta, ec., ed il Presidente della Convenzione vi posò gli atti, su cui erano scritti i voti delle Assemblee primarie. Dato il giuramento alla Costituzione, i Decani consegnarono le loro picche al Presi-

dente, che ne formò un fascio, e lo affidò insieme coll' arca della Costituzione ai deputati delle Assemblee raccomandando loro di stare uniti intorno all' arca della nuova alleanza. Il corteggio allora separossi, ed una parte accompagnò l' urna cineraria dei Francesi morti per la patria in un tempio destinato a riceverla; e l' altra andò a deporre l' arca della Costituzione in un luogo, ove doveva rimanere finchè fosse riportata alla sala dell' Assemblea. Tale fu la terza pompa solenne celebrata in Francia dopo i principii della Rivoluzione.

L' esaltazione era giunta al colmo, e le menti non concepivano che idee straordinariissime. Si proponeva di escludere tutti i nobili dagli impieghi, di decretare un generale arresto di tutte le persone sospette, di fare una leva in massa, di impadronirsi di tutti i viveri onde trasportarli nei magazzini della Repubblica, che li farebbe distribuire a ciascun individuo, di imporre tali gravezze, che subito bastassero a tutti i presenti bisogni. La Convenzione sanzionò subito i due decreti della leva in massa, e dell' arresto di tutte le persone sospette. Barrere in nome del Comitato di salute pubblica, composto tutto da' rivoluzionari e divenuto il centro di tutte le operazioni, propose misure straordinariissime. « La libertà, egli disse, è divenuta creditrice di tutti i cittadini; gli uni le vanno debitori della loro industria, gli altri delle loro sostanze; questi dei loro consigli, quelli delle loro braccia, tutti del loro sangue. I Francesi tutti adunque di

qualunque sesso od età chiamati sono dalla patria a difendere la libertà. Tutte le facoltà fisiche o morali, tutti i mezzi della politica o dell' industria sono di sua proprietà. Tutti i metalli, tutti gli elementi sono suoi tributari. Ognuno adunque occupi il suo posto nel movimento nazionale e militare che si prepara. I giovani combatteranno, gli ammogliati fabbricheranno le armi, trasporteranno gli equipaggi, e le artiglierie, prepareranno i viveri; le donne cuciranno gli abiti dei soldati, faranno le tende, eserciteranno le loro cure ospitali negli asili dei feriti; i fanciulli prepareranno filacci; ed i vecchi ripigliando gli uffizii che adempivano presso i popoli antichi, si faran portare sulle pubbliche piazze per infiammare il coraggio dei giovani guerrieri. Le case della Nazione saranno convertite in caserme, le piazze pubbliche in fucine; le cantine serviranno per preparare il salnitro; tutti i cavalli da sella saranno sequestrati per la cavalleria, tutti quelli da carrozza per le artiglierie. I fucili da caccia e di lusso, le armi bianche e le picche si destineranno al servizio dell' interno. La repubblica non è che una grande città assediata; bisogna che la Francia non sia che un vasto campo di battaglia ».

Le proposizioni di Barrere furono tutte in sull' istante adottate. Tutti i giovani dall' età di 18 anni fino a quella dei 25 composero il primo arruolamento chiamato la *prima requisizione*. Essi dovevano unirsi incontanente non già nelle capitali dei dipartimenti, ma nei capo

luoghi dei distretti; giacchè dopo il federalismo si temevano le grandi unioni nei dipartimenti, le quali davano ad essi il sentimento della loro forza. I battaglioni formati nei capiluoghi dei distretti dovevano subito cominciare gli esercizii militari, e star pronti alla partenza. Tutti i Francesi dai 25 ai 30 anni erano avvertiti di star preparati alla marcia, e di custodire intanto l'interno della loro patria. Gli altri finalmente dai trent' anni infino ai sessanta dovevano stare a disposizione dei rappresentanti dell'Assemblea spediti nei vari dipartimenti per far le leve. Così in poco tempo si unì più di un milione di soldati, e si ordinarono quattordici eserciti. Colle requisizioni degli uomini si formarono le truppe, e con quelle dei viveri si nutrirono. La Francia tutta divenne un vasto campo di battaglia, ed un arsenale pei Repubblicani.

Le piazze, i passeggi pubblici, le grandi case comprese nei beni nazionali furono convertite in officine; e la principale di esse venne stabilita in Parigi. Tutti gli armajuoli della Repubblica, e tutti gli operai che potevano per le loro cognizioni, e per le loro abitudini esercitare questo mestiere, furono requisiti per la fabbricazione delle armi. A questo solo uopo si diedero al ministro della guerra trenta milioni. Si visitarono tutte le cantine per cercarvi il salnitro; si fece una nota di tutti i viveri per porli alla disposizione del governo; e si istituì il *gran libro del debito pubblico*, su cui si dovevano scrivere tutti i crediti, ai quali

si fissava l' interesse del cinque per cento. Per facilitare poi la vendita dei beni nazionali, che erano il fondamento degli assegnati, si proposero condizioni vantaggiose ai compratori, e loro si diedero indugi ai pagamenti.

La Francia divenuta un campo di battaglia pei Repubblicani cangiavasi in una vasta prigione per quegli infelici che eran caduti in sospetto di non amare il presente ordine di cose. Vennero arrestati i forestieri sotto il pretesto, che tramavano contro la Repubblica; si imprigionarono tutti i partigiani della monarchia Costituzionale; e si disse che non si aveva altro scopo che quello di custodirli infino alla pace. Si fulminò un decreto di morte contro chi sottraesse alla circolazione le merci di prima necessità, come il pane, il vino, la carne, i grani, la farina, i legumi, le frutta, il carbone, il legno, il burro, il sego, il canape, il lino, il sale, il cuojo, la lana, e tutte le stoffe eccettuate le sete. Ai ricchi poi si impose un prestito, che dovea dare un milliardo, con cui si volevano estinguere tanti assegnati di questo valore. Il modo con cui il prestito dovea essere eseguito era di sua natura pronto e necessariamente arbitrario. E come mai si può dare un valore alle sostanze senza pericolo di errore o di ingiustizia anche in epoche di calma prendendo il tempo necessario, e consultando tutte le probabilità? Ora ciò che non è possibile colle circostanze più propizie doveva sperarsi ancor meno in tempi di violenza, e di precipizio. Ma quando si turbava la esisten-

za di tante persone, e si recidevano tante teste, si prendeva poca cura di uno sbaglio sulle sostanze, o di qualche inesattezza nel riparto. Venne pertanto istituita una specie di dittatura pel prestito forzoso, e la si attribuì alle Comuni. Ciascun individuo era obbligato a dichiarare lo stato delle sue rendite. In ogni Comune il Consiglio generale era obbligato ad eleggere dei verificatori, i quali decidevano secondo le notizie delle località se le dichiarazioni erano verosimili, e se le supponevano false avevano il potere di far pagare il doppio. Generalmente si prendeva il superfluo di un' annata a tutte le classi opulente, che doveva essere convertito od in rendite sullo Stato, od in beni nazionali.

Un formidabile decreto dovea rendere la Vandea uno sterile deserto ed un mucchio di rovine. Il ministro della guerra ricevette l' ordine di spedire nei dipartimenti ribelli materie combustibili per incendiare i boschi. Le foreste si diceva, saranno abbattute, i ripari dei ribelli saranno distrutti, le ricolte tagliate, i bestiami condotti via, ed il paese rimarrà spogliato di tutto. I vecchi, le donne, i fanciulli saranno trasportati altrove, e si provvederà alla lor sussistenza coi riguardi dovuti all' umanità. I generali poi dovean fare una leva subita e generale nei dipartimenti vicini, onde precipitare una popolazione sopra l' altra. La scelta dei capitani corrispose alla natura di questi mezzi. Ai generali Biron, Berthier, Menou, Westermann, destituiti per aver sostenuto il sistema

della guerra regolare e di una disciplina severa, si sostituì il Commissario Rossignol infrattore di questa disciplina, e tratto di prigione dagli agenti del Ministero. I Giacobini trionfavano, ed uno dei lor compagni, Ronsin, fu in quattro giorni eletto capitano, capo squadrone, e generale di brigata; mentre si ordinava che la coraggiosa guarnigione di Magonza, che aveva operati prodigi di valore per difendere questa città fosse sindacata, e che i suoi generali, Cleber, ed Aubert-Dubayet fossero arrestati. Ma questi prodi capitani furono bentosto renduti alle loro truppe, che li volevano liberare a viva forza, e si portarono nella Vandea ove dovevano col lor valore riparare agli effetti del disordine introdotto dagli agenti del ministero.

Per incutere un maggior timore ai generali si ordinò, che si affrettasse il processo di Custines, e si citassero in giudizio Biron, e Lamarche. A Kilmaine, che aveva fatto la bella ritirata, cui l'esercito del Nord andava debitore della sua salvezza, fu sostituito Houchard, prima generale delle truppe della Mosella, il quale era in voce di essere e valoroso e zelante. Alcuni mutamenti ebber luogo anche nel Comitato detto di salute pubblica, e composto da Barrére, Jean-Bon-Saint André, Gasparin, Couthon, Herault-Sechelles, Saint-Just, Thuriot, Robert-Lindet, Prieur de la Marne. Avendo Gasparin e Thuriot chiesta la lor dimissione per motivi di salute vennero ad essi sostituiti Robespierre, che penetrò alfine nel governo,

e Carnot, che aveva dato prove di valore, e di profondo ingegno militare nell' esercito del Nord.

Finalmente il terrore si sparse nelle famiglie dei Borboni, che ancor restavano in Francia, e principalmente in quella infelice, che nel Tempio deplorava la morte del Re. Si decretò che il Duca d' Orleans sarebbe dalle prigioni di Marsiglia trasferito a Parigi perchè vi fosse giudicato dal tribunale rivoluzionario. La sventurata Regina, Maria-Antonietta, malgrado del suo sesso fu al par dell' augusto suo sposo destinata al palco, e venne trasferita alla Conciergerie perchè fosse giudicata come qualunque altra persona. Madama Elisabetta, che dovea soggiacere alla deportazione, fu ritenuta perchè si voleva che deponesse contro la regina. I due reali fanciulli doveano essere allevati e custoditi dalla Repubblica, che in occasione della pace stabilirebbe intorno alla loro sorte. Infino a quest' epoca la famiglia reale nel Tempio era stata trattata con una sontuosità che rammentava il grado dei prigionieri. Al presente si ordinò che essa verrebbe ridotta al puro necessario. Finalmente perchè fossero consumati tutti gli atti della vendetta rivoluzionaria, si decretò che le tombe reali di San Dionigi sarebbero distrutte.

Quantunque i Repubblicani si fossero posti in uno stato così violento, pure cominciavano a trionfare di tutti i loro nemici. Le truppe dei sollevati del Calvados furono facilmente soggiogate, e si diedero alla fuga nel primo scontro di Vernon. Il generale Wimpfeu tentò in-

darno di riunirle; e quelli che avevano abbracciata la difesa dei Girondini veggendo che una gran parte dei dipartimenti aveva abbracciata la Costituzione si ritirarono bentosto in Caen, che era stato il centro dalla sollevazione. Dall'altro lato il generale Carteaux incamminossi alla testa di alcune truppe contro l'esercito delle sezioni del mezzo giorno; lo sconfisse per ben due volte; e lo inseguì fino a Marsiglia, di cui si impossessò. La Provenza sarebbe stata sottomessa al par del Calvados, se i Realisti rifuggiti in Tolone dopo la lor disfatta non avessero chiamati gli Inglesi, e non avesser loro consegnata questa chiave della Francia.

La città di Toulon, che si era fino ad ora mostrata repubblicana, aveva cangiato tendenza sotto la novella autorità delle Sezioni, ed era in procinto di cangiar bentosto di dominio. I Giacobini uniti alla Municipalità si erano scatenati contro gli uffiziali della marina, chiamandoli aristocratici; non cessavano di querelarsi della lentezza delle riparazioni fatte alla flotta, della sua immobilità nel porto, e domandavano ad alte grida la punizione degli uffiziali, cui attribuivano il cattivo successo della spedizione di Sardegna. I Repubblicani moderati rispondevano, che i vecchi uffiziali erano soli capaci di condurre le flotte, che i vascelli non potevano ripararsi più prestamente, che il farli uscire contro le flotte dell' Inghilterra e della Spagna unite sarebbe assai imprudente, e che finalmente gli uffiziali, di cui si domandava la punizione non erano punto traditori, ma guer-

rieri, che la sorte dell' armi non aveva favoreggiati. In queste contese i Giacobini rimasero soccombenti, ed il capo del loro Club, detto Sévestre fu tratto al patibolo. I Preti che non avevano prestato il giuramento furono ristabiliti, e si disotterrarono le ossa di alcuni sventurati realisti per portarle in trionfo. L' Ammiraglio Inglese Hood, chiamato dai Tolonesi, entrò nella città a nome di Luigi XVII da lui proclamato Re, disarmò la flotta, fece venire ottomila Spagnuoli, occupò le fortificazioni esteriori, e costrinse Carteaux, che si avanzava sopra Tolone, a ripiegarsi verso Marsiglia.

La perdita di Tolone fu compensata pei Convenzionali dai buoni successi della guerra nella Vandea. L' attacco infruttuoso di Nantes era stato l' ultimo movimento aggressivo dei Vandeisti, che avevano ripassata la Loira, abbandonato Saumur, e ripigliati i primieri loro posti, ove potevano con vantaggio continuare una guerra difensiva. Il generale Tuncq aveva sconfitti il giorno 14 luglio del 1793 quarantamila Vandeisti capitanati da d' Elbée, da Lescure, da Larochejacquelein, da Charette nelle vicinanze di Luson. Ciò nullameno Ronsin ottenne dalla Convenzione che Tuncq fosse destituito, e che gli succedessero nel comando Rossignol, e Canclaux. Allora vi furono nell' esercito due capi, due eserciti e due centri di operazioni, uno a Nantes, e l' altro a Saumur, che si contrariavano del continuo seguendo vie opposte. Canclaux non poteva mai intendersela con Rossignol: nè il Commissario della Montagna Phi-

lipeaux si trovò mai concorde col Commissario del Comitato di salute pubblica nomato Bourbotte. Il tentativo di invadere la Vandea andò pertanto a vuoto come i precedenti per difetto di concordia e di unione nelle mosse, e nei mezzi. Finalmente il Comitato di salute pubblica troncò ogni contesa nominando un solo generalissimo, che fu Lechelle, e mandando nella Vandea que' diciassette mila uomini ben agguerriti, che avevano difeso Magonza, e che non potendo più servire contro i coalizzati in forza della capitolazione furono rivolti contro i nemici interni, e fecer subito cangiare aspetto alla guerra della Vandea. I realisti furono sconfitti in quattro battaglie consecutive, due date a Chatillon, e due a Cholet. Lescure, Bouchamps, d' Elbée furono mortalmente feriti, ed i sollevati sconfitti nell' alta Vandea temendo di essere sterminati se si rifuggivano nella bassa, determinarono di abbandonare la patria in numero di ottantamila. Quest' emigrazione attraverso della Brettagna, che speravano di sollevare, divenne loro fatale. Respinti a Grandville, rotti a Mans furono distrutti a Savenay, e solo un qualche migliajo d' uomini potè rientrare nella Vandea.

Tali perdite irreparabili per la causa dei realisti, la presa dell' isola di Noirmoutiers, conseguenza della sconfitta di Charette, e la morte di Rochejacquelin rendettero i repubblicani padroni del paese. Il Comitato di salute pubblica allora credendo i Vandeisti battuti ma non vinti (e male in ciò non s' apponeva), adot-

tò un tremendo sistema di sterminio, onde impedire che i realisti potessero rialzarsi. Il generale Thurreau ebbe ordine di circondare la Vandea sottomessa con sedici campi trincerati: dodici colonne mobili chiamate le *Colonne Infernali* scorsero il paese in tutte le direzioni col ferro e col fuoco alla mano, entrarono nelle foreste, spiarono tutti i nascondigli, dispersero le unioni, e portarono la strage ed il terrore in tutta questa infelice contrada.

La guerra continuava con grande ardore sulle frontiere, ed il Duca di Yorck faceva i più grandi sforzi per prendere Dunkerque, che opponeva una vigorosa resistenza. Il generale Souham, secondato dal giovane Hoche, che mostrò un gran valore in quest' assedio, avea già respinti molti attacchi. Gli assedianti non potevano aprire facilmente la trincea in un terreno sabbioso, ove scavando solamente tre piedi si trovava l' acqua. Il generale Houchard doveva accorrere a difendere Dunkerque, e si pose in marcia per impedire al generale Freylag la ritirata sopra Furnes: scontratolo a Hondstchoote appiccò la zuffa il giorno 8 di settembre, e riportò una segnalata vittoria; mentre la guarnigione di Dunkerque faceva sotto la condotta di Hoche una sortita vigorosa, e metteva gli assedianti nel più grave pericolo.

La vittoria di Hondstchoote fu considerata come la salute di Dunkerque, e ruppe la lunga serie dei danni ricevuti al Nord dagli eserciti Francesi. Essa cagionò a Parigi una somma gioja, ed ispirò un maggior ardore alla gioventù.

Ma annunciossi poco dopo che il Principe di Cobourg aveva preso Quesnoy, e che le schiere Francesi erano state rotte a Menin, onde Houchard perdette bentosto i frutti della sua vittoria, e scatenò contro di sè i Giacobini. S'aggiunsero le notizie dell'inutile e micidiale tentativo dei Francesi sopra Pirmasens da una parte, e la disfatta dei medesimi dall'altra, cioè ne' Pirenei Orientali, ove il canuto generale Dagobert aveva indarno mostrato un eroico coraggio. Al Comitato di Salute Pubblica, ed alla Convenzione si attribuivano questi disastri, e si cercava che si formasse il nuovo ministero Costituzionale. Robespierre vi si oppose dicendo, che questo sarebbe stato un decomporre il potere in presenza degli eserciti nemici; e che Pitt solo poteva essere l'autore di questa proposizione. Saint-Just poi alli 10 ottobre del 1793 produsse con una sua relazione sul triste stato della Francia un gran terrore negli animi, e fece adottare un decreto con cui si stabiliva, che il *Governo* di Francia sarebbe *dichiarato rivoluzionario fino alla pace*. La Costituzione pertanto era sospesa, ed istituita una dittatura straordinaria conferita alla Convenzione ed al Comitato di Salute Pubblica.

Con siffatta dichiarazione il governo composto dal Comitato di Salute Pubblica, da quello detto di sicurezza generale, e dal tribunale straordinario doveva durare finchè fosse piaciuto ai più esaltati demagoghi, che ben vedevano assai lontana la pace. Essi chiesero anche un esercito rivoluzionario, od una forza armata con-

siderabile che facesse eseguire gli ordini governativi nell'interno della Francia. Questo novello esercito fu composto da seimila uomini e da mille dugento cannonieri, che doveano portarsi da Parigi nelle altre città, ove era necessaria la loro presenza, e vivervi in guarnigione a spese de' più ricchi abitanti. Tutta la canaglia oziosa che si trovava in Parigi corse ad arruolarsi, e si mostrò pronta a servir ciecamente il poter dominante. Ronsin richiamato dalla Vandea ne divenne generale, e tutti gli uffiziali prima di essere eletti furono approvati dai Giacobini.

A queste misure si aggiunse una nuova legge contro le persone sospette, e si dichiararono tali 1.° coloro che o per la loro condotta, o per le lor relazioni, o pei loro discorsi, o pei loro scritti si erano mostrati partigiani della monarchia, e del federalismo, e nemici della libertà; 2.° coloro i quali non potrebbero giustificare nel modo prescritto dalla legge del 20 marzo 1793 i modi della sussistenza, e l'adempimento dei lor doveri civili; 3.° coloro ai quali si erano ricusati i certificati di cittadinanza (*de civisme*); 4.° i pubblici magistrati sospesi o destituiti dai loro uffici dalla Convenzione e da' suoi Commissari; 5.° gli ex nobili, i mariti, le mogli, i padri, le madri, i figli d'ambo i sessi, i fratelli, le sorelle, gli agenti degli emigrati, che non avessero costantemente manifestato il loro attaccamento alla Rivoluzione; 6.° coloro che avevano emigrato nell'intervallo dal 1.° luglio 1789 alla pub-

blicazione della legge dell'8 aprile 1792, quantunque fossero rientrati in Francia nei termini determinati. Ognun vede qual vasto campo si aprisse con questo decreto alla brama di vendetta di sfogarsi, alla tirannide di opprimere, ed al fanatismo rivoluzionario di esercitare i suoi furori. A questa legge se ne aggiunse un'altra ancor più tremenda, e fu quella che revocava il decreto col quale si erano vietate le visite domiciliari durante la notte. Le persone sospette furono così minacciate ad ogni ora, e non ebbero alcun istante di riposo; mentre prima nascoste durante il giorno potevano almen respirare nella notte. Gli arresti si moltiplicarono giorno e notte, ed empirono bentosto tutte le prigioni della Francia. Perchè poi le proposizioni dei Rivoluzionari fossero con maggior forza sostenute dalle Assemblee popolari si stabilì che queste si terrebbero due volte la settimana, e che si darebbero a quelli che vi assistessero quaranta soldi per seduta.

In tal guisa il Comitato di Salute pubblica andava concentrando in se stesso tutti i poteri, e padrone assoluto poteva mandare i cittadini sui campi di battaglia per mezzo della requisizione, o sul palco per mezzo del tribunale rivoluzionario, o nelle prigioni per mezzo della legge contro le persone sospette. Abbiamo già veduto che in questo Comitato erano stati ammessi Robespierre e Carnot; il primo vi aveva portato la sua potente influenza acquistata nei Giacobini, il secondo la sua scienza militare. La Convenzione volle aggiungervi anche Dan-

ton ; ma egli sorpreso come Mirabeau , e Marat da una malattia infiammatoria , ed avendo sposato una giovane (che aveva dotata coll' oro rapito nel Belgio, secondo i suoi nemici, o col compenso della sua carica d' avvocato nel consiglio , secondo i suoi amici) chiese il congedo per ritirarsi ad Arcis-sur-Aube sua patria. In sua vece furono introdotti nel Comitato Billaud-Varennes , e Collot d' Herbois , che a nessuno la cedevano in esaltazione ed in fanatismo.

L' entusiasmo rivoluzionario giunse a tal segno di ordinare agli eserciti di vincere in un tempo determinato cioè prima del 20 ottobre. Tutti gli sforzi furono prima diretti contro la Vandea. « Distruggete la Vandea , disse Barrere , e Valenciennes e Condé non saranno più in potere degli Austriaci. Distruggete la Vandea , e gli Inglesi non si occuperanno più di Dunkerque. Distruggete la Vandea , ed il Reno sarà liberato dai Prussiani. Distruggete la Vandea , e la Spagna si vedrà incalzata , conculcata dai meridionali congiunti ai soldati vittoriosi di Mortagne , e di Cholet. Distruggete la Vandea , ed una parte dell' esercito dell' interno rafforzerà il coraggioso esercito del Nord sì spesso tradito , sì spesso disordinato. Distruggete la Vandea , e Lione non resisterà più , Tolone sorgerà contro gli Spagnuoli , e contro gli Inglesi , e Marsiglia tornerà ad abbracciare le più alte idee repubblicane. Finalmente ciascun colpo che voi darete alla Vandea risuonerà nelle città ribelli , nei dipartimenti federali-

sti , e sulle frontiere invase ». Noi abbiamo già notato quali fossero i successi dei Repubblicani capitanati da Lechelle nella Vandea. Houchard venne richiamato dall' esercito del Nord , e gli fu sostituito il generale Jourdan , che aveva comandato il centro ad Houdtschoote. Gli fu ordinato di unire a Guise considerabili masse per piombare con maggior forza sul nemico , e di agire d' accordo con Carnot , il quale si era portato al campo onde eseguire un nuovo sistema di guerra all' intutto rivoluzionario.

Il rigore andava sempre unito a tutte le misure di energia prese dal governo. Il processo di Custines era cominciato , e proseguiva con tutta la violenza e con tutta la barbarie delle nuove forme giudiziali. Nessun generalissimo era finora montato sul palco : i Giacobini erano impazienti di colpire una testa illustre , e di far piegare i condottieri degli eserciti innanzi all' autorità popolare : si voleva principalmente che uno dei generali espiasse la sollevazione di Dumouriez , e si scelse Custines , che per le sue opinioni e pe' suoi sentimenti era considerato un altro Dumouriez. Per arrestarlo si era preso il momento , in cui incaricato del comando dell' esercito del Nord erasi trasferito a Parigi per concertare le sue operazioni col ministero. Fu posto dapprima in prigione , e poscia tratto innanzi al tribunale rivoluzionario ; che chiamò a deporre contro di lui i commissari della Convenzione , gli agenti del potere esecutivo , nemici ostinati dei generali , gli uffiziali

malcontenti, i membri dei Club Giacobinici di Strasburgo, di Magonza e di Cambrai, e finalmente il tremendo Vincent, tiranno della cancelleria di guerra sotto Bouchotte. I Giacobini di Strasburgo gli rinfacciavano di non aver prese le gole di Poventruy allorquando Lukner gliene aveva dato l'ordine. Custines rispose con una certa veemenza militare, che ciò era impossibile. Un fuoruscito Alemanno lo rimproverava di non aver presa Manheim, che egli gli avea offerta, ed il generale si scusò colla neutralità dell' Elettore, e colle difficoltà dell' impresa. Alcuni abitanti di Coblentz, di Rhinfelds, di Darmstadt, di Haneau, e di altre città, che si volevano a lui sottoporre lo accusavano di non aver accettate le loro offerte. Quanto al rifiuto di marciare sopra Coblentz egli si difendeva male, e faceva riflettere l'accusa sopra Kellermann dicendo che egli aveva ricusato di secondarlo. Intorno all' occupazione delle altre piazze rispondeva ragionevolmente, che le immaginazioni degli Alemanni lo chiamavano, e che egli avrebbe per soddisfarle dovuto occupare cento leghe di paese.

Per una contraddizione singolare mentre Custines era accusato di non aver presa tale o tale altra città era dichiarato colpevole per aver presa Francfort. Finalmente si insisteva col dire, che egli non avea fatto veruno dei preparativi necessari per difendere Magonza, che non vi aveva mandato l' artiglieria di cui aveva spogliato Strasburgo, se non per darla in preda ai Prussiani con ventimila uomini di guar-

nigione e due deputati. Si conchiudeva coll'accusarlo d'aver volontariamente esposte le sue truppe ad esser battute il 15 maggio; d'aver tentato di sguarnire Lilla delle sue artiglierie; d'aver impedito, che si soccorresse Valenciennes, e di non aver opposti ostacoli allo sbarco degli Inglesi; d'aver compianto Luigi XVI, e la caduta dei Girondini; d'aver vietato che si diffondessero nel suo campo i giornali dei Montanari; d'aver detto, che Marat e Robespierre non erano che perturbatori; di essersi circondato di uffiziali aristocratici; di aver fatti fucilare molti volontari sotto il pretesto di mantenere la disciplina; d'avere in somma imitata la condotta di Dumouriez.

Custines difese per ben due ore tutte le sue operazioni militari, e Tronson Ducodray mostrò che la sua condotta amministrativa e civile era conforme alle leggi. Ma tutto fu indarno; i Giacobini lo volevano spento, ed il tribunale rivoluzionario lo condannò alla morte. Questo generale sì noto pel suo grande valore fu sgomentato dalla vista del palco; ma ripreso coraggio si inginocchiò a piè della ghigliottina e recitata una corta preghiera sottopose intrepidamente il collo alla mannaia. Tale fu la fine di un prode generale che aveva bensì errato ma non tradito. Aveva errato uscendo dalla sua vera linea di operazioni e portandosi a Francfort, aveva errato nel non volervi rientrare allorquando era pressato a farlo, aveva errato finalmente stando inerte durante l'assedio di Magonza. Ma nessuno di questi errori, cui può andar sog-

getto qualunque generale, che forse vede sul campo le cose sotto un aspetto diverso da quello, in cui si mirano in un tribunale, non meritava la morte, che forse non gli fu data per altro se non perchè si voleva in lui dar quell'esempio che non si era potuto dare in Dumouriez; onde i generali dovessero poi obbedire cecamente al governo rivoluzionario.

Il furore di questo governo, e dei Giacobini non si arrestò a quest'atto di rigore, ma rinnovossi l'ordine di affrettare il processo di Maria-Antonietta, e dei Girondini. Nè si volevano processare soltanto i ventidue proscritti, ed i membri della Commissione dei Dodici; ma anche settantatre membri del lato destro dell'Assemblea, che avevano sempre conservato un perfetto silenzio dopo il trionfo della Montagna, ed avevano scritta una protesta contro gli avvenimenti del 31 maggio, e del 2 giugno. I Giacobini cercavano l'accusa, che era quanto dire la morte contro tutti; ma Robespierre propose un temperamento a favore dei settantatre membri i quali non andarono soggetti che all'arresto.

L'assedio di Lione intanto diveniva sempre più stretto, ed in Parigi se ne aspettava la fine colla più grande impazienza. Dubois-Crancé era accampato sotto questa città con cinquemila uomini di truppe regolari, e sette in ottomila combattenti di fresco raggranellati. Egli si era appostato al settentrione tra il Rodano e la Saona dicontro ai ridotti della Croce-Rossa; perchè gli premeva di mantenere la comunicazione

colla frontiera delle Alpi, ove si trovava il grosso dell' esercito repubblicano, e da dove i Piemontesi potevano venire in soccorso dei Lionesi. Occupando d' altronde il corso superiore dei due fiumi Saona e Rodano intercettava i viveri, che avrebbero potuto per essi discendere. Kellermann respinse i Piemontesi al di là delle Alpi in sul principio di ottobre; Dubois-Crancè ricevette nuove truppe, e potè bloccare la città da tutte le parti. Doppet fu sostituito a Kellermann accusato di lentezza nelle sue operazioni, e l' assedio di Lione fu spinto agli estremi con iterati assalti. Couthon legato della Convenzione non volle ascoltare verun consiglio, e fece decidere, che subito si attaccherebbe Lione da tutte le parti coi sessanta mila uomini, ai quali le nuove leve arrivate testè facevano ammontare l' esercito. Il consiglio di guerra adunque stabilì, che si darebbe un generale assalto alla città assediata il giorno 8 di ottobre del 1793.

Il giorno 7 Couthon fece fare l' ultima intimazione ai Lionesi, scrivendo loro che egli ed i rappresentanti Maignet, e Laporte avevan ricevuto ordine dalla Convenzione di proseguir l' assedio infino agli estremi. Il fuoco venne sospeso infino alle quattro ore della sera, indi rinnovossi con incredibile violenza, e già si preparava l' assalto allorquando presentossi al campo un' ambasceria per trattare in nome dei Lionesi. Sembra che lo scopo di questo negoziato fosse di dare a Precy, ed a duemila cittadini, i quali si eran più degli altri chiariti contro la

Convenzione, il tempo di salvarsi uscendo in ischiera serrata, come fecero, onde ritirarsi nella Svizzera. Ma questi infelici furono inseguiti e dispersi, ed uccisi dai soldati e dai paesani in guisa, che soli ottanta circa con Precy posero piede in sul territorio Elvetico.

Erano appena cominciate le trattative che una schiera di repubblicani penetrò fino al Sobborgo Saint-Just, ed allora senz'altre condizioni l'esercito entrò alli 9 ottobre nella città. Gli abitanti si nascosero, ma tutti i Montanari perseguitati uscirono in folla per incontrare l'esercito vittorioso, e gli procurarono una specie di trionfo popolare. Il generale Doppet costrinse l'esercito ad osservare un'esatta disciplina, e lasciò ai rappresentanti la cura di esercitare le vendette rivoluzionarie sulla infelice città. Couthon ristabilì l'antica Municipalità montanara, e le diede l'incarico di indagare, e di designare i ribelli. Scrisse dappoi a Parigi, che in Lione si trovavano tre classi d'abitanti; 1.° i ricchi colpevoli; 2.° i ricchi egoisti; 3.° gli operai ignoranti, distaccati da ogni specie di causa, ed inetti tanto al bene quanto al male. Proponeva di mandare alla ghigliottina i primi, di distruggere le loro case, di togliere ai secondi le sostanze, e di bandire gli ultimi per sostituire una colonia repubblicana. La Convenzione per mezzo del Comitato di Salute pubblica spedì subito un decreto tremendo contro Lione, che era concepito in questi termini. Art. 1.° Sarà eletta dalla Convenzione Nazionale, sulla proposta del

Comitato di Salute pubblica, una commissione di cinque rappresentanti del popolo, che si porteranno a Lione senza indugio per arrestare e sottoporre ad un giudizio militare tutti i contro-rivoluzionari che hanno prese le armi in questa città. 2.° Tutti i Lionesi saranno disarmati, e le armi saranno poste in mano a coloro che saranno riconosciuti non partecipi della ribellione, ed ai difensori della patria. 3.° La città di Lione sarà distrutta. 4.° Non vi saran conservati che l'albergo dei poveri, le fabbriche, le officine, gli spedali, i monumenti pubblici, e gli istituti per l'istruzione. 5.° Alla città non si darà più il nome di Lione; ma di *Comune-Francata*. 6.° Sulle rovine di Lione si innalzerà un monumento su cui si leggeranno queste parole. *Lione fece la guerra alla libertà; Lione non esiste più* (1). »

(1) Thiers, *Hist. de la Rèv. Fran. Tom. V.* Miguet. *Hist. de la Rèv. Chap. VIII.*

CAPO SECONDO.

Prosperità delle armi Repubblicane. — Vittoria detta di Watignies. — Violenze commesse dai Rivoluzionari. — Proscrizioni in Lione, in Marsiglia, in Bordeaux. — Processo e morte della Regina Maria Antonietta e dei Girondini. — Terrore Universale. — Nuovo sistema metrico. — Calendario Repubblicano. — Distruzione del culto, cui si sostituisce quello detto dai Rivoluzionari *della ragione*.

Mentre Custines perdeva la testa sul palco, il generale Houchard era trascinato innanzi al tribunale Rivoluzionario per non aver fatto a Dunkerque tutto ciò che avrebbe potuto fare. Il Comitato di Salute Pubblica aveva decomposto tutto lo Stato-Maggiore per sollevare ai più alti gradi semplici uffiziali. Houchard colonnello al principio della campagna, e divenuto generalissimo prima della fine della medesima era stato deposto, perchè gli succedesse Jourdan capo battaglione, e poscia comandante del centro. Hoche semplice uffiziale all'assedio di Dunkerque era stato promosso al comando dell'esercito della Mosella; Lechelle fatto generalissimo delle truppe che marciavano contro la Vandea, era semplice uffiziale nell'esercito della Rochelle, ed era stato subitamente promosso perchè era reputato un fervido Repubblicano. Ma Kleber, il quale si può chiamare il vero generale nella guerra della Vandea, ci dice nelle sue memorie, che Lechelle era un ignorante ed un vile, il quale non si mostrò giammai una sola volta al fuoco.

Promozioni sì subite ed inaspettate impediva-

no che soldati, uffiziali, e generali si conoscessero, e si accordassero una reciproca confidenza; ma davano un'idea tremenda di quella volontà, che fulminava tutti non solo nel caso di un tradimento, ma anche in quello di un sospetto, o di una sconfitta. Ne risultava una cieca obbedienza, un'assoluta devozione al governo rivoluzionario dalla parte degli eserciti; ed una speranza illimitata in quegli ingegni militari abbastanza arditi per affrontare le pericolose vicende del generalato. L'arte della guerra poi presso i Repubblicani era ridotta a formare una massa composta, a renderla confidente ed audace, a fare un grande tentativo sopra di un solo punto, a tentare invasioni subitanee, a schivare le pugne lente e metodiche, a non arrestar mai l'esercito con battaglie appiccate così alla spicciolata, e ad ispirare ai contadini ed agli artefici trasportati ad un tratto negli accampamenti tutto il furore e tutte le passioni rivoluzionarie dei Rappresentanti del governo, che si portavano al campo, e che per lo più si mostravano iniqui e durissimi coi più prodi generali. Dumouriez, Custines, Houchard, Brunet, Canclaux provarono i tristi effetti della continua resistenza, e del prepotente dominio di questi rappresentanti.

Una delle principali cause delle sconfitte precedenti dei Repubblicani era stato il disordine e la confusione, che dovevano naturalmente accompagnare il fanatismo repubblicano. Carnot, un tempo uffiziale del genio ed ora divenuto membro della Convenzione e del Comitato di

Salute Pubblica, aveva introdotto un certo ordine nelle operazioni troppo sconnesse, e rivestito di tutto il potere del Comitato impedì ai Rappresentanti di ordinare alcune mosse militari, di contrariarne delle altre, o di modificare gli ordini dei generali. Unitosi sulla frontiera con Jourdan avea seco lui deliberato di attaccare arditamente il nemico, quantunque fosse formidabile. Aveva questi assediato Maubeuge, e l'attacco di Watignies, che ebbe un esito felice pei Francesi, costrinse i coalizzati a levar questo assedio come l'attacco di Hondtshooche aveva costretto gli Inglesi a levar quello di Dunkerque. Dopo la vittoria di Watignies il Comitato di Salute Pubblica ordinò a Jourdan, ed a Carnot di cacciare i nemici da tutto il territorio invaso, ed essi quantunque fossero di contrario sentimento dovettero obbedire. La confidenza e l'audacia di questo Comitato erano cresciute a dismisura, perchè sembrava che esso non dovesse che decretar la vittoria per ottenerla. Si era dato l'ordine agli eserciti di vincere prima del 20 ottobre, e la guerra della Vandea erasi pressochè terminata nel 18, e nello stesso giorno si era riportata la vittoria di Watignies; nel principio del mese i Piemontesi erano stati respinti al di là delle Alpi; ed i repubblicani erano entrati il giorno 9 in Lione.

Tali successi avevano renduti più orgogliosi, più intrattabili, più violenti i Rivoluzionari; che eseguirono i decreti più atroci con un estremo rigore in tutta la superficie della Francia.

Si obbligava una parte dei cittadini ad abbandonare i lor focolari; si chiudeva un'altra come sospetta nelle prigioni; si rapivano i viveri e le merci pei bisogni degli eserciti; si imponevano lavori forzosi pei trasporti celeri, e si davano per tutto compenso od assegnati, o crediti sullo Stato, che non ispiravano veruna confidenza. Si obbligavano i ricchi ai prestiti, e si dividevano le contribuzioni col più grande arbitrio. In tutti i dipartimenti vicini alle frontiere, o sospetti di realismo o di federalismo i Commissari della Convenzione facevano le leve in massa; requisivano ogni cosa; imponevano tasse enormi ed arbitrarie; facevano imprigionare le persone sospette, e talvolta le sottoponevano al giudizio di commissioni rivoluzionarie da lor medesimi istituite. È prezzo dell'opera l'udire come il Commissario del dipartimento di Cher, Laplanche, parlava ai Giacobini. « Dappertutto *io misi il terrore all'ordine del giorno;* dappertutto imposi contribuzioni sui ricchi, e sugli aristocratici. Orleans mi ha somministrato cinquantamila lire; e due giorni mi bastarono a Bourges per riscuotere due milioni. Non potendo io essere dappertutto, i miei delegati supplirono alla mia assenza: un individuo nomato Mamin, possessore di sette milioni, e tassato per quarantamila lire ne fece querela alla Convenzione, la quale applaudì alla mia condotta: che se la tassa fosse stata imposta non da' miei supplenti, ma da me stesso, egli avrebbe pagato due milioni. Feci rendere i conti in Orleans a' miei delegati; ed

è in seno alla società popolare che essi li rendettero, ed i conti furono sanzionati dal popolo. Dappertutto io ho fatto fondere le campane, ed unite molte parrocchie; ho destituiti tutti i federalisti, imprigionate le persone sospette, e dato favore ai Sanculotti. Alcuni preti carcerati godevano di tutti i comodi; ed io ho tolte loro le materasse per darle ai Sanculotti, i quali dormivano sulla paglia. Dappertutto ho costretti i sacerdoti ad ammogliarsi, dappertutto ho *elettrizzati* i cuori e gli spiriti: ho disposto manifatture d'armi, ho visitate le officine, gli ospedali, le prigioni. Ho fatto partire molte schiere tolte dalla leva in massa: ho fatto la rivista di molte guardie nazionali per *repubblicanizzarle*, ed ho mandato alla ghigliottina molti realisti. Finalmente ho adempita la mia commissione imperativa, e mi sono dappertutto comportato come un caldo Montanaro, come un rappresentante rivoluzionario. »

Fu nelle tre principali città federaliste, come in Lione, in Marsiglia, ed in Bordeaux, che i Rappresentanti barbari si studiarono di spargere il più grande terrore. Il formidabile decreto fulminato contro Lione ordinava che i ribelli ed i loro complici fossero militarmente giudicati da una commissione; che i Sanculotti fossero nutriti a spese degli Aristocratici; che le case dei ricchi fossero distrutte; e che la città mutasse il suo nome. L'esecuzione del decreto era stata affidata a Collot-d'Herbois, a Maribon-Montaut, ed a Fouchè di Nantes. Costoro trassero seco in Lione quaranta Giaco-

bini per ordinare un nuovo club, e furono seguitati da Ronsin, che capitanava un esercito rivoluzionario composto da due mila uomini, che bentosto si diedero a sfogar la furibonda loro rabbia. I Rappresentanti avevano dato il primo colpo di martello ad una delle case destinate ad essere demolite, ed ottocento operai si erano da poi occupati nel distruggere le più belle contrade. Le proscrizioni avevano cominciato nello stesso tempo; e tutti quelli che erano caduti in sospetto di aver prese le armi erano trascinati alla ghigliottina, ovvero fucilati in numero di cinquanta o sessanta per giorno. Il terrore regnava nell' infelice città; ed i Commissari spediti per punirla, ebbri di sangue credendo a ciascun grido di dolore di veder rinascere la sollevazione scrivevano all' Assemblea Convenzionale, che gli Aristocratici non erano ancora sottomessi, che non aspettavan altro che un' occasione per reagire, e che bisognava, per togliere ogni timore, cacciar una parte della popolazione, e distrugger l' altra. Siccome i mezzi usati non sembravano abbastanza rapidi, Collot d' Herbois immaginò di adoperar le mine per distruggere gli edifizii, ed il cannone a scaglia per immolare i proscritti.

Anche in Marsiglia si erano già abbattute molte teste; ed i Commissari Isabeau, e Tallieu erano entrati trionfanti in Bordeaux. Erano quì appena giunti i Girondini fuggitivi imbarcatisi nella Brettagna per andar nella Gironda; ed avevano cercato un asilo presso una parente di Guadet nelle grotte di Sant-Emilione. Si

sapeva confusamente, che essi erano nascosti in queste parti, e Tallieu faceva i più grandi sforzi per iscoprirli. Gli cadde nelle mani Biroteau, il quale era già condannato alla morte: non fece che riconoscere la identità della persona, e lo mandò al supplizio. Fu pure scoperto Duchatel, e siccome non era peranco, come si soleva dire, *posto fuori della legge*, fu mandato a Parigi perchè fosse sottoposto al giudizio del tribunale Rivoluzionario. Gli si aggiunsero i tre giovani amici Riuffe, Girey-Duprè, e Marchenna, che avevano abbracciato il partito dei Girondini.

Ma il luogo in cui si immolavano le più illustri vittime era Parigi, ove si preparavano il processo della Regina, dei Girondini, del Duca d' Orleans, di Bailly, e di un gran numero di generali e di ministri, ed ove la Comune riempiva le carceri di persone chiamate sospette. Chaumette aveva in un' istruzione municipale estesa la difinizione di queste; onde pochi oramai potevano sottrarsi alla prigionia. « Debbon essere considerate come persone sospette, diceva egli; 1.° quelli che nelle Assemblee del popolo arrestano la sua energia con discorsi astuti, con grida turbolente, e con minacce; 2.° quelli che più prudenti parlano misteriosamente delle sventure della Repubblica, compiangono la sorte del popolo, e sono sempre pronti a spargere cattive notizie con un affettato dolore; 3.° coloro che hanno cambiato condotta e linguaggio secondo gli avvenimenti, che mutoli sui delitti dei realisti, e dei federalisti

declamano con enfasi contro i *lievi errori dei patriotti*, ed affettano per apparir repubblicani un' austerità, una severità studiate, e cedono appena che si tratta di un moderato, o di un aristocratico; 4.° quelli che compiangono gli affittajuoli, gli avari mercanti, contro i quali la legge è obbligata di prendere delle misure; 5.° quelli che avendo sempre le parole di libertà, di repubblica, di patria sulle labbra, frequentano gli ex-nobili, i preti, i controrivoluzionari, gli aristocratici, i foglianti, i moderati e si interessano della loro sorte; 6.° quelli che non hanno preso veruna parte attiva in tutto ciò che spetta la rivoluzione, e che per discolparsene fanno valere il pagamento delle loro contribuzioni, i lor regali patriottici, i lor servigii nella guardia nazionale per mezzo della sostituzione od altrimenti; 7.° quelli che hanno ricevuto con indifferenza la Costituzione Repubblicana, ed hanno partecipati i loro falsi timori sul suo stabilimento e sulla sua durata; 8.° quelli che nulla avendo fatto contro la libertà nulla hanno altresì fatto a favore di essa; 9.° quelli che non frequentano le loro sezioni, e si scusano col dire che non sanno parlare, o che i loro affari loro lo impediscono; 10.° quelli che parlano con disprezzo delle autorità costituite, della legge, delle società popolari, dei difensori della libertà; 11.° quelli che hanno sottoscritte petizioni controrivoluzionarie, o frequentato club *anti-civici*; 12.° quelli che sono riconosciuti di cattiva fede, o partigiani di la Fayette, o marciaro-

no contro il popolo nel Campo di Marte. »

Con una tale definizioneil numero delle persone sospette divenne illimitato; e non bastando più le pubbliche prigioni si appigionarono delle case a spese dei detenuti. I più ricchi fra questi poterono procurarsi le comodità, e contribuire alla migliore esistenza dei poveri. Dalle diverse camere i carcerati si portavano in una sala comune, e quivi leggevano, o conversavano, o cantavano, o suonavano. Il lusso si introdusse bentosto anche in questi asili della sventura; le donne si abbigliarono, le mense erano imbandite con sontuosità mediante una cassa d' entrata che si pagava ai carcerieri; e si vedevano riprodotte infino alla vigilia del supplizio tutte le scene ordinarie della società. Singolare esempio del carattere Francese, sclama Thiers, che non si prende affanno, che è sempre gajo, sempre disposto al piacere in tutte le situazioni della vita! Bei versi, avventure romanzesche, atti di beneficenza, una confusione singolare di gradi, di condizioni, di opinioni segnalarono questi tre primi mesi della prigionia delle persone sospette. Una specie di uguaglianza volontaria ridusse alla realtà in questi luoghi quell' eguaglianza chimerica, che settari ostinati volevano far regnare dappertutto, e che essi non riuscirono a stabilire che nelle carceri.

Ma le prigioni non offrivano tutte lo stesso spettacolo. Quella detta della Conciergerie congiunta al palazzo di giustizia, e contenente appunto perciò i prigionieri destinati al tribu-

nale rivoluzionario presentava il doloroso spettacolo di qualche centinajo di infelici, i quali non avevano più di tre o quattro giorni da vivere. Eranvi trasportati alla vigilia del lor giudizio, e non vi soggiornavano se non nell' intervallo che passava da questo al supplizio. Quivi si trovavano i Girondini, che si erano tratti dal Lussemburgo loro prima prigione; Madama Roland; Bailly; l' ex-ministro delle finanze Claviere; il Duca d' Orleans trasportato dalle prigioni di Marsiglia in quelle di Parigi; i generali Houchard, e Brunet; e finalmente la sventurata Maria Antonietta, che doveva precedere al palco queste illustri vittime.

Non si pensava quì a procurarsi quelle comodità, che raddolcivano la sorte dei detenuti nelle altre prigioni. In quei cupi, e tristi recessi non penetrava nè luce, nè conforto, nè ombra veruna di piacere. L' unico privilegio di cui godevano i carcerati era quello di coricarsi sopra di un letto invece di sdrajarsi sulla paglia. Ben lungi dal distrarsi dall' idea della morte, come facevano i detenuti per sospetto, tentavano di rendersela famigliare, e facevano del tribunale rivoluzionario, e della ghigliottina le più strane parodie. I Girondini rappresentavano drammi singolari e tremendi, il cui soggetto era il lor destino e la rivoluzione. A mezzanotte, quando i carcerieri riposavano, essi davan principio ai lor lugubri divertimenti; rappresentavano il tribunale rivoluzionario, facevan da reo e da difensore; pronunciavano la sentenza di morte; figuravano il supplizio col-

le sue minime particolarità; indi facevano uscire l'estinto coperto da un lenzuolo, che qual ombra veniva dal regno dei morti a vaticinare agli iniqui giudici il futuro loro destino, ad afferrarli con grida spaventose, ed a portarli all' Inferno. « Così, dice Riouffe uno dei prigionieri, noi scherzavamo nel seno della morte, e nei nostri scherzi profetici dicevamo la verità in mezzo alle spie ed ai carnefici. »

Sembra che una donna avrebbe dovuto disarmare i furori politici; ma invece Maria-Antonietta fu trattata colla più immane crudeltà. Disgiunta da Madama Elisabetta, e dai figliuoli; gittata in una prigione della Conciergerie era ridotta al puro necessario. Il codardo, e feroce Hebert, il redattore del ributtante giornale del *Padre Duchéne*, che da distributore di biglietti alla porta del teatro era salito ad un alto grado di potenza nella Comune, ed aveva avuto la sorveglianza del Tempio, si era particolarmente applicato a tormentare gli individui della famiglia Reale precipitata dal trono, e diceva con barbaro linguaggio che essa non doveva essere meglio trattata di una famiglia sanculotta. Non contento di aver rapito a Madama Elisabetta ottanta Luigi, che di tutte le sue sostanze soli le erano rimasti immaginò di separare il giovanetto Delfino dalla zia e dalla sorella. Un ciabattino appellato Simon, e la sua moglie furono gli istitutori che si diedero al tenero principe. Questi due conjugi chiusi nel Tempio erano nutriti più splendidamente della famiglia Reale, e dividevano la

mensa dei Commissari della Municipalità i quali erano di guardia.

L' infame Hebert attribuì al misero Delfino false accuse contro la madre ; e siccome l' età del principe non permetteva di condurlo al tribunale , lo stesso Hebert si appresentò ad esso per deporre le infamie che egli medesimo aveva dettate o supposte. Disse che il Delfino avea contratti vizii funesti , ed assai precoci per la sua età ; che avendolo Simon sorpreso ed interrogato , avea risaputo , che la madre glieli aveva insegnati , volendo bentosto indebolire il suo fisico per assicurarsi il mezzo di dominarlo. Quantunque l' uditorio fosse tutto composto di Giacobini , pure si mostrò ributtato dalle accuse di Hebert. Maria Antonietta tratta il 14 ottobre del 1793 innanzi al sanguinoso tribunale Rivoluzionario non rispose in sulle prime a tali infamie ; ma pressata a ribattere la imputazione ; *io credeva* , disse , *che la natura mi dispensasse dal rispondere ad una simile accusa ; ma me ne appello al cuore di tutte le madri quì presenti.* Questa risposta così nobile e così semplice commosse tutti gli astanti.

Nell' atto di accusa si erano raccolti non già fatti veri , ma semplici vociferazioni ; e si rinfacciava all' infelice Maria Antonietta , che aveva dilapidato il pubblico erario prima pe' suoi piaceri , poscia per mandar del danaro al fratello ; che in occasione del banchetto dato in Versailles alle guardie del corpo essa aveva tramata una congiura ; che si era impadronita del cuore del marito , ed aveva a suo talento scel-

ti i ministri e corrotti i deputati dell' Assemblea ; che aveva preparato il viaggio a Varennes , fatto nascere la guerra cogli stranieri , e comunicato ai generali nemici i disegni guerreschi dei Francesi ; che aveva ordita una trama nel 10 agosto , e fatto tirare sul popolo ; e che finalmente non aveva cessato di macchinar novità nel Tempio , e di mantener segrete corrispondenze durante la sua cattività. Da tutto ciò si vede come una moltitudine scatenata di nemici travesta tutto , e volge in delitto ogni più naturale sentimento.

Alcuni testimoni vili e prezzolati deposero per avvalorare queste accuse ; ma l' Ammiraglio d' Estaing , vecchio comandante della guardia di Versailles , ed il venerando Bailly , anzi lo stesso Manuel ex-Procuratore della Comune , che pur aveva avuto tante contese colla Corte , dichiararono di non poter nulla dire contro la principessa accusata. Bailly si mostrò profondamente commosso , ed allorquando colla consueta insolenza gli si domandò se conosceva la donna Capeto. « Sì , rispose , inchinandosi con rispetto , sì io ho conosciuto Madama. » Dichiarò poscia di non saper nulla , e sostenne , che le dichiarazioni estorte al giovane principe relativamente al viaggio di Varennes erano false. In ricompensa della sua deposizione egli ricevette rimproveri oltraggiosi dagli astanti , e potè giudicare della sorte alla quale era riservato.

Solo Latour-du-Pin e Valazè , che pure anch' essi si vedevano a piè del palco , deposero

due fatti sui quali si fondò la sentenza di morte fulminata poscia contro la Regina. Latour-du-Pin dichiarò che Maria-Antonietta gli aveva chiesto un esatto conto degli eserciti; allorquando egli era ministro della guerra, e Valazè depose che essendo membro della Commissione dei ventiquattro, ed incaricato di verificare le carte trovate presso Septeuil tesoriere della lista civile aveva vedute delle *quitanze* sottoscritte da *Maria Antonietta*, ed una lettera in cui il ministro pregava il Re di trasmettere alla Regina la copia del progetto di campagna, che egli aveva in mano. Queste deposizioni non avrebbero avuto alcun valore presso quei giudici, i quali avrebbero chiesto poi chiari argomenti per provare se *lo stato degli eserciti*, *se il progetto di campagna* era stato spedito ai nemici, e non essendoci prove avrebbero assolta la Regina. Ma la morte di quest' infelice era già decisa, e quantunque essa andasse ripetendo con coraggio, che non eravi alcun fatto preciso contro di essa, e che d' altronde sposa di Luigi XVI non doveva rispondere di verun atto del suo Regno, pure fu barbaramente condannata a dividere il supplizio del marito.

Ricondotta alla Conciergerie vi passò tranquillamente la notte che precedeva la esecuzione della sentenza, e la mattina del 16 ottobre fu trasferita in mezzo ad una plebaglia numerosa sulla piazza fatale, ove dieci mesi prima erasi abbattuto il capo di Luigi XVI. La Regina ascoltava con calma le esortazioni del-

l' Ecclesiastico che le stava al fianco, e girava uno sguardo indifferente su quel popolo, che tante volte aveva applaudito alla sua bellezza, ed alle sue grazie, e che ora faceva plauso al suo supplizio. Giunta a' piedi del palco vide le Tuillerie, e parve commossa; si affrettò a montar le ferali scale, e coraggiosamente si abbandonò nelle mani dei carnefici.

Questo non era che il principio delle vendette; giacchè spirata appena Maria-Antonietta si affrettò il giudizio dei Girondini. La lor moderazione fu trasformata in una vasta congiura; il cui scopo doveva essere la guerra civile. La lor lentezza ad insorgere contro il trono sotto l' Assemblea Legislativa, la loro opposizione al progetto del 10 agosto, la loro lotta colla Comune dal 10 agosto fino al 20 settembre, i loro forti riclami contro le stragi del settembre, la loro pietà verso Luigi XVI, la lor resistenza al sistema inquisitorio, che disgustava i generali, la loro opposizione al tribunale straordinario, alla legge detta del *maximum* sopra le derrate, al prestito forzato, ed a tutti gli altri mezzi rivoluzionari, i loro sforzi per istituire la Commissione dei Dodici, e la lor disperazione che li condusse a sollevar le provincie, tutto ciò fu trasformato in una congiura, che divenne il motivo della condanna.

I Girondini prigionieri ed accusati erano ventuno, e tutti nel fior dell' età. Brissot, Gardien, e Lasource avevano trentanove anni; Vergniaud, Gensonné, e Lehardy trentacinque; Mainvielle, e Ducos ventotto; Fonfrede, e

Duchastel ventisette ; Duperette quarantasei ; Carra cinquanta ; Valazé , e Lacase quarantadue ; Duprat trentatre ; Sillery cinquantasette ; Fauchet quarantanove ; Lesterpt-Beauvais quarantatre ; Boilleau quarantuno ; Antiboul quaranta ; Vigée trentasei. I loro accusatori più vili e più arrabbiati furono l' ex-Cappuccino Chabot , e Fabre d' Eglantine. Rinfacciavan loro soltanto delle opinioni , e i Girondini rispondevano , che queste opinioni potevano essere erronee , ma che essi avevano il diritto di ingannarsi. Nel difendersi però si mostrarono discordi , e gli uni provando di non aver partecipato ad alcune misure accusarono indirettamente gli altri. Il processo sarebbe andato per le lunghe , se Robespierre non avesse fatto decretare che dopo tre giorni di discussione i giudici potevano dichiararsi sufficientemente illuminati , e procedere alla sentenza.

All' udire il decreto di morte vari furono gli affetti dei condannati ; Brissot lasciando cader le braccia piegò la testa sul petto ; Sillery lasciando cader le stampelle cui si appoggiava gridò : *questo giorno è il più bello della mia vita* ; Fonfrede abbracciando Ducos : *mio fratello* , gli disse , *son io che ti dà la morte.* — *Consolati* , rispose Ducos , *noi morremo insieme* : Lasource pronunciò questo motto di un antico : *io muojo nel giorno in cui il popolo ha perduto la ragione ; voi morirete il giorno in cui l' avrà ricuperata.* Tutti poi gridarono di essere innocenti ; ed uscendo dal tribunale intonarono l' inno di Marsiglia. Valazè si fe-

ri con un pugnale che aveva nascosto, ed i giudici ordinarono che il suo cadavere fosse trasportato al luogo del supplizio insieme cogli altri condannati. Questi nell' ultima notte si fecero apprestare un convito, durante il quale si mostrarono ora gai, ora serii, ora eloquenti. La mattina andando al palco cantarono i due versi dell' Inno Marsigliese:

Contre nous de la tyrannie
Le couteau sanglant est levé,

e ricevettero il colpo fatale col più grande coraggio. In trentun minuti il carnefice aveva già fatto cadere quelle illustri teste, e distrutto in pochi istanti gioventù, bellezza, virtù, ingegno.

Nuove vittime furono immolate dopo i Girondini, e le mannaie non riposarono per un solo istante. Alli 6 novembre il duca d'Orleans fu condotto innanzi al tribunale Rivoluzionario, e condannato pei sospetti che aveva ispirati a tutti i partiti. Odiato dagli emigrati, sospetto ai Girondini ed ai Giacobini non destò nel cuore di alcuno quella compassione che suol almeno consolare chi muore ingiustamente. Più nemico della Corte che entusiasta della Repubblica non sapeva nemmen egli per qual causa morisse. Egli s' incamminò al palco con una calma ed una indifferenza straordinaria. Trascinato lungo la contrada di S. Onorato vide il suo palazzo con ciglio asciutto, e non ismentì per un solo istante il suo disgusto degli uomini e della vita. Due giorni dopo fu trascinata al palco come complice dei Girondi-

ni la moglie di Roland, la quale mostrò il più grande coraggio, e rianimò le forze di un suo compagno di sventura, che doveva con essa perire, in guisa che due volte lo fece sorridere. Giunta al luogo del supplizio inchinossi innanzi alla statua della libertà gridando: *o libertà, quanti delitti si commettono in tuo nome!* Il marito di lei ricoverato nelle parti di Rouen sentendo la fine tragica della moglie divenne furente e si uccise.

Più tremenda ancora fu la sorte del dotto Bailly condannato per la proclamazione della legge Marziale, e per aver fatto tirare sul popolo nel Campo di Marte. Condotto a piedi in questo stesso Campo, e nel mezzo agli oltraggi di un popolaccio barbaro, si mostrò sempre tranquillo, e di una serenità inalterabile. Arrivato a' piedi del palco sembrava toccare il termine del suo supplizio; ma un forsennato grido sollevossi, che il suo sangue non doveva macchiare il campo della federazione; e subito la moltitudine si precipita sulla ghigliottina, e la trasporta sulle rive della Senna, ove la pianta sopra un mucchio di lordure dicontro al quartiere di Chaillot, ove Bailly aveva passata la sua vita, e composte le dottissime sue opere. Quest' operazione durò alcune ore, nelle quali l' infelice condannato colla testa ignuda, colle mani legate di dietro il dosso venne trascinato or qua or là pel Campo di Marte. Alcuni gli gittavano addosso il fango, altri lo battevano o co' piedi o co' bastoni. Oppresso cadde e rialzossi: la pioggia ed il freddo (era il giorno 11

novembre) comunicarono alle sue membra un tremito involontario. *Tu tremi*, gli disse un soldato; — *Sì*, *o amico*, *ma di freddo*, rispose il venerando vecchio. Dopo molte ore di sì atroce supplizio, la plebaglia furibonda venne ad abbruciargli sotto il naso la bandiera rossa che egli aveva un tempo inalberata, e finalmente il carnefice, afferratolo, rapì alla Francia uno degli uomini più dotti e più virtuosi. Poco dopo perirono sul palco l'ex-Procuratore Manuel, ed i due generali Brunet ed Houchard.

Il più profondo terrore si era sparso in tutta la Francia. Centomila persone arrestate, ed alcune centinaia sottoposte all' estremo supplizio tenevano sempre presenti la prigione ed il palco a venticinque milioni di Francesi. I ricchi perdevano una parte della loro rendita pel prestito forzato; e talvolta dietro una requisizione di un rappresentante, o di un agente qualunque bisognava dare o tutta la raccolta, o tutto l' oro e l' argento con cui eran formate le suppellettili della casa. Era sbandito ogni lusso; era scomparsa la moneta metallica; bisognava accettare o dare una carta-monetata scadente ed invilita, con cui era difficile il procurarsi le cose necessarie. Il mercante era costretto a vendere ad un prezzo fisso e fittizio detto il *Maximum*; il privato doveva contentarsi della più cattiva merce; perchè la buona si sottraeva al *Maximum*, ed agli Assegnati; talvolta anche bisognava farne senza del tutto, perchè tanto la buona, quanto la cattiva si nascondevano del pari. Non eravi più che una sola specie di pane nero, e

comune così al ricco come al povero, e bisognava disputarselo alla porta dei fornai. Finalmente i nomi dei pesi e delle misure si cangiarono al par di quelli dei mesi e dei giorni, ed il culto Cattolico, che per più di tredici secoli fu professato con tanto splendore nella Francia, venne abolito.

Il nuovo sistema dei pesi e' delle misure, di cui abbiamo altrove parlato (1), fu un bel ritrovato, quantunque procedesse dall' audace spirito di novità che dominava nei Rivoluzionari. Si immaginò di prendere per unità di peso e di misure alcune quantità naturali ed invariabili in tutti i paesi. Le unità moltiplicate o divise per dieci all' infinito formarono il bel sistema conosciuto sotto il nome di *sistema decimale*. Per ciò che riguarda il tempo già erasi cangiata l' Era Gregoriana in Repubblicana, e da questa si era datato l' anno primo della libertà. La novella era si fece cominciare ai 22 settembre del 1792, che per una singolare combinazione era il tempo dell' equinozio d' autunno. Conformemente al sistema decimale l' anno sarebbe stato diviso in dieci parti; ma prendendo per la divisione dei mesi le dodici rivoluzioni della luna intorno alla terra, bisognava ammetterne dodici; onde la natura comandava qui la violazione del sistema decimale. Il mese fu stabilito di trenta giorni divisi in tre decine nomate *decadi*, che furono sostituite alle quattro setti-

(1) Vedi la Geogr., e la Cronol. di Mentelle Tom. VI, pag. 46. *Misure della Francia.*

mane. Il decimo giorno di ciascuna decade fu consacrato al riposo, e sostituito alla domenica, onde ogni mese ebbe un giorno meno di festa. I mesi ottennero il nome dalle stagioni alle quali appartenevano. Cominciando l' anno nell' autunno i tre primi mesi si appellarono *vendemmiale*, *brumale*, *frimale*; corrispondendo gli altri tre al verno si dissero *nevoso*, *piovoso*, *ventoso*; i tre mesi della primavera ottennero il nome di *germile*, *fiorile*, *pratile*; i tre ultimi comprendendo l' estate furono chiamati *messidoro*, *termidoro*, *fruttidoro*. Questi dodici mesi, ciascuno de' quali era composto di trenta giorni non formavano che trecentosessanta giorni. I cinque che rimanevano furono chiamati *complimentarii*, e si riservarono alle feste nazionali chiamate colla consueta stranezza *sanculottidi*. Il primo giorno doveva essere quello del *genio*; il secondo del *lavoro*; il terzo delle *belle azioni*; il quarto delle *ricompense*; il quinto dell' *opinione*. Quest' ultima festa doveva essere una specie di carnevale politico, in cui sarebbe permesso di dire e di scrivere impunemente tutto ciò che talentava. Il giorno di più dei cinque portato dall' anno bisestile doveva chiamarsi la festa della *Rivoluzione*.

Già da qualche tempo i Giacobini ed i Cordelieri volevano distruggere il culto Cattolico, ed i primi avevano proposto di sostituirvi il Deismo, i secondi l' Ateismo. Anacarsi Clootz, ossia quel Barone Prussiano, che aveva abbandonata la sua patria, onde portarsi a Parigi *per rappresentarvi*, come egli diceva, *il genere*

umano, predicava incessantemente *il culto della Ragione*, *e la repubblica universale*. Unitosi a Chaumette indusse Gobel, che per intrigo era divenuto Vescovo Costituzionale del Dipartimento di Parigi, ad abiurare il Cattolicismo alla sbarra della Convenzione. Vari Vescovi e Parrochi seguirono quest' esempio; ma Gregoire, Vescovo di Blois, gridò in mezzo all' Assemblea. « Si tratta forse delle rendite unite al Vescovato? Le rinunzio senza dispiacere. Si tratta della mia qualità di sacerdote e di vescovo? Non posso spogliarmene; la mia religione me lo vieta; invoco la libertà dei culti ». Non ostante questi reclami la Convenzione decretò, *che al culto Cattolico sarebbe sostituito il culto della Ragione*. Le chiese furono chiuse o trasformate in tempii detti della *Ragione*; ed in tutte le città si stabilirono feste, che furono scene scandalose di ateismo (1).

(1) Thiers, *Hist. de la Rév. Tom. V.* Mignet, *Hist. de la Rév. Chap.* 8.

CAPO TERZO.

Sette nel partito dei *Montanari*. — *Dantonisti* ed *Hebertisti*. — Abolizione del Culto detto della *Ragione*. Potenza ed energia del Comitato contro tutti i partiti. — Arresto degli *Hebertisti*. — Fine della Campagna del 1793. — Presa di Tolone. — Sterminio dei Vandeisti. — Il Comitato di Salute Pubblica fa morire tanto gli *Hebertisti*, quanto i *Dantonisti*.

I Montanari esultavano pel trionfo riportato sui Girondini, i quali od erano periti sul palco, o si erano troncata da sè stessi la vita. Salles, Guadet, Barbaroux scoperti nelle grotte di S. Emilione vicini a Bordeaux erano spirati sotto la mannaia, come i ventidue di Parigi; Petion e Buzot dopo di aver per qualche tempo errato si uccisero da sè stessi, e furon trovati morti in un campo, e già mezzo corrosi dai lupi; Rabaud-Saint-Etienne fu consegnato da un vecchio suo amico; e Condorcet scoperto si sottrasse al supplizio col veleno; Lauvet, Kervelegan, Lanjuinais, Enrico La Riviere, Le Sage, La Reveillere-Lepeaux furono i soli che in asilo sicuro aspettarono la fine della tempesta.

Caduti i Girondini, il partito dei Montanari cominciò a dividersi. Il Comitato di Salute Pubblica si era impadronito del supremo potere; nominava e destituiva a suo talento i generali, i ministri, i commissari rappresentanti, i giudici, i giurati; per mezzo della legge dei sospetti disponeva della libertà delle persone, per mezzo del Tribunale Rivoluzionario della vita di esse, per mezzo della *requisizio-*

ne e del *maximum* di tutte le sostanze, e finalmente per mezzo della Convenzione spaventata faceva accusare tutti i suoi nemici. La Comune, che aveva alla testa Chaumette, Hebert, Ronsin, Clootz, tentava di dominare il Comitato, e voleva invece della Dittatura Convenzionale, la democrazia locale la più esagerata. L'anarchia politica e l'ateismo religioso erano i simboli di questo partito, ed i mezzi con cui voleva stabilire il proprio dominio. Questo partito regnante nella Comune e nel Club dei Cordelieri aveva per iscrittore Hebert, che nel giornale detto *Il Padre Duchène* teneva un linguaggio oscenissimo, manifestava sentimenti bassi e crudeli, e derideva perfino quegli infelici che spiravano sul palco; per capi Ronsin e Vincent, e per Apostoli Chaumette, e Clootz. Costoro andavano dicendo, che i loro avversari volevano risuscitare una fazione moderata, ed originare una novella divisione nella Repubblica.

Danton era tornato da Arcis-sur-Aube, e subito lo avean circondato coloro che avevano idee più miti degli *Hebertisti*, e biasimavano le violenze commesse per riguardo al culto, le giudicavano impolitiche e pericolose, e dicevano che il preteso culto della ragione non era che quello dell'ateismo, che l'ateismo non poteva per nessun conto convenire ad un popolo; e che queste stravaganze erano pagate dagli stranieri. Si sapeva che Danton avrebbe voluto impedire il supplizio dei Girondini; che era stato vivamente commosso dalla tragica loro fine;

che partigiano ed inventore dei mezzi rivoluzionarii cominciava a biasimarne l' uso cieco e feroce; che la violenza non gli sembrava dover prolungarsi al di là del pericolo, e che espulsi dal territorio Francese i nemici, egli voleva far ristabilire il regno delle leggi dolci ed eque. Fra i seguaci più fedeli di Dauton si annoveravano Camillo Desmoulins, che aveva divisa la sua pietà verso i Girondini; Philipeaux, che tornando dalla Vandea spirava furore contro Ronsin, Rossignol, e gli altri Giacobini che spargevano il disordine nelle truppe; Julien di Tolosa, che era caduto in sospetto ai Giacobini pe' suoi intrighi e per la sua lega cogli speculatori sulla carta-monetata e sulle derrate; Fabre d' Eglantine, che viveva con un lusso smoderato; l' Ex-Cappuccino Chabot, che colle speculazioni sue erasi acquistato grandi ricchezze, ed aveva sposato la giovane sorella dei due Frey con una dote di dugentomila lire.

Robespierre istesso si era dichiarato contro la legge del culto della ragione, ed aveva ripetuto dalla tribuna quel sì celebre motto: *Se Dio non esistesse bisognerebbe inventarlo*. Egli cominciò a scagliarsi contro que' forestieri (come Proli, Pereyra, Gusman, Dubuisson e Desfieux) che eran venuti a gittarsi nel vortice della Rivoluzione Francese, e li dipinse come emissarii degli stranieri. Parlando poi di Clootz, l' apostolo del culto della ragione si espresse in questa sentenza. « I Giacobini non riguarderanno mai come un amico del popolo questo preteso *sanculotto*, il quale è Prussia-

no e Barone, che ha centomila lire di rendita, che pranza coi banchieri congiurati contro la Repubblica, e che è non già l' oratore del popolo Francese, ma del genere umano. » Passando poscia a favellare di Danton enumerò dapprima le accuse che gli si davano, e ne lo volle discolpare. « Si disse che tu eri passato nella Svizzera; che la tua malattia era finta per nascondere al popolo la tua fuga; che tu ambivi di essere reggente sotto Luigi XVII; che in una certa epoca tutto era preparato per proclamare questo rampollo dei Capeti; che tu eri il capo della congiura; che nè Pitt, nè Cobourg, nè l' Inghilterra, nè l' Austria, nè la Prussia non erano i veri nostri nemici, ma che eri tu solo; che la Montagna era composta de' tuoi complici; che non bisognava occuparsi degli agenti spediti dai potentati stranieri; che le loro trame erano favole degne di disprezzo; e che in una sola parola bisognava scannar te, te solo... Non sai tu, o Danton, che quanto più un uomo è fornito di coraggio e di amor patrio, tanto più i nemici della Repubblica tentano di perderlo? » Dopo queste ed altre parole Danton fu applaudito; la Convenzione dichiarò, che non aveva giammai inteso co' suoi decreti di restringere la libertà religiosa, e vietò di toccar le argenterie che rimanevano ancora nelle Chiese.

Quantunque il Comitato di Salute Pubblica esercitasse la suprema autorità, pure non era nè dappertutto nè subito obbedito; perchè i suoi ordini o giungevano tardi nei dipartimenti,

o non erano eseguiti. Si istituì pertanto il così detto *Bollettino delle Leggi*, ed una commissione, una stamperia, una carta particolare furono destinate alla stampa ed alla spedizione dei decreti. La Commissione formata da quattro persone indipendenti da ogni autorità, e libere da tutt' altra cura, riceveva la legge, la faceva stampare, la spediva per le poste ritirandone le ricevute, e faceva sì che senza alcun fallo giungesse a tutti i dipartimenti. I Comitati Rivoluzionari furono obbligati a corrispondere coi distretti incaricati di sorvegliarli, e col Comitato di Sicurezza Generale sottoposto a quello della Salute Pubblica. Così le autorità ricevendo le leggi in una maniera infallibile, non potevano nè modificarle nè differirne la esecuzione, ed erano costrette a stare nei limiti ad esse prescritti.

Non bastava al Comitato di Salute Pubblica l'assicurare la esatta esecuzione de' suoi decreti; ma era d'uopo ridurre al dovere gli *Ultra-Rivoluzionari*, che tentavano di inceppare la sua autorità, ed agivano a lor talento. Ronsin era tornato da Lione a Parigi nel momento in cui il grido delle sanguinose sentenze promulgate contro i Lionesi aveva destato nei cuori la pietà. Ciò nullameno egli aveva fatto affiggere un avviso che ributtò gli stessi membri della Convenzione. Diceva egli, che di centoquarantamila Lionesi mille e cinquecento soltanto non erano colpevoli; che tranne questi tutti gli altri sarebbero periti, e che il Rodano avrebbe travolti i loro cadaveri infino a Tolone. Nello stesso

tempo Vincent era accusato di sostenere i suoi Commissarii di guerra, che rivaleggiavano con quelli della Convenzione; e si annunciava che un corriere del Comitato era stato preso da uno degli agenti del Ministero; e che il Commissario Boursault rattenuto in Longjumeau aveva dovuto far riconoscere i passaporti dal Consiglio Esecutivo. La Convenzione fece subito arrestare Vincent segretario generale del Ministero della Guerra, Ronsin generale dell' esercito rivoluzionario, Maillard commissario del Consiglio Esecutivo a Bordeaux, e tre altri agenti. A siffatti arresti succedettero quelli di Proli, di Dubuisson, di Deffieux, di Pereyra accusati come emissarii degli stranieri; e finalmente quelli dei tre Deputati Bazire, Chabot e Delaunay d' Angers. Si doveva arrestare anche Julien di Tolosa, ma egli giunse a fuggire. Questi deputati eran rei di aver falsificato un decreto della Convenzione sopra certe carte monetate appartenenti alla Compagnia delle Indie, onde trarne un grandissimo guadagno.

Tale era la situazione dei partiti, e la politica del Comitato di Salute Pubblica a loro riguardo nel frimale o nel dicembre del 1793. Mentre esso tentava di conservare al di dentro il potere rivoluzionario mostrava al di fuori una non minore energia, onde assicurare colle vittorie questa stessa tirannide. Esso aveva ordinato che si riprendessero le linee di Weissembourg, che il nemico aveva sforzate alli 13 ottobre, e che si liberasse dall'assedio Landau come prima si erano liberate Dunkerque e Mau-

beuge. Il generale Hoche fu incaricato di quest' ardua impresa, e quantunque egli sia stato battuto dal Duca di Brunswick, pure non si avvilì, ma unito coll' esercito del Reno capitanato da Pichegru respinse i Prussiani, e gli Austriaci, e ripigliò le linee di Weissembourg. Il Duca di Brunswick si corrucciò col generale Austriaco Wurmser, e chiese la sua dimissione a Federico Guglielmo.

Dall' altra parte il Comitato di Salute Pubblica aveva ingiunto al generale Dugommier, che era assai prode ed esperimentato, di prendere Tolone, ove si trovavano le truppe Inglesi, Spagnuole, Napoletane, Piemontesi, e gli esuli di Marsiglia e di tutta la Provenza che vi si erano rifuggiti. In un Consiglio di guerra il giovane uffiziale Bonaparte (nato (1) in Corsica, ove si era già battuto per la causa della Convenzione contro Paoli e gli Inglesi, e che sotto Tolone dirigeva le artiglierie) propose di prendere il Forte detto l' *Eguillette*, soprannomato la *Piccola Gibilterra*, che chiudeva la rada ove erano ancorate le navi dei nemici. Preso il forte, le flotte degli alleati non potevano più fermarvisi senza essere incendiate; e le truppe abbandonate dalle navi avrebbero dovuto ritirarsi dalla città. Il progetto del giovane Bonaparte fu approvato, ed egli si segnalò con grandissimo valore nel condurlo a termine. Posta una batteria nelle vicinanze del forte detto Malbosquet cominciò a fulminare gli assedia-

(1) Bonaparte nacque in Ajaccio alli 15 agosto del 1769.

ti; respinse le truppe Inglesi che tentarono una sortita, e fece prigioniero il generale O' hara già rimasto ferito. Con questi vantaggi spianò la via ai Repubblicani di dare un feroce assalto a *l'Eguillette*, il quale fu preso nel giorno 18 dicembre del 1793. Gli Inglesi allora decisero la ritirata, e l'Ammiraglio Hood diede ordine di incendiar l'arsenale. Venti vascelli o fregate furono bentosto vedute in preda alle fiamme in mezzo alla rada, e destarono la disperazione negli infelici abitanti, e lo sdegno nei Repubblicani, i quali vedevano ardere la flotta senza poterla salvare.

Più di ventimila persone, uomini, donne, vecchi, fanciulli portando ciò che avevano di più prezioso, vennero sulla spiaggia a tendere le mani verso le navi implorando un asilo per sottrarsi all'esercito vittorioso. Erano queste le famiglie Provenzali, che in Aix, in Marsiglia, in Tolone si erano chiarite più avverse alla Convenzione. L'Ammiraglio Spagnuolo Langara fece avvicinare alcune scialuppe alla spiaggia per ricevere quella moltitudine che potevano capire; ed Hood ordinò più tardi di far lo stesso. Gli infelici che abbandonavano la lora patria si precipitarono con furia verso le scialuppe; alcuni nella confusione caddero in mare; altri si separarono dalle loro famiglie; ed al chiaror dell'incendio si videro madri che cercavano i lor figliuoli, spose e figlie che andavano in traccia dei mariti e dei padri. In sì tremendo istante alcuni scellerati profittando del disordine per darsi al sacco tirarono alcuni col-

pi gridando: *son qui i Repubblicani.* Il terrore si sparse a queste voci nella moltitudine, che precipitandosi, mescolandosi, urtandosi abbandonò le sue spoglie agli iniqui autori dello stratagemma. Poco dopo le truppe vittoriose entrarono nella città mezzo deserta, e vi commisero grandi vendette rivoluzionarie, di cui parleremo altrove.

La sola frontiera su cui la Campagna non fu vantaggiosa per le armi Repubblicane fu quella de' Pirenei, ove il generale Spagnuolo Ricardos sconfisse diecimila Francesi, e li gittò in un tale disordine, da non potersi riordinare che ad Argelés. Poco dopo le truppe di Francia furono ributtate fino al di là del Tech, sulle cui rive gli Spagnuoli si accamparono. Questi danni furono compensati dalle vittorie di Mans e di Savenai, che, come abbiamo sopra narrato, imposero termine alla guerra della Vandea. Gli infelici Vandeisti, gittati fuori del lor paese dall'imprudenza dei loro capi, e ridotti a cercare un porto onde ricoverarsi in braccio degli Inglesi, avevan posto vanamente il piede sulle rive dell' Oceano. Respinti da Grandville, erano stati ricondotti sulla Loira; non avendola potuto ripassare erano stati respinti per una seconda volta nella Brettagna, e dalla Brettagna ancor sulla Loira. Finalmente non potendo superare questa fatale barriera, furono sterminati tra Savenai, la Loira e le paludi.

La Convenzione intanto cominciava a mostrarsi severa contro la fazione turbolenta dei Cordelieri e degli agenti ministeriali; mentre Hebert

nel club dei Giacobini, Momoro nei Cordelieri, e Collot d'Herbois nel Comitato di Salute Pubblica tentavano di difenderli, e di interessare a lor favore i più caldi rivoluzionari. Collot principalmente sosteneva la causa dell'arrestato Ronsin, che era stato suo satellite in Lione, ed approvava la condotta di lui per giustificare la propria. Parlando al Comitato di Salute Pubblica delle enormità commesse in quella città le chiamava indispensabili e naturali; e dipingendo i Lionesi come pronti a sollevarsi di bel nuovo, affermava essere necessario un esempio pronto e terribile. « Lo stromento ordinario della morte (soggiungeva questa tigre) non agiva abbastanza celeramente, ed il martello demoliva con lentezza. La *mitraglia* distrusse gli uomini, e la *mina* atterrò gli edificii. Quelli che sono morti avevano tutti macchiate le loro mani col sangue de' patriotti. Una commissione popolare gli sceglieva con *un colpo d' occhio pronto e sicuro* nella folla dei prigionieri; e non v'ebbe occasione di compiangere alcuno di quelli che furono colpiti ».

Dall' altra parte Philipeaux declamava e scriveva contro Ronsin e Rossignol; e Danton e Camillo Desmoulins erano d'avviso, che essendo la Repubblica salva per le ultime vittorie, era tempo di metter fine alle crudeltà, le quali prolungate non servirebbero che a porre in pericolo la rivoluzione. Camillo immaginò di scrivere un nuovo giornale intitolato il *vecchio Cordeliero*, in cui si scagliò con molta eloquenza contro gli *Ultra-rivoluzionari*, che giovandosi

della legge contro le persone sospette od imprigionavano, o facevano perire sul palco i migliori cittadini. « Anticamente, diceva egli, eravi in Roma, come narra Tacito, una legge che specificava i delitti di stato e di lesa maestà, e li puniva colla morte. Questi delitti di lesa maestà sotto la Repubblica si riducevano a quattro sorta: se un esercito aveva abbandonato il paese nemico; se si erano suscitate sedizioni; se i magistrati avevano male amministrati gli affari o le rendite della Repubblica; se la maestà del popolo Romano era stata avvilita. Gli Imperatori non ebbero bisogno che di alcuni articoli addizionali a questa legge per ravvolgere i cittadini e le intere città nella proscrizione. Augusto fu il primo ad estendere questa legge di lesa maestà, comprendendovi gli scritti che egli appellava contro-rivoluzionari. Bentosto l'estension della legge non ebbe più limiti. Dacchè le parole divennero delitti di stato, non si diede che un passo per cangiare in misfatti i semplici sguardi, la tristezza, la compassione, i sospiri, il silenzio medesimo ».

« Bentosto si dichiarò rea di lesa maestà o di contro-rivoluzione la città di *Nursia* per aver eretto un monumento a' suoi abitanti morti nell' assedio di Modena; reo di contro-rivoluzione Libone Druso per aver chiesto agli astrologi, se egli non possederebbe un giorno ricchezze; reo di contro rivoluzione l' Annalista Cremuzio Cordo per aver appellato Bruto e Cassio gli ultimi dei Romani; reo di contro-rivoluzione uno dei discendenti di Cassio per aver conser-

vato in sua casa il ritratto del suo bisavolo; reo di contro-rivoluzione Marco Scauro per aver composta una tragedia, ai versi della quale si potevan dare due significati; reo di contro-rivoluzione Torquato Silano pel profuso spendere; reo di contro rivoluzione Petrejo per aver sognato dell' Imperatore Claudio; reo di contro-rivoluzione Pomponio, perchè un amico di Sejano era venuto a cercare un asilo in una delle sue ville; rei di contro-rivoluzione coloro che si querelavano delle sciagure dei tempi, giacchè questo era un fare il processo al governo; rei di contro rivoluzione coloro che non invocavano il genio divino di Caligola. Per questi falli moltissimi cittadini furon fatti a brani, altri gittati alle belve, altri segati in mezzo al corpo. Finalmente fu dichiarata rea di contro-rivoluzione la madre del Console Fusio-Germano per aver pianta la morte funesta del suo figliuolo. Bisognava mostrarsi giulivo alla morte dell' amico o del parente se non si voleva esporre la propria vita ».

« Tutto aombrava il tiranno di Roma. Era forse un cittadino in voce di essere popolare? Egli era un rivale del principe che poteva suscitare una guerra civile. *Studia civium in se verteret, et si multi idem audeant, bellum esse.* Dunque *Sospetto.* Fuggiva egli al contrario l' aura popolare, e si teneva a canto del suo focolare? Questa vita ritirata dava nell' occhio, e vi faceva tenere in gran conto. *Quanto metu occultior, tanto plus famæ adeptus.* — *Sospetto.* — Eravate voi ricco? v' avea un pre-

sentissimo pericolo che il popolo non fosse corrotto dalle vostre largizioni : *cavere vim auri atque opes principibus infensas.* — *Sospetto.* — Eravate voi povero ? E che adunque ? si diceva all' invitto Imperatore , bisogna sorvegliare più da vicinò quest' uomo. Non havvi persona più ardita di colui che nulla possiede : *Syllam inopem , unde præcipuam audaciam.* — *Sospetto.* — Eravate voi di un carattere cupo , melanconico , o non curante ? Vi affliggevate perchè gli affari pubblici prosperavano ? *hominem publicis bonis moestum.* — *Sospetto* ». Così Camillo Desmoulins facendo la enumerazione dei sospetti dipingeva ciò che operavasi in Parigi col mezzo di ciò che si era fatto in Roma. Cinquantamila esemplari di ciascun numero del suo giornale erano venduti ogni giorno ; i prigionieri se li procuravano ; e leggendoli concepivano qualche speranza di essere ajutati da questo rivoluzionario a loro un tempo così odioso.

In altri numeri Camillo accusava Hebert perchè aveva ricevuto da Bouchotte sui fondi della guerra dugentomila franchi in compenso degli esemplari del *Padre Duchène* o di quel putrido giornale che si distribuivano agli eserciti. « Gli stranieri , diceva Camillo , per mostrare all' Europa , che la Francia è coperta dalle tenebre della barbarie , e che Parigi ,, quella città sì celebre pel suo atticismo e pel suo gusto , è ora popolata da Vandali , inseriscono nelle loro gazzette alcuni brani de' tuoi giornali , o tristo Hebert ; quasichè il tuo linguaggio sì grossola-

no sia quello della Convenzione e del Comitato; quasichè le tue sporchezze sieno quelle della Nazione; quasichè una cloaca di Parigi sia la Senna ». Si lanciò poscia contro gli scandali del culto della Ragione, protestando di non temere nè la prigionia nè la morte per quel che diceva, e rivolgendo a' suoi colleghi le parole di Bruto e di Cicerone: *nimium timemus mortem, et exilium, et paupertatem.*

Gli scritti e la condotta di Hebert e di Camillo Desmoulins destarono un grande trambusto nel Club dei Giacobini, ove si tennero lunghe sedute per esaminare le opere e le opinioni di questi due individui. Robespierre, che disprezzava Hebert, ma voleva usare qualche riguardo a Desmoulins, disse che il carattere di costui era eccellente, ma che questo carattere non gli dava il diritto di scrivere contro i patriotti; che i suoi scritti divorati dagli aristocratici formavano le loro delizie, ed erano diffusi in tutti i dipartimenti; che egli aveva tradotto Tacito senza intenderlo; che bisognava trattarlo come un fanciullo stordito che aveva toccate armi pericolose, e ne aveva fatto un uso funesto; che bisognava indurlo ad abbandonare gli Aristocratici e le cattive società che lo corrompevano, e che perdonando a lui bisognava dare alle fiamme i numeri del suo giornale. Camillo allora non paventando di irritare l' orgoglioso Robespierre, gridò: *abbruciare non è rispondere.* — Ebbene, soggiunse Robespierre pieno di sdegno, non si abbruci, ma si risponda. Si leggano incontanente i numeri del

giornale di Camillo; e giacchè egli lo vuole, sia coperto d'ignominia. La società non freni la sua indegnazione perchè egli si ostina a sostenere le sue diatribe ed i suoi principii pericolosi. L'uomo che è sì fortemente attaccato a scritti perfidi è forse più che traviato; se egli fosse stato di buona fede avrebbe scritto nella semplicità del suo cuore, e non avrebbe osato di sostenere più a lungo opere proscritte dai patriotti e ricercate dai contro-rivoluzionari. Il suo coraggio non è che preso in prestanza; esso svela gli uomini nascosti, sotto la dettatura dei quali egli ha scritto il suo giornale; esso svela che Desmoulins è l'organo di una fazione scellerata, che prese in prestito la sua penna per distillare il suo veleno con maggiore audacia e sicurezza ». Camillo cercò indarno di placare lo sdegno di Robespierre e di difendersi. La lettura de'suoi giornali durò due intere sedute, dopo le quali si esaminò la condotta non solo di Camillo, ma di Philipeaux, di Bourdon e di Fabre d'Eglantine; e quest'ultimo fu arrestato come complice dei monopolii di Chabot.

Le fazioni lottavano, e gli *Hebertisti* facevano ogni sforzo per ispingere la violenza all'eccesso. Ronsin e Vincent, che erano stati chiusi in prigione, ne erano usciti dicendo agli altri prigionieri, che sarebbero tornati a liberare i patriotti, ed a mandar gli altri alla ghigliottina. Il Comitato di Salute Pubblica s'avvide bentosto, che liberando Vincent e Ronsin aveva scatenati due furiosi, che ponendosi alla

testa di quattro mila uomini formanti l'esercito Rivoluzionario in Parigi, avrebbero potuto porre a soqquadro ogni cosa. I soldati Rivoluzionari erano avventurieri, ladri, autori delle stragi di settembre, che sotto la maschera del patriottismo amavano meglio di rapinare nell' interno, che di andar sulle frontiere a menare una vita povera, dura e pericolosa in mezzo al campo. Alla testa di questi soldati gli *Ultra-Rivoluzionari* avrebbero potuto condurre a termine il disegno che si dice avessero concepito di istituire un tribunale supremo presieduto da un gran giudice, ed un consiglio militare diretto da un generalissimo; i quali altro far non dovessero che condannare e battersi. Per gran giudice era designato Pache.

Il Comitato di Salute Pubblica vegliava sugli ultra-rivoluzionari non meno che sui moderati, e voleva abbatter quelli perchè cospiravano contro di esso, e sterminare ugualmente anche questi, perchè era persuaso di non poter conservare la sua possanza che col terrore. » La prima massima della vostra politica, diceva Robespierre a' suoi compagni, dee essere quella di condurre il popolo colla ragione, ed i nemici col terrore. Se in tempo di pace il movente del governo popolare è la virtù, in tempo di rivoluzione è la virtù *unita al terrore* . . . Domate dunque col terrore i nemici della libertà; e voi come fondatori della Repubblica avrete ragione. Il governo della Rivoluzione *è il dispotismo della libertà contro la tirannide* ». Denunciando poi le due fazioni dei moderati, e degli

ultra-rivoluzionari soggiunse: « Esse marciano sotto differenti bandiere e per vie diverse; ma marciano allo stesso fine, cioè alla disorganizzazione del governo popolare, alla rovina della Convenzione, ed al trionfo della tirannide. Una di queste fazioni ci spinge alla debolezza, e l'altra agli eccessi ». Finalmente a Ronsin, Vincent, Hebert ed agli altri ultra-rivoluzionari diceva: *voi siete furibondi ed atei*; a Camillo Desmoulins, a Danton ed agli altri, che proponevano di istituire un Comitato di Clemenza, e di aprir le prigioni dei sospetti: *voi siete Repubblicani deboli e corrotti*; finalmente a tutti ripeteva: *lo straniero è il vostro ben comune, ed il vostro istigatore.*

Gli *Hebertisti* non fecero alcun tentativo vigoroso; ma posero soltanto un velo sulle tavole dei *diritti dell' uomo* nel Club dei Cordelieri, e tentarono una sollevazione, ma senza forze, e senza concerto. Il popolo non si mosse, ed il Comitato di Salute pubblica fece arrestare Hebert, Vincent, Ronsin, Momoro, Mazuel, i due banchieri Kock, ed il Barone di Batz, Chaumette, Anacarsi Clootz con Gobel, autore della scandalosa scena dell'abjura del Cattolicismo, Proli, Dubuisson, Pereyra, Desfieux, ed altri. I prigionieri del Lussemburgo si rallegrarono al veder di nuovo comparire Vincent e Ronsin, che li avevano prima tanto spaventati minacciandoli di un nuovo settembre. Ronsin si mostrò fermo e non curante, il vile Hebert vinto ed abbattuto, Momoro costernato, Vincent in preda alle convulsioni. Chaumet-

te, che colle sue leggi sui sospetti aveva empite le prigioni, fu caricato di motteggi, ed uno dei carcerati gli disse: « O filosofo Anassagora, io sono *sospetto*, tu sei *sospetto*, noi siamo tutti *sospetti*.» Ronsin e Clootz erano quelli che mostravano maggiore imperturbabilità. Questo, disse il primo a' suoi compagni, è un processo politico: a che giovano adunque tante carte e tanti vostri preparativi di giustificazione? Voi sarete condannati. Allorquando bisognava operare voi avete parlato; sappiate adesso morire. Quanto a me vi giuro, che non mi vedrete titubare: voi fate altrettanto. » Lagnandosi Hebert, e Momoro che la libertà era perduta: « La libertà è perduta, sclamò Ronsin, perchè alcuni miserabili individui stanno per perire! La libertà è immortale; i nostri nemici soccomberanno dopo di noi, e la libertà sopravvivrà a tutti. »

Ben si era apposto Ronsin dicendo che il loro processo era politico. Fouquier-Tinville li accusò innanzi al tribunale Rivoluzionario, come rei di corrispondenza cogli stranieri, e di aver tentato di sovvertire la Repubblica, e furono subito condannati alla morte tutti tranne Laboureau, che aveva servito di spia in quest' affare al Comitato. Andando al patibolo tanto Ronsin, quanto Clootz, non *titubarono* come avevan promesso, ma Hebert, l'autore dell' infame giornale del *Padre Duchène*, svenne più volte, ed il popolaccio, che prima applaudiva all' osceno linguaggio del suo foglio, ora lo motteggiò e lo derise. I moderati si rallegrarono nel

vedere sparso il sangue degli ultra-rivoluzionari, e dissero altamente, che il regime delle leggi di sangue stava per finire. In Lione, la notizia della morte di Ronsin, che aveva cagionato a quella città tanto male e tanto spavento, fu accolta con grande allegrezza. Ma questi sentimenti davano occasione ai Giacobini di scrivere al Comitato di Salute Pubblica, che essi erano perduti, e che gli Aristocratici cominciavano ad alzar la testa. Il Comitato adunque deliberò di togliere di mezzo anche i moderati, e di continuare a sostenere l'orribile sua possanza con opere di sangue.

« La fazione perfida, diceva l'oltracotato Robespierre ai Giacobini, la quale affettando un patriottismo stravagante voleva immolare i patriotti, fu sterminata; ma poco ciò importa agli stranieri: essi hanno un'altra fazione di cui giovarsi. Se Hebert avesse trionfato, la Convenzione sarebbe caduta, la Repubblica sarebbe precipitata nel Caos, e la tirannide sarebbe satisfatta; ma coi moderati la Convenzione perde la sua energia, i delitti dell'aristocrazia rimangono impuniti, ed i tiranni trionfano. » Danton ed i suoi compagni scorgevano la loro condanna in queste parole: quegli cercò ed ottenne un abboccamento da Robespierre, col quale era un tempo stato in istretta corrispondenza di interessi e di opinioni. « Io conosco, disse Danton, tutto l'odio che il Comitato mi porta, ma non lo temo. — Avete torto, rispose Robespierre, non si hanno cattive intenzioni contro di voi, ma è bene lo spiegarsi. — Spie-

garsi, spiegarsi, replicò Danton: ci vorrebbe a quest' uopo la buona fede. Veggendo che Robespierre a queste parole si era accigliato: senza dubbio, aggiunse, bisogna opprimere i realisti, ma noi non dobbiamo colpire che con vantaggio della Repubblica, e non bisogna confondere l' innocente col reo. — E chi vi ha detto, lo interruppe aspramente Robespierre, che si sia fatto perire un innocente? — Danton volgendosi allora ad un suo compagno gli disse con un amaro sorriso. — Che ne dici? Non è perito un innocente! — » Dopo queste parole si separarono, e non vi fu infra di essi veruna relazione.

Gli amici confortarono Danton a difendersi; ma egli rispose, che *amava meglio di essere ghigliottinato che di far ghigliottinare altrui.* Lo persuasero a partire; ma egli soggiunse: *e che! si porta forse la patria sotto la suola delle scarpe?* Gli venne detto che nel Comitato si stava trattando del suo arresto: *non l' oseranno*, sclamò egli, e s' ingannò; giacchè la notte del 10 germinale (del 1794) egli fu arrestato con Camillo Desmoulins, con Philipeaux, con Lacroix, con Westermann. Herault-Sechelles che li aveva preceduti nelle prigioni del Lussemburgo corse ad abbracciarli. « Signori, disse Danton ai prigionieri, sperava di farvi uscire di quì fra pochi giorni, ma invece eccomi quì con voi: io non so presentemente come la cosa andrà a finire. » Un'ora dopo fu chiuso in quella prigione secreta che poco prima Hebert aveva occupata, e che ben presto doveva chiudere

l'atroce Robespierre. Dandosi quivi in preda alla riflessione esclamò: *è in questo stesso giorno che ho fatto istituire il tribunale Rivoluzionario. Ne domando perdono a Dio ed agli uomini. Il mio scopo era quello di prevenire un nuovo settembre, e non di scatenare un flagello sull' umanità.*

L' arresto di Danton produsse una grande inquietudine, e rendette attonita la Convenzione. I membri di essa parlavano sotto voce, e si domandavano con ispavento quale fosse il pretesto di questo nuovo colpo di stato contro i rappresentanti del popolo. « Cittadini, disse Legendre, quattro nostri colleghi furono in questa notte arrestati. Io so che uno di questi è Danton; ignoro i nomi degli altri; ma cittadini, ve lo dichiaro, io credo che Danton sia puro quanto lo sono io; e ciò nullameno egli è in catene. Si è temuto certamente che le sue risposte non distruggessero le accuse dirette contro di lui. Domando pertanto, che prima di ascoltare alcuna relazione gli arrestati sieno sentiti. » La proposizione fu accolta con favore, ed alcuni membri chiesero che si raccogliessero i voti. Ma Robespierre salito sulla tribuna vi si oppose dicendo: « Al turbamento da lungo tempo sconosciuto che regna in quest' Assemblea, all'agitazione prodotta dalle parole di colui che avete or ora ascoltato, è facil cosa il dedurre che si tratta qui di un grande interesse; che si tratta di sapere se alcuni uomini la vinceranno oggi sopra la patria. Noi vedremo in questo giorno se la Convenzione saprà spezzare

un preteso idolo da lungo tempo tarlato, o se nella sua caduta schiaccierà la Convenzione e il popolo Francese. . . In che mai Danton è superiore a La Fayette, a Dumouriez, a Brissot, a Fabre, a Chabot, ad Hebert? E che non si dice di lui che non si possa anche a loro applicare? Eppure avete voi ad essi usato alcun riguardo? Vi si parla del dispotismo dei Comitati, come se la confidenza che il popolo vi ha dato, e che voi avete trasmessa a questi Comitati, non fosse una sicura guarentigia del loro patriottismo. Si affettano dei timori; ma lo ripeto, chiunque trema in questo momento è colpevole; posciachè l' innocenza non teme giammai la pubblica sorveglianza. »

Queste parole fecero ammutolire l' Assemblea, e ritrattare lo stesso Legendre. Subito dopo il barbaro Saint-Just entrò nella sala accompagnato dagli altri membri del Comitato, e lesse contro gli arrestati una lunga relazione, in cui accusò il loro modo di pensare, la loro condotta politica, la loro vita privata, i loro disegni, e con inverosimili, ma sottili argomenti li dichiarò complici di tutte le congiure, e servi di tutti i partiti. L' Assemblea spaventata decretò unanimemente ed anche con applauso l'accusa di Danton e de' suoi amici, perchè ciascuno dei membri cercava colla tirannide di guadagnar tempo, e le sacrificava le teste degli altri per salvare la propria.

Insieme con Danton e co' suoi seguaci erano stati trasferiti alla Conciergerie Fabre, Chabot, Bazire, Delaunay, accusati, come sopra

notammo, di aver falsificato un Decreto della Convenzione, i due cognati di Chabot, Giunio, de Emmanuele Frey, d' Espagnac commissario di guerra per le provvigioni, il generale Westermann accusato di complicità con Danton, e finalmente lo Spagnuolo Gusman, ed il Danese Diederichs. Lo scopo del Comitato nel mettere insieme tanti accusati era quello di confondere i moderati con quelli che si erano lasciati corrompere o dall'oro, o dalle istigazioni degli stranieri, onde far credere che la moderazione proveniva dal difetto di repubblicanismo, e dalla seduzione. Chabot, il quale dal fondo della sua prigione non aveva mai cessato di scrivere a Robespierre, di implorare la sua protezione, di profondergli le più basse adulazioni senza mai poterlo commuovere, vedeva la morte inevitabile, e la vergogna per lui non meno certa del palco, onde volle avvelenarsi. Inghiottì del sublimato corrosivo; ma avendogli il dolore strappate alcune grida confessò il suo tentativo, lasciossi curare, e fu trasferito, infermo come era, alla Conciergerie.

Un' immensa folla accorse per assistere al giudizio di Danton. Fouquier-Tinville, i giudici ed i giurati, tutti rivoluzionari subalterni tratti dal nulla dallo stesso Danton erano confusi alla sua presenza. Allorquando si chiese agli accusati la loro età ed il lor domicilio, Danton rispose alteramente, che egli aveva trentaquattro anni, e che il suo nome sarebbe bentosto consacrato nel Panteon; Camillo Desmoulins disse che era in quella stessa età in cui morì il

Salvatore, cioè di trentatre anni; Bazire ne notò ventinove; Herault-Sechelles, e Philipeaux trentaquattro; onde si scorgeva la gioventù e l'ingegno uniti in questo nuovo olocausto, come in quello dei Girondini. Chabot, Bazire, Delaunay, e Fabre d'Eglantine furono bentosto convinti di falso, e di corruzione. Herault-Sechelles venne dichiarato colpevole per aver conosciuti gli intrighi degli speculatori e non averli rivelati, e per essere stato amico dei moderati. Quando si venne al giudizio di Danton un silenzio profondo regnava nell'Assemblea. « La Convenzione, gli disse il Presidente, vi accusa di aver congiurato con Mirabeau, con Dumouriez, col duca d'Orleans, coi Girondini, cogli stranieri, e colla fazione che vuol ristabilire Luigi XVII. — I vili che mi accusano, sclamò allora Danton, compajano, ed io li coprirò d'ignominia. Quà si portino i Comitati, io non risponderò che ad essi; bisogna che essi sieno i miei accusatori, ed i miei testimoni. »

La domanda di Danton di far comparire i Comitati, e la sua protesta di non voler rispondere che ad essi, aveva intimorito il tribunale, e cagionata una grande agitazione. Le risposte date dall'accusato al Presidente, che lo voleva placare, accrebbero il tumulto. Il Presidente alla fine suonò il campanello, e Danton ne coprì il suono colla tremenda sua voce. — « Non mi intendete? gli disse il Presidente. — La voce di un uomo, rispose Danton, il qual difende il suo onore, e la sua vita dee vincere

il suono del tuo campanello. » Queste risposte o sdegnose, o violente, la discussione fredda e misurata di Lacroix, l'austerità di Philipeaux, l'energia di Desmoulins spaventarono i giudici ed i Comitati, che temettero una sollevazione del popolo.

Nelle prigioni del Lussemburgo gemeva l'infelice Dillon amico di Desmoulins, e da lui difeso. Egli riseppe da Chaumette, il quale non era stato per anco tratto al patibolo, ciò che succedeva al tribunale. Chaumette ne era stato informato dalla moglie, e Dillon inconsideratamente narrò ciò che aveva udito a Laflotte dicendogli, esser venuto il tempo, in cui i buoni repubblicani alzassero la testa contro vili oppressori; sembrare che il popolo si svegliasse; la condanna di Danton non essere sicura; aver la moglie di Camillo Desmoulins ricevuti degli assegnati per sollevare il popolo, e per liberar lui dalla prigione, onde posto alla testa dei Repubblicani potesse impedire la condanna degli accusati. Non eran questi che vani discorsi pronunciati da Dillon in mezzo al dolore ed al vino, con cui egli soleva riscaldarsi. Sembra però che si trattasse di far tenere mille scudi, ed una lettera alla moglie di Camillo Desmoulins. Il vile Laflotte intanto credendo di ottenere e vita e libertà col denunziare la trama dichiarò al custode del Lussemburgo, che stava per iscoppiare una congiura al di fuori ed al di dentro delle prigioni, la quale aveva per iscopo di liberare gli accusati, e di trucidare i membri dei due Comitati.

Saint-Just informato della deposizione di Laflotte propose alla Convenzione un decreto, con cui si chiudeva la bocca agli accusati, e si mandavano al supplizio. Con questo decreto il Tribunale era obbligato a continuare il giudizio, ad impedire agli accusati di difendersi quando mancassero di rispetto alla giustizia, e volessero suscitare tumulti. La sentenza di morte venne finalmente pronunciata, ed eseguita il giorno 16 germinale (5 aprile 1794). « Siamo immolati, esclamò Danton, all'ambizione di pochi vili scellerati, ma essi non godranno lunga pezza del frutto della loro colpevole vittoria. Io trascino Robespierre. . . . Robespierre mi vien dietro. »

La plebaglia seguiva le carrette su cui si conducevano i condannati al palco, e li insultava con ogni sorta di oltraggi. Camillo Desmoulins sdegnato volle parlare a quella moltitudine, e vomitò contro il vile ed ipocrita Robespierre le più veementi imprecazioni. Il popolaccio gli rispose con altrettante ingiurie, ed egli nell'agitarsi violentemente si era lacerata perfino la camicia, ed aveva le spalle ignude. Danton girando su quella folla gli sguardi tranquilli, e pieni di disprezzo disse a Camillo: *ti calma, e lascia questa vile canaglia.* Giunto a' piedi del palco Danton volle abbracciare Herault-Sechelles, ma opponendosi il carnefice diresse a costui con un sorriso queste terribili espressioni: « Tu vuoi dunque essere più crudele della morte? Vanne, tu non impedirai, che fra pochi istanti le nostre teste si abbraccino nel fondo

del paniere ». Tale fu la fine di Danton, che divenne vittima di quello stesso terrore, che egli aveva voluto introdurre nella Repubblica. Se egli desta qualche commiserazione perchè fu condannato alla morte per essersi fatto capo del partito dei *moderati*, ogni affetto compassionevole subito si estingue allorchè si pensa che egli fu uno degli autori delle stragi di settembre.

Immolati i capi delle fazioni degli *Hebertisti*, e dei *Dantonisti*, vi si aggiunsero molte altre vittime; come Chaumette, Gobbet, Dillon, Simon, Grammont padre e figlio, Lapallù, ed il generale Beysser. La moglie di Hebert, vecchia religiosa fu tratta al patibolo insieme colla giovane sposa di Camillo Desmoulins, che aveva soli ventitre anni, e risplendeva per bellezza, per grazia, per gioventù. Volgendosi la consorte di Hebert a quella di Desmoulins le disse: *voi siete felice: nessuna macchia vi turpa: voi sarete salva.* In fatto nulla si poteva rimproverare alla Desmoulins, ed essa era stata un modello di carità conjugale, ed aveva errato incessantemente co' suoi figliuoli intorno alla prigione del marito per vederlo e per mostrarlo ai suoi pargoletti. Ella morì con un coraggio somigliante a quello del marito, e dopo la Corday e la Roland nessuna vittima ispirò maggior compassione, tenerezza, e dolore.

In tal guisa non si parlò più di pace, non più di moderazione; nè più sollevossi alcuna voce contro la Dittatura del terrore, la quale da un capo all' altro della Francia raddoppiò i suoi colpi senza che alcuno osasse parlare. I

Girondini avevano tentato di prevenire questo regno della violenza; i Dantonisti lo vollero arrestare; tutti perirono, ed i membri del Comitato di Salute Pubblica od i Decemviri immolarono tanto maggior numero di vittime, quanto più crebbero i nemici del sanguinario ed infernale lor potere. Noi non li vedremo arrestarsi nell' orrenda carriera del sangue se non quando furono uccisi (1).

(1) Thiers, *Hist. de la Révol. Tom. VI.* Mignet *Hist. de la Révol. Chap. VIII.*

CAPO QUARTO.

Spaventoso dispotismo del Comitato di Salute Pubblica. — Abolizione dell' esercito Rivoluzionario, dei ministeri, delle Sezioni ecc. — Il Comitato riconosce l' *Essere Supremo*. — Principii della Campagna del 1794. — Combattimenti di terra e di mare. — Discordie fra i membri dei Comitati. — Supplizii. — Vittoria di Fleurus. — Morte di Couthon, di Saint Just e di Robespierre.

Il Comitato di Salute Pubblica aveva vinto l' ultima resistenza, ed acquistata un' assoluta autorità immolando due partiti in una sola volta. Tutto aveva innanzi ad esso ceduto; tutto gli si prostrava innanzi; ed i feroci Decemviri non avevano che a comandare per essere obbediti. Ma questo torrente che aveva rotto ogni argine sboccò con grandissima violenza, ed andò bentosto a perdersi. Mentre tutte le bocche erano chiuse, e la sommessione era dipinta su tutti i volti, l' odio si chiudeva nei cuori, e si preparava l' atto di accusa contro i vincitori in mezzo al loro trionfo.

Legendre, che aveva voluto difendere Danton, si affrettò a sottomettersi al Comitato ritrattandosi di quel che aveva detto, ed il suo esempio fu imitato da tutte le parti della Francia, che gareggiarono nell' adulare i nuovi tiranni con putidi indirizzi. « Degni rappresentanti di un popolo libero, dicevan quelli di Rhodez ai Decemviri, è dunque invano, che i figliuoli dei Titani alzarono l' altera loro testa. Il fulmine li ha atterrati. E che? o cittadini; per vili ricchezze vendere la propria

libertà !. . . . . La libertà avanzandosi con passi da gigante ha stritolato il dispotismo, annientata la superstizione, fatta riprendere alla Repubblica la sua unità, svelati e puniti i cospiratori, fatti cadere sotto la mannaja emissari infedeli, magistrati perfidi e codardi, e spezzati i ferri degli schiavi del Nuovo-Mondo. Ecco i vostri trofei. Se esistono ancora degli intriganti, tremino! la morte dei congiurati attesti il vostro trionfo! . . . . . Quanto a voi, o Rappresentanti, vivete felici per le *saggie leggi*, che avete promulgate *pel ben essere di tutti i popoli*, *e ricevete il tributo del nostro amore.* » Così si parlava di libertà ai più efferati tiranni, di amore dei popoli alle più arrabbiate tigri, di felicità della Francia in mezzo a torrenti di sangue, ed a mucchi di teschi.

I Decemviri incoraggiati dal buon successo delle sanguinose loro opere spinsero il lor furore ad inauditi eccessi, che la posterità non crederebbe se non fossero attestati dai più autentici documenti, anzi dalle parole stesse di quei mostri. « Cittadini, diceva uno di essi (Collot d'Herbois), vegliamo al di dentro, mentre i nostri guerrieri combattono al di fuori. I magistrati raddoppiino il loro zelo, e le loro cure nella pubblica sorveglianza; ed abbiano ognor presente quest' idea, che non v' ha forse una contrada, un vicolo, un angolo, cui non si trovi un qualche traditore, che medita un' ultima congiura; questo traditore trovi la morte, e la morte più pronta. Se gli amministra-

tori , se i magistrati vogliono occupare un posto nella storia , ecco il momento favorevole per pensarvi. Il Tribunale Rivoluzionario vi si è già assicurato un luogo distinto ; tutte le amministrazioni sappiano imitare il suo zelo , e la sua inesorabile energia ; i Comitati rivoluzionari principalmente raddoppiino la vigilanza, e la attività, e sappiano sottrarsi alle sollecitazioni , colle quali vengono assediati , e che li portano ad una indulgenza funesta alla libertà. » Saint-Just teneva lo stesso linguaggio di terrore , e faceva adottare la legge , che bandiva tutti gli ex-nobili , e tutti gli stranieri da Parigi , dalle fortezze , dai porti , e metteva fuor della legge coloro che non avessero obbedito nel termine di dieci giorni. Gli altri membri del Comitato ,. ed i Giacobini applaudivano a siffatte violenze , ed il crudele Collot d' Herbois esclamava : « Bisogna far provare al corpo politico il sudore immondo dell' Aristocrazia ; qnanto più esso avrà traspirato , tanto più sarà sano. »

Per concentrare in se tutti i poteri il Comitato di Salute Pubblica congedò l' esercito rivoluzionario (composto tutto da avventurieri e da ribaldi , che gli si potevano opporre quando non fosse stata loro permessa la licenza , ed il sacco), ed abolì i vari ministeri. Se i ministri lasciavano agire arbitrariamente il Comitato erano inutili , se volevano operar da se medesimi divenivano importuni rivali. Ai ministeri si sostituirono pertanto le dodici Commissioni quì sotto notate :

1.° Commissione delle Amministrazioni civili, della polizia e dei tribunali.
2.° Commissione della Pubblica Istruzione.
3.° Commissione dell' agricoltura e delle Arti.
4.° Commissione del Commercio e degli approvigionamenti.
5.° Commissione dei lavori pubblici.
6.° Commissione dei pubblici soccorsi.
7.° Commissione dei trasporti, delle poste e delle messaggierie.
8.° Commissione delle finanze.
9.° Commissione dell' Organizzazione, e del movimento degli eserciti di terra.
10.° Commissione della marina, e delle colonie.
11.° Commissione delle armi, delle polveri, e dell' escavazione delle miniere.
12.° Commissione degli affari esteri.

Soppressi i Comitati Rivoluzionari delle Comuni si ridussero a quelli dei distretti, e con questo mezzo la sorveglianza rivoluzionaria divenne più attiva, e passò nelle mani dei borghesi dei vari distretti, che erano quasi tutti Giacobini. Le Assemblee popolari furon pure abolite; il Club dei Cordelieri rimase abbandonato, e quello solo dei Giacobini trionfò.

Ma siccome in questa società dominava il furore di accusare del continuo magistrati, deputati, generali, amministratori, il Comitato pensò ad impor fine a questa censura, che gli poteva divenire molesta. In occasione delle calunnie apposte ai generali Charbonnier e Dagobert, Collot d' Herbois si lamentò dell' indiscrezione di perseguitare e generali e magistrati

d'ogni specie, e propose di far istituire nel seno della società un Comitato che avesse l'incarico di ricevere le denunzie, e di trasmetterle segretamente al Comitato di Salute Pubblica.

Prieur, Robert-Lindet, e Carnot si occupavano nel Comitato dell'amministrazione della guerra. Barrére stendeva la maggior parte delle relazioni, principalmente quando bisognava scriverle all'improvviso. Il Declamatore Collot di Herbois era spedito nei Club per annunciarvi i divisamenti del Comitato. Couthon, quantunque paralitico, parlava alla Convenzione, ai Giacobini, al popolo, ed aveva l'arte di interessare colle sue infermità, e col tono paterno che prendeva, dicendo le cose più violente. Billaud era occupato nella corrispondenza, e trattava talvolta le quistioni della politica generale. Saint-Just andava dal Comitato agli eserciti, e da questi tornava al Comitato; e quando aveva comunicato il terrore, e la energia alle truppe, tornava a fare relazioni micidiali contro i partiti, che voleva sterminati coi supplizii. Robespierre finalmente era il capo di tutti; era consultato su tutte le materie, e non aringava mai se non nelle più grandi occasioni.

Di tal natura erano i membri che formavano il governo più tirannico di cui parlino le storie. La morte e lo sterminio erano le parole più favorite, e più frequenti sulle labbra dei Decemviri, e Barrére soleva dire *che i soli morti non ritornano*. Nel seno stesso dei Decemviri però si andava formando un Triumvi-

rato composto da Couthon, da Robespierre e da Saint Just. Quando era d' uopo spaventare l' Assemblea Saint-Just (giovane di soli venticinque anni) faceva la relazione; quando si voleva sorprenderla se ne dava l' incarico a Couthon; se vi era bisbiglio ed esitanza nel decidere Robespierre saliva la tribuna, e faceva tacer tutti inspirando il più grave terrore. Saint-Just, e Robespierre erano quelli che avevano concepito il disegno della democrazia più esagerata, e per fondarla volevano mutare i costumi, lo spirito, e le abitudini della Francia. Pretendevan essi di stabilire il dominio del popolo, magistrati senza orgoglio, cittadini senza vizii, la fraternità delle relazioni, il culto della virtù, la semplicità delle maniere, l' austerità dei caratteri. Essi non parlavano che di *libertà* e di *uguaglianza* pel governo della Repubblica; di *indivisibilità* per la sua forma; di *salute pubblica* per la sua difesa e conservazione; *di virtù* per suo principio; di *Essere supremo* per suo culto; di *fraternità* nelle relazioni scambievoli dei cittadini; di *probità* nella loro condotta; di *buon senso* nello spirito; di *modestia* nelle azioni pubbliche, che dovevano riferire al bene dello Stato, e non al proprio.

I fanatici autori di questo sistema non esaminavano se era praticabile; lo credevano giusto, e naturale, e possedendo la forza volevano fondarlo colla violenza. Non fuvvi una sola delle parole sovra notate, che non servisse alla condanna di un partito, o di qualche indi-

viduo. I Realisti, e gli Aristocratici furono perseguitati in nome della *libertà* e dell' *uguaglianza; i Girondini* in nome della *indivisibilità*; i Moderati in nome della *Salute Pubblica*; gli *Anarchisti* in nome della *virtù e dell' Essere supremo*; Chabot, Bazire ed i suoi compagni in nome della *probità*; Danton in nome della *virtù e della modestia*. Ma per condurre a termine il lor disegno Robespierre e Saint-Just dovevano abolire il culto detto della *Ragione* per sostituirvi quello che essi appellavano dell' *Essere supremo*, e per proclamare come religione dello Stato *Dio e l' immortalità dell' anima*.

Ci si presenta quì uno spettacolo assai singolare, a cui bisogna por mente. Que' settari pei quali non esisteva più verun istituto che fosse rispettabile; quei settari che sfrontatamente non temevano più i giudizii del pubblico; quei settari, che rovesciando ogni ordine, e rigettando ogni gerarchia delle classi, non aveano temuto di stabilire un' autorità assoluta di alcuni cittadini temporaneamente eletti; quei settari che avevano abolito il culto dei loro padri, si arrestarono innanzi a Dio, e gli dissero: *noi crediamo in voi*. Se si riflette, che la maggior parte di essi non nutrivano nel fondo dei loro cuori questa credenza, bisogna ammettere una intima loro persuasione, che la società umana ha bisogno di ordine, e che quest' ordine non può esistere senza la religione. Così uomini che avevano rovesciate tutte le autorità e sconvolte tutte le idee, confessavano che

per la conservazione di una società erano necessarie le idee di Dio e della morale.

È prezzo dell' opera l' udire lo stesso Robespierre, che dalla tribuna (su cui salì il 7 maggio del 1794) tuona contro gli atei, e contro i materialisti. « Agli occhi del legislatore tutto ciò che riesce utile al mondo, e buono nella pratica è la verità. L' idea dell' Essere supremo, e dell' immortalità dell' anima è un richiamo continuo alla giustizia; ond' essa è un' idea socievole, e repubblicana. . . Chi ti ha dunque data la missione di annunciare al popolo, che la Divinità non esiste? Tu che sei appassionato per quest' arida dottrina, non lo fosti giammai per la patria. Qual vantaggio trovi tu nel persuadere all' uomo, che una forza cieca presiede a' suoi destini, e colpisce a caso il delitto e la virtù? La sua anima non è dunque che un soffio leggiero, che si spegne alle porte della tomba? L' idea del suo nulla gli inspirerà forse sentimenti più puri, e più elevati di quella della sua immortalità? Gli inspirerà forse maggior rispetto pe' suoi simili, e per lui medesimo, maggior devozione per la patria, maggior audacia ad affrontar la tirannide, maggior disprezzo per la morte, o per la voluttà? Voi che piangete un amico virtuoso amate pure di credere, che la più bella parte di lui si è sottratta alla morte. Voi che lagrimate sul feretro di un figliuolo, o di una sposa, ricevete forse alcun conforto da colui che vi dice che non rimane più di essi che una vil polvere? Infelici, che spirate sotto i colpi

di un assassino, il vostro estremo sospiro è pure un appello all'eterna giustizia. L'innocenza sul palco fa impallidire il tiranno sul suo carro di trionfo. Avrebbe essa questa forza se la tomba uguagliasse l'oppresso e l'oppressore? »

Dopo il discorso di Robespierre si decretò che *il popolo Francese riconosceva l'esistenza dell'Essere supremo e l'immortalità dell'anima; e che il culto più degno dell'Essere supremo era la pratica dei doveri dell'uomo.* Si istituirono poscia molte feste, alcune delle quali ebbero il loro nome dagli avvenimenti della Rivoluzione, ed altre dalle virtù più utili all'uomo. Queste ultime furono le feste consacrate alla *Verità*, alla *Giustizia*, al *Pudore*, all'*Amicizia*, alla *Frugalità*, alla *Buona Fede*, alla *Gloria*, all'*Immortalità*, alla *Disgrazia*. Ma la maggiore solennità doveva esser quella del 22 Pratile consacrata all'Essere Supremo. La Comune, i Giacobini, le Sezioni colmarono di applausi il decreto della Convenzione, e fra le Sezioni quella di Marat presentandosi alla sbarra favellò con questo stile esagerato, pazzo, e proprio dei tempi. « O Montagna benefica! O Sinai protettore! Ricevi anche le nostre espressioni di riconoscenza, e di felicitazione per tutti i decreti *sublimi* che tu *lanci* ogni giorno a favore del genere umano. Dal tuo seno *bollente* è uscita la folgore salutare, che schiacciando l'ateismo dà a tutti i veri repubblicani l'idea ben consolante di vivere liberi sotto gli occhi dell'Ente supremo, e nell'aspet-

tazione dell' immortalità dell' anima. *Viva la Convenzione! Viva la Repubblica! Viva la Montagna!* » Sui frontispizii dei tempi si cancellarono subito le parole *alla Ragione*, e vi si sostituirono quelle: *all' Essere supremo.*

Mentre la Francia si trovava in questo stato al di dentro continuava a combattere al di fuori, ed a respingere gli alleati, che le facevano guerra. Pitt nulla intralasciava per abbattere l' antica rivale della Gran Brettagna. Nel Mediterraneo le flotte Inglesi minacciavano i potentati Italiani, che volevano rimaner neutri, bloccavano la Corsica per rapirla alla Francia, ed aspettavano il momento per isbarcar truppe, e munizioni nella Vandea. Nell' America esse circondavano le Antille Francesi, e cercavano di trar profitto dalle spaventose discordie, che erano insorte fra i Bianchi, i Mulatti, ed i Negri, onde impadronirsene. Nel Mar delle Indie esse terminavano lo stabilimento della Potenza Britannica, e la rovina della Colonia Francese di Pondicheri. Così senza che si fosse data una sola battaglia navale la bandiera Inglese dominava sul Mediterraneo, sull' Atlantico, e sul Mar dell' Indie. Dopo l' incendio della flotta di Tolone la Francia non aveva forze bastanti da opporre alla possente marina Britannica. Si lavorava con grande sollecitudine nei porti di Brest e di Tolone, onde allestir vascelli, ma se si riparavano, o si creavano questi, non si poteva del pari supplire alla mancanza degli uffiziali di marina, e delle ciurme.

Più prospero era lo stato degli eserciti terrestri moltiplicati colla leva in massa, e forniti di tutto il necessario, mercè le requisizioni. Nè ci voleva meno per resistere alla tempesta, che doveva piombar sulle frontiere di Francia. Gli alleati mantenevano sempre nei Paesi Bassi cento cinquantamila uomini tra Austriaci, Alemanni, Olandesi, ed Inglesi. Più di venticinquemila Austriaci erano accampati a Luxembourg, e sessantacinquemila tra Prussiani e Sassoni stavano nei dintorni di Magonza. Altri cinquantamila Austriaci misti cogli emigrati erano stanziati sulle rive del Reno da Manheim a Basilea. L'esercito Piemontese era composto da quarantamila uomini, cui si erano congiunti ottomila Austriaci. La Spagna manteneva sessantamila uomini circa divisi tra i Pirenei Occidentali, e gli Orientali. Sole la Danimarca e la Svezia conservavano la loro neutralità; e la Russia, quantunque mostrasse una grande indegnazione per gli orrori commessi dai Rivoluzionari Francesi, pure non pensava che alla divisione della Polonia.

La campagna si aprì col vantaggio de' Francesi dalla parte de' Pirenei, ove Dugommier, il vincitore di Tolone riportò una vittoria all' angusto passo di Porteil, e portò i Francesi al di là dei monti rendendoli padroni del Tech. Dal lato delle Alpi il giovane Buonaparte, che dopo la presa di Tolone era stato eletto generale di Brigata, era entrato in Oneglia, ed aveva penetrato fino ad Ormea nella valle del Tanaro. I Piemontesi avevano abbandonato Saor-

gio, e le truppe di Francia dopo vari scontri si erano impadronite di tutta la catena delle Alpi dalle prime alture degli Apennini infino al Monte Bianco. Verso il settentrione i Francesi si battevano da Maubeuge infino al mare, ed avventurosi sulla sinistra soffrivano alcuni danni nell' ala destra Al giovane Hoche, che era stato posto in prigione, succedeva nel comando dell' esercito del Reno Pichegru, mentre Jourdan capitanava le truppe della Mosella. Carnot presiedeva a tutte le operazioni militari, e fu l'autore del progetto di portare la maggior massa delle forze Francesi verso il centro del nemico, e di inquietarlo sulle due ale. Dopo alcuni scontri le truppe Repubblicane vinsero a Turcoing, e si impadronirono di questa posizione importante; e dopo molti passaggi della Sambra, sempre infruttuosi, Jourdan aveva riportato la vittoria detta di Fleurus, ove il Duca di Luxembourg aveva già illustrato il suo nome sotto Luigi XIV. Questa vittoria riportata alli 28 giugno del 1794 decise della ritirata degli alleati. La vanguardia Francese, entrò alli 10 luglio in Brusselles capitale dei Paesi Bassi, e poco dopo gli eserciti del Nord, della Sambra, e della Mosa vi si unirono.

Tanto nelle colonie quanto sul mare la guerra non era meno attiva che sul continente. I Bianchi, i Mulatti, ed i Negri si facevano una guerra crudele nell' Isola di San-Domingo, e gli Inglesi impadronitisi del forte San-Nicola soffiavano nel fuoco della discordia. La Guadalupa era stata presa e ripresa, ma la Martinica

era definitivamente perduta per la Francia. La flotta era uscita dal porto di Brest per iscortare un convoglio che veniva dall' America. Villaret-Joyeuse era stato eletto ammiraglio da semplice capitano che egli era, ed alcuni contadini che non avevano giammai veduto il mare erano stati confusi colle ciurme. Ciò nulla meno gli Inglesi trovarono in essi una valida resistenza, e quantunque restassero vincitori, e prendessero sei navi, pure non poterono impedire che il convoglio non entrasse nei porti di Francia.

Mentre la Repubblica trionfava al di fuori, il suo stato interno diveniva sempre più violento. I suoi mali erano sempre gli stessi, cioè gli assegnati, il *maximum*, la scarsezza di viveri, la legge dei sospetti, ed i tribunali rivoluzionari. Questi continuavano a spargere fiumi di sangue, ed a sterminare intere famiglie. Si era condannata alla morte tutta la famiglia di Malesherbes con vari suoi parenti in numero di più di quindici persone. Il vecchio Malesherbes era andato al patibolo colla serenità di un saggio: avendo inciampato nel salire il palco aveva detto ridendo: « Quest' inciampo è di cattivo augurio: un Romano sarebbe rientrato in casa. » A Malesherbes si erano aggiunti ventidue membri del Parlamento, e quello di Tolosa era stato immolato quasi tutto intero. Gli antichi fermieri, od appaltatori generali delle finanze erano stati tutti mandati al palco, e nel numero di essi s'annoverava il famoso Chimico Lavoisier, il quale chiese invano una proroga di alcuni giorni per verificare una scoperta.

Crudeltà si orrende avevan portato l'odio dell'universale contro il Comitato ad un tale eccesso, che non si poteva dubitare, che si tentasse di abbassarlo, o di trucidare gli efferati suoi membri. Un certo Ladmiral, che era in età di cinquant'anni, ed aveva servite molte grandi famiglie, deliberò di uccidere uno dei membri più potenti del Comitato di Salute Pubblica, e stette per molto tempo incerto fra Robespierre, e Collot d'Herbois. Avendo aspettato per un intero giorno il primo nella galleria che metteva alla sala del Comitato, e non avendolo giammai potuto scontrare si era deciso a spegnere il secondo. Già da qualche tempo egli aveva presa a pigione una stanza nella casa abitata da Collot d'Herbois. Postosi una sera in sulla scala aveva tirato verso mezza notte un colpo di pistola, ma non avendo per due volte l'arma fatto fuoco colpì la terza le muraglie. Gridando Collot all'assassino accorse una scolta; Ladmiral si difese e ferì gravemente una delle guardie, ma preso e condotto innanzi al tribunale Rivoluzionario svelò il suo disegno, ed interrogato se nessuno lo aveva spinto a questo delitto rispose con fermezza, che questo non era un misfatto, ma bensì un servigio che aveva voluto rendere alla sua patria; che solo egli aveva concepito questo progetto, e che solamente gli doleva di non averlo potuto eseguire.

Barrére facendo la relazione al Comitato di ciò che era accaduto attribuisce tutto alle macchinazioni degli stranieri, e principalmente di Pitt. « È lo stesso capo, disse egli, che di-

rige le destre, le quali uccidono Basseville in Roma, i marinari Francesi nel porto di Genova, ed i fedeli alla Francia in Corsica: è la stessa testa, che dirige il ferro contro Lepelletier, e Marat, la ghigliottina contro Chalier, e le pistole contro Collot d' Herbois ». La Convenzione divenuta serva del Comitato applaude alle parole di Barrére, ordina che si abbia gran cura della guardia che era stata ferita nell' arrestare Ladmiral, e che ogni giorno dalla tribuna si leggano le notizie della salute di essa. Ma mentre nella Convenzione si adulava sì bassamente uno dei tiranni della Francia preparavasi un colpo contro di un altro, cioè contro di Robespierre.

Una giovane appellata Cecilia Renault presentossi alla porta di Robespierre con un fardelletto sotto il braccio. Chiese di parlargli, ed insistette per essere introdotta nella sua camera, dicendo che un magistrato dee sempre essere pronto ad accogliere coloro, che gli vogliono parlare. L' aspetto di questa giovane, le sue iterate istanze, ed anco le ingiurie che vomitò contro i Duplaix, nella cui casa abitava Robespierre, destarono alcuni sospetti; onde Cecilia fu presa e consegnata alla polizia. Aperto il suo fardelletto vi si trovarono alcune biancherie con due coltelli. Le si domandò che cosa volesse da Robespierre, rispose che voleva vedere come era formato un tiranno. — Qual uso volevate voi fare dei due coltelli? — Non voleva con essi far male ad alcuno. — E delle biancherie? — Le aveva portate meco perchè

m' aspettava di essere condotta in prigione, e di là alla ghigliottina. — La infelice giovane vi fu condotta, e tutta la sua famiglia fu ravvolta nella sua disgrazia.

Robespierre e Collot d' Herbois furono ricevuti dopo queste avventure coi più grandi applausi dai Giacobini. Si diceva che Dio stesso aveva salvati questi *uomini preziosi*; che li aveva coperti colla sua egida e conservati alla Repubblica. Legendre propose di dar loro una guardia per difenderli, ma essi rigettarono la proposta con una affettata indegnazione. Basta agli accorti demagoghi di farsi offrire le insegne della suprema possanza per farsi un merito col ricusarle, onde accrescere sempre più la usurpata autorità. Il Comitato di Salute Pubblica, e principalmente Robespierre erano giunti ad un punto di potenza così assoluta, ed esercitavano una dittatura sì tirannica, che dovevano procurare di tener lontane le insegne della sovranità per non accrescere i pericoli da cui erano circondati. Cecilia Renault aveva detto prima di salire sul palco, che essa era realista, *perchè amava meglio avere un Re, che cinquantamila*. Il Comitato pertanto bramava di conservare il potere, ma nello stesso tempo voleva che nessuno se ne accorgesse dalle apparenze. Robespierre poi affettava tanto maggiore modestia, quanto che era per molti motivi indicato da tutti come il Dittatore della Francia; anzi una società di donne impazzate, alla testa delle quali trovavasi Caterina Theot, che si credeva nel suo delirio la madre di un no-

vello Messia, lo indicava come un profeta.

Ma appunto perchè il Comitato era divenuto onnipossente, i suoi membri cominciavano ad essere discordi per le rivalità d'orgoglio e di potere. Robespierre, Sant-Just, e Couthon formavano il Triumvirato; Billaud-Varennes, Collot d'Herbois, e Barrére si sdegnavano nel vederli dominare a preferenza; il Comitato di sicurezza generale era malcontento perchè essi gli avevano tolte le funzioni della polizia, che esercitavano a lor talento, e la Convenzione cominciava a risentirsi dell'avvilimento in cui era caduta. Fra i membri di questa, e del Comitato di Sicurezza generale si annoveravano molti *Dantonisti*, che sostenevano il partito degli Indulgenti, o dei moderati; ed alcuni rivoluzionari, che abborrivano la Dittatura. I primi erano Tallien, Bordon de l'Oise, Thuriot, Legendre, Fréron, Barras, Lecointre, Rouère, Monestier, Panis. Gli altri erano Vadier, Coulan, Amar, Jagot, e Louis, che al par di Collot d'Herbois e di Billaud-Varennes amavano il sistema del *terrorismo*; ma non volevano riconoscere la superiorità dei Triumviri.

La festa dell' Esseré supremo celebrata alli otto di giugno servì ad esasperare sempre più gli animi. Robespierre era stato eletto presidente, e come tale doveva far le veci di Gran Pontefice. Il Pittore David era incaricato di dirigere la solennità colla più grande magnificenza; e tutto già era preparato quando Robespierre si faceva ancora aspettare alla Convenzione. Finalmente egli apparve pomposamente

abbigliato. Aveva la testa coperta tùtta da piume, e teneva nelle mani al par degli altri rappresentanti un mazzo di fiori, di frutta e di spiche: sul suo viso, ordinariamente sì cupo, splendeva una gioja che giammai non vi soleva trasparire.

In mezzo al giardino delle Tuillerie si era innalzato un anfiteatro pei membri della Convenzione: a diritta ed a sinistra si scorgevano molti gruppi di fanciulli, di uomini, di vecchi, e di donne; i fanciulli erano coronati di viole, i giovanetti di mirto, gli adulti di ramoscelli di quercia, i vecchi di pampini e d'ulivo. Le donne conducevano le lor figliuole per mano; e portavano panieri di fiori. Di contro all' anfiteatro si scorgevano alcune figure, che rappresentavano l' Ateismo, la Discordia, l' Egoismo, e che dovevano essere abbruciate. A suon di stromenti musicali si die' principio alla solennità, e Robespierre recitò dappoi un discorso analogo allo scopo della festa; indi dato di piglio ad una torcia appiccò il fuoco ai mostri dell' Ateismo, della Discordia e dell' Egoismo. In mezzo alle loro ceneri apparve la statua della Sapienza; ma si notò che essa era stata affumicata dalle fiamme fralle quali era sorta.

Robespierre pronunciò un secondo discorso, e col corteggio si pose in cammino alla volta del campo di Marte. Il suo orgoglio si mostrò apertamente in questa occasione, giacchè egli marciava sempre molto innanzi a' suoi colleghi, i quali sdegnati gli si avvicinavano e lo colpiva-

no coi più amari sarcasmi. Gli uni si prendevano beffe del nuovo Pontefice, e gli dicevano alludendo alla statua della Sapienza, che si era vista affumicata, che il suo sapere era oscurato; altri lo chiamavano tiranno, e soggiungevano esservi ancora dei Bruti; e Bourdon dell'Oise gli disse che *la Rupe Tarpea era vicina al Campidoglio.* Giunti al Campo di Marte videro invece del primiero altare della patria una vasta montagna, e suvvi un albero, sotto i cui rami si assise la Convenzione. I vari gruppi dei fanciulli, delle donne e dei vecchi cantarono alcuni versi, ed i giovani snudarono le loro spade, e giurarono nelle mani dei vecchi di difendere la patria. Le madri sollevarono i lor bambini nelle braccia, e tutti gli astanti alzarono le mani verso il cielo.

Così ebbe termine la festa celebrata in onore dell'Essere Supremo, nella quale Robespierre era giunto al colmo degli onori per precipitarne bentosto. Trasferitosi al Comitato di Salute Pubblica si lagnò dei deputati che lo avevano il giorno innanzi oltraggiato, ma non ottenne veruna soddisfazione. Allora egli propose la infame legge del 22 Pratile, che togliendo ogni formalità nei giudizii del Tribunale Rivoluzionario moltiplicava le stragi con ispaventosa celerità. Couthon, che fece la relazione su questa legge infernale, ebbe a dire: « Ogni lentezza è un delitto, ogni formalità indulgente un pericolo pubblico. Non si dee frapporre altro indugio alla morte dei nemici della patria che quello del tempo necessario per riconoscer-

li ». Si stabilì pertanto che il Tribunale Rivoluzionario dovesse dividersi in quattro sezioni composte da un presidente, da tre giudici, e da nove giurati. Queste sezioni si doveano succedere le une alle altre in guisa che il tribunale potesse sedere ogni giorno. I Giudici, diceva la legge, debbono punire i nemici del popolo, fra i quali annoveravano perfino coloro che avessero sparsa una cattiva notizia. La facoltà di trarre i cittadini al tribunale era conceduta ai due Comitati, alla Convenzione, ai Rappresentanti quà e là spediti, ed all'accusatore pubblico Fouquier-Tinville. Se esistevano prove, sia *materiali* sia *morali*, non dovevano essere ascoltati i testimonii; *e la legge dava per difensori ai patriotti calunniati patriotti giurati; e non ne accordava nè punto nè poco ai cospiratori.*

Una legge che sopprimeva ogni guarentigia, che limitava il processo ad un semplice appello nominale, e che attribuendo ai due Comitati la facoltà di trascinare i cittadini innanzi al tribunale Rivoluzionario, loro dava un'ampia facoltà di vita e di morte, atterrì la Convenzione. *Se questa legge è adottata*, sclamò il Deputato Ruamps, *non ci resta altro partito che quello di abbruciarci le cervella. Domando che sia aggiornata.* Robespierre si oppose, e la legge ottenne la approvazione. Nel giorno seguente si propose nell'Assemblea che nessun membro di essa potesse essere tratto innanzi al tribunale Rivoluzionario senza un decreto di accusa. Il partito fu vinto, ed un fatto della sera

antecedente cooperò a questa decisione. Tallien, e Bourdon passeggiavano nelle Tuillerie; alcune spie del Comitato di Salute Pubblica li seguivano d' appresso; Tallien stanco di vedersele attorno si volse ad esse, le chiamò vili spie del Comitato, e loro disse di andare a riferire ai lor padroni ciò che avevano veduto ed inteso.

Ma queste ammende della legge furono revocate dopo i violenti discorsi di Couthon e di Robespierre, e cominciarono subito non già i giudizii ma le più orrende stragi. Quei mostri dell' accusatore pubblico Fouquier-Tinville, e del Presidente Dumas si valsero della legge del 22 Pratile per vuotar le prigioni. *Bentosto* diceva il barbaro Fouquier, *si porrà sulle porte delle carceri questo cartello: casa da appigionare.* Egli aveva fatto alzar la ghigliottina nella sala stessa del Tribunale, e non la levò se non dopo un secondo ordine del Comitato. Alle sedie degli avvocati, ed ai banchi disposti prima per diciotto o venti accusati ordinò che si sostituisse un anfiteatro, che poteva contenerne fin centocinquanta. Fatti i preparativi cominciarono le stragi, che per quanto ci facciano rabbrividire, pure per adempiere al dovere di storico noi dobbiamo descrivere nostro malgrado.

Il Presidente Dumas sedeva qual furibondo con due pistole sulla tavola; chiedeva agli accusati il nome, e qualche volta aggiungeva un altra semplice domanda. Gli accusati avevano appena il tempo di alzarsi e di pronunciare i loro nomi, che già erano condannati alla mor-

te. Un giorno uno di quelli che erano stati tratti innanzi al tribunale non udendo il suo nome fra gli altri disse : *io non sono accusato ; il mio nome non si trova sulla lista.* — *E che importa* , rispose l' efferato Fouquier ; *dallo subito.* — Egli lo pronunciò, e fu mandato alla ghigliottina insieme cogli altri. Il vecchio Loizerolles udì in un col suo nome pronunciato anche quello del figliuolo ; si guardò bene dal reclamare , e sottopose il collo alla mannaja. Alcuni giorni dopo il figliuolo comparve innanzi al tribunale ; si trovò che secondo le liste egli non avrebbe più dovuto esistere , e ciò nullameno perì. Più di una volta si fece l' appello de' prigionieri , che erano già da qualche tempo spirati. Si erano preparati centinaja d' atti di accusa , sotto i quali non si faceva altro che scrivere i nomi delle infelici vittime. Ogni giorno spiravano sul palco più di cinquanta infelici , e queste stragi si chiamavano *infornate* per aggiungere il ridicolo al terrore.

La sera si portava la lista delle vittime ai carcerieri , e la mattina gli uscieri la leggevano ai carcerati , che tratti al Tribunale scorgevano i carri preparati nel cortile per condurre al supplizio. La pietà pubblica cominciava a manifestarsi , ed a recare qualche inquietudine agli sterminatori. I mercanti della contrada di Sant Onorato , da cui passavano ogni giorno i carri , che traevano al palco gli infelici , chiudevano le lor botteghe. Per togliere ai condannati anche il conforto dell' altrui compassione si trasportò il palco alla barriera del Trono ,

ed anco in questo quartiere si trovò la stessa commiserazione. Ma la pietà del popolo era ancora silenziosa e timida; ed intanto i più distinti prigionieri (fra quali merita singolar menzione la sorella di Luigi XVI) erano già stati spenti. Per dare un' idea del numero dei supplizii in questo tempo sciagurato, basta il dire che dal mese di marzo del 1793 (epoca in cui il tribunale Rivoluzionario cominciò ad esercitare lo spaventoso suo potere) fino al giugno del 1794 (22 pratile) esso aveva condannato cinquecentosettantasette individui; e che dal 10 giugno (22 pratile) fino al 17 luglio ne condannò mille e dugento ottantacinque; onde il numero delle vittime immolate dal tribunale ammonta a mille ottocentosessantadue.

Nelle principali città della Francia i macelli non erano meno orribili che in Parigi. Carrier era stato spedito a Nantes per punire i Vandeisti; ed egli si chiarì subito un mostro di crudeltà. Cominciò dal dire che bisognava scannar tutti, non ostante la promessa di perdono data a que' della Vandea che avessero deposte le armi. Faceva fucilare, e *mitragliare* i prigionieri a cento e dugento per volta; minacciò la ghigliottina a tutti que' magistrati, che gli facessero qualche rimostranza; formò una compagnia di assassini, i quali scorrevano le campagne uccidendo e rapinando; ed accorgendosi che il *fucilare* ed il *mitragliare* andava soggetto ad alcuni incomodi, inventò supplizii ancor più infernali. Veggendo che spesso i cadaveri rimanevano insepolti, ed infettavano l'aria a segno

di produrvi l'epidemia, ordinò che i prigionieri fossero annegati nella Loira; fece un primo esperimento con novanta sacerdoti, che posti su di una barca furono precipitati nel fiume. Si preparano poi molti piccoli battelli, che si spaccavano quando erano in mezzo alle acque in guisa che nessuno degli infelici che vi erano chiusi potesse scampare. Quattro in cinquemila individui perirono in questa foggia spaventosa, e fra di essi si noverarono molte donne e molti fanciulli. La Loira travolgeva nelle sue onde una grande quantità di cadaveri, e gli uccelli di rapina ne coprivano le rive per pascersi delle umane carni. I pesci anch'essi si nutrivano coi cadaveri, e la municipalità aveva vietato di pescarli. A tutti questi orrori si era congiunta una malattia contagiosa, e la carestia. Informati di questo sterminio i membri del Comitato di Salute Pubblica, quantunque non fossero men crudeli di Carrier, pure lo richiamarono.

Bordeaux, Marsiglia, Tolone non grondavano di minor sangue. In Tolone i due Rappresentanti Frerou, e Barras avevano fatto tirare i cannoni a scaglia sopra dugento abitanti, ed avevano punito questi sventurati per una sollevazione, i cui veri autori si erano salvati sulle flotte Inglesi, e Spagnuole. Maignet esercitava una tremenda Dittatura nel Dipartimento di Valchiusa; incendiava il borgo di Bedoing, ed induceva il Comitato di Salute pubblica ad istituire un tribunale Rivoluzionario in Orange, il cui potere si estendesse su tutto il mezzogiorno della Francia. Questo tribunale non aveva

giurati, e cinque giudici condannavano su quelle che essi chiamavano *prove morali*, tutti quegli infelici che Maignet raccoglieva nelle sue visite fatte ai vari paesi.

In Lione erano cessati gli orribili supplizii ordinati da Collot d' Herbois. Mille e seicento ottantaquattro individui erano periti sulla ghigliottina, od erano stati fucilati, o spenti dal cannone a mitraglia. Anche il settentrione della Francia aveva avuto il suo barbaro proconsole in Giuseppe Lebon, il quale era stato prima sacerdote, e si era sempre mostrato uno de' più feroci entusiasti. Egli erasi fermato in Arras, ove aveva istituito il tribunale Rivoluzionario. Di là portossi a Saint-Pol, a Saint-Omer, a Bethune, e Bapeaume, ad Aire, ed alle altre città, ed aveva dappertutto lasciate sanguinose vestigia. Sembrando a Saint-Just che gli Aristocratici di Cambrai avessero segreta corrispondenza cogli Austriaci, che le si erano avvicinati, vi chiamò Lebon, il quale in pochi giorni mandò al patibolo gran quantità di gente, e se ne tornò ad Arras per continuarvi le più ributtanti orgie insieme coi giudici, e con diversi membri dei Club. Il carnefice era ammesso alla mensa di Lebon, e trattato col più grande rispetto. Lebon istesso assisteva ai supplizii e faceva cantare il *saira* mentre scorreva il sangue. Avendo un giorno ricevuta la notizia di una vittoria fece sospendere il supplizio, onde gli infelici, che dovevano essere uccisi, conoscessero prima i prosperi successi della Repubblica. Gli abitanti di Arras ricorsero al lor

concittadino Robespierre pregandolo di far cessare lo sterminio nella sua patria; anzi Guffroy accusò Lebon innanzi alla Convenzione. Questi fu richiamato, ma poscia rimesso nella sua carica; anzi è prezzo dell' opera il notar qui le parole a lui indiritte dal Comitato: « prosiegui a *fare il bene*, e lo fa, *con sapienza* e con *dignità* tali, che non dieno appiglio alle calunnie dell' Aristocrazia. » Barrére poi in una sua relazione diceva *che si erano usate formole un po' acerbe; ma che queste formole avevano distrutte le insidie dell' Aristocrazia . . . . . D' altronde e che cosa mai non è permessa all' odio di un Repubblicano contro la Aristocrazia?* In tal guisa si aggiungeva lo scherno alla barbarie, e si chiamavano *formole un po' acerbe* le più orrende stragi, che mai si sieno commesse.

Un governo così tirannico, un' anarchia così atroce si andava colla sua stessa crudeltà preparando la rovina. Ma per precipitare questi tiranni era necessario che i membri dei Comitati divenissero gelosi del potere, che i Montanari fossero minacciati, che la Convenzione fosse spinta agli estremi, che tutti i cuori fossero ributtati da quest' orribile effusione di sangue. Robespierre si asteneva dal comparire alla Convenzione, che già lo aveva attaccato in una maniera indiretta. La fanatica Caterina Theot, che si diceva la madre di Dio, ed il suo compagno Don Gerle erano stati tratti innanzi al Comitato di sicurezza, ed imprigionati con tutti i settari loro seguaci. Non avendoli Robespier-

re potuti salvare ritirossi dal governo e dalla Convenzione, e si concentrò nel Club dei Giacobini, dal quale non usciva mai se non accompagnato da molti uomini armati di bastone, che si chiamavano le sue guardie del corpo. Cominciò bentosto a denunciare i membri del Comitato e della Convenzione, e ripetè spesso: *bisogna cacciar dalla Convenzione tutti gli uomini corrotti.* I membri del Comitato di Salute Pubblica cercarono di riconciliarsi con Robespierre, con Couthon, e con Saint-Just che formavano il Triumvirato; ma nulla ottennero. « Questo Robespierre (diceva Barrére) è insaziabile. . . Se ci parlasse di Thuriot, Guffroy, Rovére, Lecointre, Panis, Cambon, Monestier, e di tutti i seguaci dei Dantonisti, ce la intenderemmo; se domandasse anche Tallien, Bourdon de l' Oise, Legendre, Freron, alla buon ora; . . . . ma Duval, ma Audoin, ma Leonardo Burdon, Vadier, Vauland, è impossibile il consentirvi. »

Robespierre per sostenersi non aveva altro mezzo che quello di porsi alla testa del popolo, e di far ciò che avevano in altri tempi fatto Marat e Danton. Questi avea formata la congiura contro il trono nel 10 Agosto; e quegli era insorto contro i Girondini alli 31 Maggio. Lo stesso avrebbe voluto fare Robespierre coll'ajuto di Couthon, e di Saint-Just nel Comitato del Maire Fleuriot, e dell'agente nazionale Payan nella Comune o nella Municipalità, del Presidente Dumas, e del giudice Coffinhal nel Tribunale Rivoluzionario, e di Henriot gene-

rale delle truppe popolari. Con questi mezzi egli voleva destare un tumulto; ma prima tentò di giungere al suo scopo coll'arte della parola, e si presentò all'Assemblea, onde avere un pretesto di insorgere colla forza in caso di un rifiuto della medesima. Nel giorno 8 termidoro salì sulla tribuna, e con un lungo discorso accusò ugualmente i Comitati, ed i Montanari; confortò la Convenzione a ripigliare la sua autorità, e propose di punire i traditori, di cangiare i carnefici del Comitato di Sicurezza generale, di purificare questo Comitato, di subordinarlo a quello di Salute Pubblica, di cangiare i membri di questo stesso Comitato, di costituire l'unità del governo sotto l'autorità suprema della Convenzione, di stritolare così tutte le sette col peso dell'autorità nazionale. Il silenzio con cui si udì il discorso di Robespierre durò per qualche tempo anche dopo che egli aveva terminato. Cominciarono poi i dibattiti sulla stampa del discorso; in sulle prime si decise di pubblicarlo; indi si decretò di sottoporlo all'esame dei Comitati. Robespierre irritato dal silenzio e dall'opposizione dell'Assemblea si portò al Club dei Giacobini, ove fu colmato di applausi. « Io son pronto, se fa d'uopo a ber la cicuta al par di Socrate, disse egli. — Io la berrò con teco gridò un Giacobino. »

Il Comitato intanto sedeva per deliberare a qual partito si dovesse appigliare. Pensò ad unire i membri dell'Assemblea, e principalmente quelli della destra e del piano, e questi riu-

scirono a tirar dalla loro parte Boissy d' Anglas e Durant-Maillane, che odiavano i Montanari non meno che Robespierre. Nella seduta del 9 termidoro Tallien e Billaud accusarono apertamente Robespierre ed i suoi compagni come Dittatori, e come quelli che tentavano di far uccidere tutti i membri dell' Assemblea dai Giacobini. « No, la Convenzione non perirà », gridarono tutti i membri alzandosi in piedi. Robespierre tentò di salire sulla tribuna, ma tutti ripeterono concordemente il grido: *abbasso il tiranno*; ed il Presidente per tutta risposta a Robespierre che cercava la parola, continuava a suonare il campanello. *Per l' ultima volta*, gridò allora disperato Robespierre, *tu mi concederai di parlare, o Presidente degli assassini.* Non potendo ottener nulla ritorna abbattuto al suo seggio, e vi si getta rifinito dalla fatica e dalla rabbia. « Sciagurato, gli disse allora un montanaro, il sangue di Danton ti soffoca. » Si decreta bentosto l' arresto di Robespierre, di Couthon, di Saint-Just, di Henriot, e di altri suoi seguaci. « Io sono colpevole, quanto mio fratello, sclama Robespierre il giovane, e siccome divido con lui *le sue virtù*, voglio pure dividere la sua sorte. » Lebas fece la stessa domanda, ed amendue furono esauditi.

Durante questa discussione gli amici dei Triumviri si erano uniti nella Comune, e nel Club dei Giacobini. Il Maire Fleuriot, l' agente Payan, ed il Comandante Henriot avevano convocati tutti i Municipali, e con essi stavano

deliberando allorchè un usciere della Convenzione venne ad ordinare al Maire di presentarsi alla sbarra. « Vanne a dire a quegli scellerati, rispose Henriot, che noi stiamo quì deliberando per cacciarli dall' Assemblea. Di poi a Robespierre, che non abbia paura. » Poco dopo si annunciò l' arresto dei Triumviri, ed il decreto contro i loro seguaci. Si suonò subito la campana a stormo, si chiusero le barriere, si adunò il consiglio generale, si unirono i membri delle Sezioni, e si stabilirono rapide communicazioni tra la Comune e i Giacobini.

Henriot per far sollevare il popolo scorreva le contrade con una pistola in mano gridando: alle armi, aringando la moltitudine, e confortando tutti quelli che incontrava a portarsi alla Comune per salvare, come egli diceva, la patria. Due commissari della Convenzione lo videro nella contrada di Sant' Onorato, intimarono in nome della legge ad alcuni gendarmi di eseguire il decreto di arresto, ed egli legato venne condotto innanzi al Comitato di Sicurezza Generale. La Convenzione così trionfava, ma essendosi sciolta onde per alcuni istanti i suoi membri si ristorassero, la Comune ripigliò la superiorità, e fece liberare Robespierre ed Henriot, che portatosi sulla piazza del Carrousel arringò i cannonieri, e fece voltare i cannoni contro la Convenzione. Erasi questa appena riunita, e sapendo tutto ciò che era avvenuto si aspettava una prossima distruzione. « Cittadini, disse allora il Presidente coprendosi in segno di dolore, ecco il momento di

morire al nostro posto. — Sì sì noi vi moriremo tutti », risposero i Deputati; e decretarono che subito Henriot fosse posto *fuori della legge*.

Per grande ventura della Convenzione i cannonieri avevano ricusato di obbedire all' ordine di Henriot, che voleva tirassero contro l' Assemblea. Il rifiuto dei cannonieri decise della sorte di questa giornata. La Convenzione pose subito i congiurati e la Comune insorta *fuori della legge;* mandò commissari presso le Sezioni onde indurle a sostenere la sua causa; nominò comandante degli armati Barras, e gli diede per aggiunti i più coraggiosi ed arrisicati dei suoi membri. Le Sezioni obbedirono agli inviti della Convenzione, ed il popolo stanco di tanti orrori de' quali era stato spettatore si unì sotto i suoi vessilli per marciare contro il palazzo della città, in cui si erano raccolti Robespierre ed i suoi seguaci. Henriot al contrario era stato abbandonato da tutte le milizie, ed andava gridando: *come, è egli possibile? Questi scellerati cannonieri, che cinque ore fa mi hanno salvata la vita, ora così mi abbandonano?* In questo mentre giunsero i Deputati della Convenzione col popolo armato, e circondarono il palazzo della Comune, in cui Robespierre coi suoi compagni andava deliberando tumultuosamente sui mezzi con cui salvarsi. Gli si intimò il decreto della Convenzione, che metteva lui e tutti i suoi *fuori della legge*. Veggendosi abbandonati da tutti e cinti da ogni parte si accusarono reciprocamente, e Coffinhal

prendendo Henriot, e dicendogli: *scellerato, è la tua viltà che ci ha perduti*, lo gittò da una finestra. Ma essendo egli caduto sopra un mucchio di lordure non si ammazzò, e fu riservato al supplizio. Lebas si uccise con un colpo di pistola; Saint-Just rimase tranquillo ed immobile, quantunque avesse un' arma in mano; e Robespierre si decise ad impor termine alla sua vita piena di delitti. Si ferì con una pistola, ma il colpo passando sotto il labbro sinistro gli trafisse soltanto la guancia. All' udir questi colpi alcuni uomini arditi, e gendarmi entrarono nella sala, arrestarono tutti i Municipali, e Payan, Robespierre, Fleuriot, Dumas Coffinhal, e raccolsero Henriot, e gli altri feriti. In mezzo alle grida di *Viva la Libertà*, *Viva la Convenzione*, *abbasso i tiranni*, li trasportarono alla Convenzione, il cui Presidente rivolgendosi ai Deputati loro disse: *Robespierre ed i suoi complici sono alla porta della vostra sala: volete che si trasportino innanzi a voi? — No; quei congiurati si traggano al supplizio*, gridossi da ogni parte.

Robespierre trasferito nella sala del Comitato di Salute Pubblica fu disteso sopra una tavola, ove si asciugava il sangue grondante dalla ferita ora col fodero di una pistola, ora con alcuni pezzi di carta. Quando giunse il chirurgo per bendarlo non diè verun grido, e non rispose mai a veruna domanda. Insieme cogli altri, che sommavano al numero di ventuno fu trasportato la mattina del 10 termidoro al supplizio. La folla, che già da alcuni mesi sole-

va ritirarsi quando si trascinavano alla ghigliottina i condannati, ricomparve in quest'occasione per rimirare il gastigo dei tiranni. Numerosi parenti di quegli che erano stati uccisi circondavano le carrette vomitando imprecazioni: tutti chiedevano di veder Robespierre, ed i gendarmi lo mostravano colla punta delle loro sciabole. Giunti i rei al palco, i carnefici mostrarono Robespierre a tutto il popolo; distaccarono la benda che cingeva la sua mascella, e gli strapparono il primo grido che egli abbia mandato in questa catastrofe. Saint-Just morì con gran coraggio: Henriot, e Robespierre il giovane erano già semimorti. Grandi applausi accompagnavano ciascun colpo della mannaia, e la moltitudine circostante mostrava una gioja straordinaria. Quest'allegrezza penetrò anche nelle prigioni, perchè si sperava che il terrore e lo sterminio dovessero cessare. Quantunque la Convenzione non avesse dichiarato di voler proseguire un sistema diverso, e quantunque i vincitori stessi fossero o gli autori o gli apostoli di questo sistema, pure si credette terminato con Robespierre, che ne aveva assunto sopra di sè tutto l'orrore.

Tale fu la avventurosa catastrofe, che cominciò ad indebolire il furore rivoluzionario, che aveva fatto scorrere torrenti di sangue, e che avrebbe continuato il più orribile sterminio, se Robespierre fosse rimasto vincitore. Ma costui doveva necessariamente perire con quei mezzi medesimi, de' quali si era giovato per innalzarsi; giacchè l'uomo fazioso suole sem-

pre perir sul patibolo da lui medesimo eretto, per trucidare gli altri, così come i conquistatori sogliono perire per mezzo della guerra, con cui tentano di aggrandirsi (1).

CAPO QUINTO.

Stato della Convenzione dopo la caduta di Robespierre. — Partito dei Comitati, e partito detto *Termidoriano*. — Accusa di Lebon e di Carrier. — I Giacobini ed i Sobborghi sono favorevoli agli antichi Comitati. — La gioventù *dorata*, e le Sezioni favoriscono i Termidoriani. — Il Club dei Giacobini è chiuso. — Billaud, Collot, Barrére e Vadier sono accusati, e deportati con alcuni lor seguaci. — Tumulto del primo Pratile. — La fazione democratica è disfatta.

Il moto ascendente della Rivoluzione era giunto al suo termine, e già cominciava il movimento retrogrado, che doveva ricondurre il governo Francese all'ordine, ed al regime delle leggi. La morte dei Triumviri aveva ridonata la libertà alla Convenzione, ed il governo decemvirale aveva perduto tutto il prestigio del terrore, che solo costituiva la sua forza. I Comitati speravano di prolungare ancora il governo Rivoluzionario, e non s'accorgevano,

(1) Thiers, *Hist. de la Révol.*, *Tom. VI.* Mignet, *Hist. de la Rév.*, *Chap.* 9. Qui noi abbandoniamo l'ampia, e giudiziosa storia della Rivoluzione scritta dal Thiers, perchè il Mignet ci servirà di scorta nel resto del cammino, che sarà per noi breve; giacchè cominciando in quest'epoca i Francesi ad ordinarsi nell'interno, ed a conquistare al di fuori, ed avendo noi già in altre storie ragionato di queste loro conquiste, le accenneremo colla maggior possibile brevità.

che coloro i quali li avevano sostenuti nella lotta contro di Robespierre non si erano proposto altro scopo che la fine della Dittatura, l' indipendenza dell' Assemblea, e lo stabilimento dell' ordine legale. Si formarono adunque due contrari partiti, l' uno detto dei *Comitati*, e l' altro dei *Termidoriani*. In questo secondo partito entrarono tutti quelli del centro dell' Assemblea, e la destra unita ai Montanari, che avevano abbandonata l' antica loro esagerazione. I moderati prevalsero, e fra di loro si distinguevano Boissy d' Anglas, Sieyes, Cambacerès, Chenier, Tibaudeau, Tallien, Freron, Legendre, Barras, Bourdon de l' Oise, Rovére, Bentabole, Dumont, ed i due Merlin.

Costoro proposero subito l' abolizione del Tribunale Rivoluzionario, che aveva destato in tutti un profondo orrore. Billaud-Varennes e Barrére al contrario lo sostennero; anzi il secondo in una sua relazione insistette perchè si rafforzasse il governo rivoluzionario, si mantenesse la legge sui sospetti, si confermassero quelli che componevano il tribunale rivoluzionario, ed anche Fouquier Thinville. A questo nome s' udì nell' Assemblea un generale mormorio. Freron facendosi organo della comune indegnazione esclamò: *domando che si purghi finalmente la terra da questo mostro, e che Fouquier vada a far bollire nell' Inferno il sangue che ha versato*. Tutti lo applaudirono, e fecero decretare che Fouquier fosse sottoposto ad un processo. Nulladimeno Carrére non dandosi ancor per vinto continuava a tenere in faccia alla

Convenzione il linguaggio imperioso, che aveva sempre tenuto nell' antico Comitato. Merlin rinfacciandogli la versatilità del suo carattere, che lo aveva spinto prima ad essere realista fogliante, poi furente Rivoluzionario: *e chi è dunque*, sclamò, *questo presidente dei Fogliantì, che pretende di darci la legge?* A queste parole tutti applaudirono; Barrére discese dalla tribuna scornato, e l' Assemblea confermando il Tribunale Rivoluzionario gli diede e membri, ed ordini diversi; aboli l' infame legge del 22 pratile, che dava in preda la vita degli uomini all' arbitrio anzi alla rabbia dei giudici, e degli accusatori; ed adottò nei giudizii tanta lentezza, tante formole protettrici, e tanta moderazione, quanto precipizio, e quanta inumanità si era praticata per lo addietro. Il tribunale non potè più agire contro le persone arrestate per sospetto, che vennero ancora ritenute in prigione per qualche tempo, addolcendone però la sorte, poi furono messe appoco appoco in libertà col metodo prescritto da Camillo Desmoulins, che era stato vittima della sua proposizione del *Comitato di Clemenza*.

Ai membri del Comitato di Salute Pubblica, che mancavano, si sostituirono Tallien, Breard, Eschasseriaux, Trillhard, Thuriot, Laloi, i quali entrando nel governo indebolirono l' influenza degli antichi membri. Tanto il Comitato di Sicurezza Generale, quanto quello di Salute Pubblica furono renduti più dependenti dall' Assemblea; il primo fu incaricato degli uffizii dell' Alta Polizia, il secondo delle ope-

razioni militari e diplomatiche. Le Assemblee delle Sezioni, che si tenevano ogni giorno, furono ridotte ad una sola in una decade; e si soppresse la paga di quaranta soldi al giorno accordata agli indigenti che vi assistevano.

Introdotti questi nuovi istituti Tallien presentò all' Assemblea ventitre capi di accusa contro i Comitati; imputò ad essi tutte le misure di crudeltà e di tirannide, che eglino rigettavano sui Triumviri, e li chiamò i *Continuatori di Robespierre*. Lecointre di Versailles andò più oltre, ed accusò particolarmente Billaud-Varennes, Collot d' Herbois, e Barrére nel Comitato di Salute Pubblica, e Vadier, Amar, e Vouland in quello di Sicurezza Generale. Billaud difese se stesso ed i colleghi dicendo che si voleva far morire la libertà sulla tomba del tiranno Robespierre, e per questa volta giunse a far dichiarare dalla Convenzione, che l' accusa era calunniosa. Ma poco dopo dovendosi rinnovare un terzo dei Comitati, la sorte fece uscire Barrére, Carnot, Lindet da quello di Salute Pubblica, Vadier, Vouland, Moisè Bayle da quello di Sicurezza Generale. Vi si sostituirono altri membri del partito Termidoriano, e Billaud e Collot chiesero la lor dimissione.

L' odio contro i Comitati si accrebbe col processo di que' due infami carnefici Lebon e Carrier, che, come abbiamo veduto, avevano commesse orrende stragi, l' uno in Nantes colle barche dette a *trabocchetto*, colle quali annegò tanti infelici nella Loira, e l' altro in Arras,

ed in Cambrai colla ghigliottina. Novantaquattro abitatori di Nantes, che Carrier aveva fatti trasportare a Parigi come Federalisti, furono assoluti e liberati, mentre Carrier, Lebon, e tutti i membri del Comitato Rivoluzionario di Nantes furon tratti innanzi al tribunale. Rinnovossi l' accusa contro Barrére, Billaud, Collot, e Vadier; ma per la seconda volta essi furono sottratti al giudizio, dopo di essere stati costretti a giustificarsi.

Non si prendevano ancora misure energiche contro i Rivoluzionari di Parigi, perchè se avevano perduto l' appoggio della Comune, del tribunale, della Convenzione, dei Comitati, erano ancor sostenuti dai Giacobini, e dagli abitanti dei sobborghi. Essendo stati espulsi molti individui dal Club dei primi dopo il 10 Termidoro, gli altri avevano dovuto congratularsi colla Convenzione per la caduta di Robespierre, e per la fine della tirannide. Collot d' Herbois, e Billaud-Varennes frequentavano ancora il Club, ed il secondo ebbe a dire: *il leone dorme, ma quando si sveglierà, sarà terribile.* Per opporsi alle novità che i Giacobini potessero tentare la Convenzione vietò loro le *petizioni collettive*, le *affiliazioni*, le corrispondenze della società *madre* colle altre società dette *figlie*. I termidoriani per sostenere queste misure invocarono l' appoggio delle Sezioni, e Freron chiamò alle armi la gioventù nel suo giornale intitolato l' *Oratore del Popolo*, e si mise alla testa di quella milizia nuova detta la *gioventù dorata*, e composta da

giovani della classe ricca e media, i quali erano in parte realisti, ed in parte anti-rivoluzionari; e tutti desideravano il ritorno dell' ordine, il cui bisogno era generale

Cominciò la lotta tra la gioventù *dorata* od i Termidoriani, ed i Giacobini. Questi tentarono di sollevar la moltitudine, e combatterono con gran furore. I Termidoriani ruppero le finestre del Club da essi assediato; sbarrarono le porte, e dopo qualche resistenza dispersero i Giacobini. Rewbel incaricato di fare una relazione all' Assemblea sopra questi avvenimenti disse queste memorande parole. » E dove si è mai organizzata la tirannide? ai Giacobini. Dove ha avuto i suoi agenti, ed i suoi satelliti? ai Giacobini. Chi ha coperto la Francia di lutto, portata la disperazione nelle famiglie, popolata la Repubblica di Bastiglie, renduto il governo Repubblicano così odioso, che avrebbe ricusato di vivere in grembo ad esso perfino uno schiavo curvato sotto il peso de' suoi ferri? I Giacobini. Chi sospira il governo orribile sotto il quale abbiamo vissuto? I Giacobini. Se voi non avete adesso il coraggio di dichiararvi, voi non avete più repubblica, perchè avete i Giacobini. » La Convenzione non osando di distruggerli con un solo colpo li sospese temporaneamente dicendo di volere in diverso modo ordinarli. Ma i Giacobini disprezzando questo decreto si riunirono nel loro Club. I Termidoriani ve li assediarono una seconda volta gridando: *viva la Convenzione*; *abbasso i Giacobini*. Questi tentarono una sortita, ma op-

pressi dal maggior numero dovettero cedere il posto, ed attraversare le file dei vincitori, che dopo di averli disarmati li coprivano di umiliazione e di urli, ed anche li percossero. I Commissari della Convenzione andarono a chiudere il Club; a mettere i sigilli sui registri e sulle carte, e da questo momento cessò di esistere la società dei Giacobini, che aveva posta in subuglio tutta la Francia e dato la spinta a tutti i tumulti, ed alle stragi.

Tutto tendeva a rassodar la potenza dei moderati, o di quelli che si dicevano anti-rivoluzionari. Carrier era stato condannato alla morte colla maggior parte de' suoi complici: i settantatre deputati, esclusi dall' Assemblea per aver protestato contro il 31 maggio, erano stati richiamati ai loro seggi; fu abolito il decreto di esiglio lanciato contro i sacerdoti, e contro i nobili proscritti sotto il regime del terrore; si soppresse il *maximum* onde ristabilire la confidenza facendo cessare la tirannide commerciale; si ristabilì la libertà dei culti; fu spezzata la statua dell' atroce Marat; e si chiese alla Convenzione di abbattere una montagna con una statua colossale in cima rappresentante un Ercole che schiaccia l' Idra, la quale sorgeva sulla piazza degli Invalidi. « Questo gigante, disse un deputato, è l' immagine del popolo. — Io non ci vedo, disse un altro, che una montagna, e che cosa è una montagna se non una protesta eterna contro l' uguaglianza? » Queste parole furono accompagnate da grandi applausi, e subito si atterrò il monumento della

vittoria, e del dominio di un partito. Finalmente i Girondini proscritti, e messi fuori della legge, che ancora vivevano esuli o raminghi, furono richiamati, e corsero a ripigliare i loro seggi nella Convenzione. Isnard, Louvet, Lanjuinais, Kervelegan, Lariviere, Lesage, Lareveillere-Lepaux, superstiti della sventurata Gironda, si unirono agli altri membri moderati dell' Assemblea.

Abolito il sistema del terrore abbracciato dai decemviri, si avrebbe dovuto spargere l' obblio sul passato, e chiudere l' abisso della Rivoluzione dopo che vi si erano gittati Robespierre ed i suoi seguaci quali vittime espiatorie. Ma le Sezioni domandavano il gastigo dei capi dei *Sanculotti*, ed un grido generale si era innalzato contro i Terroristi. Il timor della proscrizione, e molte altre cause disposero il partito rivoluzionario a sollevarsi. La perversità della stagione aveva accresciuta la carestia; i lavori dell' industria erano diminuiti: la soppressione del *maximum* aveva aperto ai mercanti ed agli affittuari un campo in cui esercitare monopolj e speculazioni funeste al popolo: gli assegnati (di cui si erano emessi più di otto miliardi) erano caduti in sommo discredito, ed avevano un valore quindici volte inferiore al nominale: il popolo imbestialito non intendeva altro se non che sotto il Comitato di Salute Pubblica aveva pane e potere; la Convenzione aveva eletto un novello Comitato di sussistenze, che faceva entrare ogni giorno in Parigi con molto stento, e con gravi spese mille e cinquecento sacca di

farina necessaria per alimentare questa immensa città; ma il popolo affollato aspettava per molte ore alle porte de' fornai la libbra del cattivo pane che si distribuiva ad ogni abitante, e bestemmiava il nome di Boissy d'Anglas presidente del Comitato delle sussistenze, chiamandolo Boissy *Carestia*.

La Convenzione aveva fatto arrestare Billaud-Varennes, Collot d'Herbois, Barrére, e Vadier, ed ordinato che il lor processo cominciasse il 3 germile. Le Sezioni dei Sobborghi di S. Antonio, e di S. Marceau istigate dal partito Rivoluzionario si mossero tumultuosamente verso la Convenzione il giorno 1 germile. Trovati per istrada alcuni giovani li gittarono nelle vasche delle Tuillerie, ed entrati nell' Assemblea chiesero *pane*, *la Costituzione del* 1793, e *la libertà dei patriotti arrestati*. Accorse bentosto la gioventù *dorata* colle truppe delle sezioni interne; disperse quei faziosi dei sobborghi, e difese l' Assemblea, che sulla proposizione di Sieyes ristabilì l'antica legge Marziale sotto il nome di legge di alta Polizia.

Il 3 germile furono sottoposti al giudizio della Convenzione Billaud, Collot, Barrére (Vadier era contumace), e vennero accusati di aver tiranneggiato il popolo. Eglino si difesero gittando la colpa di tutto il passato sopra Robespierre; ed i *Cretesi* (che così chiamavansi gli avanzi della Montagna) li sostennero con calore. Il processo durava già da nove giorni, quando le Sezioni dei sobborghi il 12 germile si affollarono intorno alla Convenzione; ne sforzarono

le guardie, e penetrarono nel suo recinto portando scritte colla creta sul cappello queste parole: *pane*, *la Costituzione del* 93, *la libertà dei patriotti*. I Deputati *Cretesi* si dichiararono in lor favore; gli altri in mezzo al trambusto aspettavano che le Sezioni interne li venissero a liberare. La campana che era stata tolta alla Comune dopo la sua disfatta, e posta sulla cima delle Tuillerie, ove sedeva la Convenzione, suonava a martello: il Comitato faceva dare nei tamburri: le Sezioni più vicine si unirono, ed armate vennero a liberar l'Assemblea per una seconda volta. Questa condannò alla deportazione gli arrestati, che avevano servito di pretesto alla sollevazione, e fece arrestare i diciassette membri detti della *Creta* che li aveano favoriti. Fra questi si noveravano Cambon, Ruamps, Leonardo Bourdon, Thuriot, Chasles, Amar, e Lecointre.

Gli abitanti dei sobborghi erano stati respinti, ma non debellati; ed i Democratici, che li dirigevano, li spinsero a fare un ultimo tentativo per conservare la Costituzione del 1793, che la Convenzione aveva giudicata impraticabile, e che le Sezioni chiamavano una *Costituzione decemvirale dettata dal terrore*. Si ordinò pertanto una nuova sollevazione somigliante a quella del 31 maggio: ma essa non ebbe lo stesso esito, perchè mancava dell'appoggio di una Comune potente; non era diretta da un comandante generale; non doveva combattere contro un'assemblea spaventata, nè contro sezioni dominate dai Rivoluzionari. Ciò non pre-

vedendo i capi del popolo nel giorno 1 pratile *in nome della popolazione sollevata per aver pane e per riprendere i suoi diritti* decretarono che fosse messa in attività la Costituzione democratica del 93; che fossero destituiti i membri attuali del Governo, e poscia arrestati; si liberassero i patriotti; si convocassero le Assemblee primarie pel 25 pratile; si sostituisse l'Assemblea legislativa alla Convenzionale; si creasse una nuova municipalità; si impadronissero delle barriere, del telegrafo, dei cannoni, delle campane, dei tamburri; e si chiamassero gli armati a marciare contro la Convenzione.

I membri di questa Assemblea non avevano preveduta la tempesta che lor ruggiva sul capo. Appena ne furono avvertiti dai Comitati che si dichiararono in seduta permanente; rendettero Parigi risponsabile della sicurezza dei Rappresentanti della Repubblica; fecero chiudere le porte; misero *fuori della legge* tutti i capi della moltitudine, chiamarono alle armi tutti i cittadini delle Sezioni, ed elessero per dirigerli otto commissari, fra i quali si noveravano Legendre, Lariviere, e Kervelegan. Erano questi appena partiti, che le donne forzando una delle porte esterne si precipitarono nelle tribune gridando: *pane e la Costituzione del* 93. « Le vostre grida, sclamò allora il Presidente, non faranno cangiare in modo alcuno la nostra attitudine, e non affretteranno per un solo istante l'arrivo dei viveri; anzi non serviranno che a ritardarlo ». Le tribune furono sgombrate; ma la moltitudine riottosa pervenne fino alle

porte interne, e trovandole chiuse le ruppe a colpi di scure e di martello. Essendovi shoccata la moltitudine, quel consesso divenne un campo di battaglia. I veterani ed i gendarmi, che custodivano l'Assemblea, gridarono alle armi; il deputato Auguis colla sciabola in pugno si pose alla loro testa, e respinse in sul principio gli assalitori.

Ripigliando coraggio i sollevati invasero di nuovo la sala, ove tirarono vari colpi di fucile, mirando principalmente a Boissy d'Anglas, che faceva da presidente invece di Vernier. Il deputato Ferand, che tentava di coprire il Presidente col suo corpo, fu ucciso; e la sua testa spiccata dal busto fu presentata a Boissy d'Anglas, che assiso sul suo seggio, tranquillo, ed insensibile agli oltraggi ed alle minaccie, protestava sempre in nome della Convenzione contro le violenze popolari. Egli abbassò la testa innanzi al teschio insanguinato di Ferand, e si oppose col massimo coraggio ai sollevati, che puntate le picche al suo petto volevano che facesse deliberare sulle loro proposizioni. I *Cretesi* allora si impadronirono degli uffizii dell'Assemblea, e decretarono in mezzo agli applausi della moltitudine tutti gli articoli contenuti nel manifesto della sollevazione. Rome, Bourbotte, Duroy, Duquesnoy, Prieur de la Marne, Soubrany formarono una commissione esecutiva per condurre a termine ciò che si era decretato; ma nol poterono, perchè giunti i Commissari della Convenzione colle truppe delle Sezioni entrarono colle bajo-

nette in resta nella sala , e cacciarono i sollevati. L' assemblea riprese le sue deliberazioni ; annullò tutto quello che si era fatto durante il tumulto , e fece arrestare ventotto rappresentanti , che avevano preso parte alla sollevazione.

I sobborghi non si diedero ancora per vinti; ma il dì seguente corsero di bel nuovo alla Convenzione, e voltarono contro di essa i cannoni. I sezionari non mancarono di venire a difenderla , e già stavano per azzuffarsi , quando l' Assemblea ammise un inviato dei sobborghi per trattare ; gli diede buone parole , e lo licenziò dicendo , che delibererebbe intorno alle fatte domande. I sollevati sperando di ottenere ciò che avevano chiesto si ritirarono , e la Convenzione ripigliando tutte le sue forze condannò alla morte Rome , Goujon , Bourbotte , Duroy, Duquesnoy , Soubrany. Questi , udita la sentenza , si ferirono tutti collo stesso pugnale , facendolo passare dall' uno all' altro , e gridando : *viva la Repubblica*. Goujon , Rome e Duquesnoy si ferirono a morte ; Bourbotte , Soubrany e Duroy furono condotti già moribondi al patibolo. Anche l' assassino del deputato Ferand scoperto e condannato fu tratto alla ghigliottina. Una folla ammutinata riuscì a liberarlo ; e la Convenzione ordinò che incontanente fossero disarmati i sobborghi. Cinti da tutte le Sezioni dovettero consegnare i loro capi , le loro armi , e le loro artiglierie. In tal guisa il partito Democratico , perduti i Club , perdette anco i suoi capi , e la sua forza armata ; la Costituzione del 93 , che era il suo codice , fu

abolita ; i Comitati Rivoluzionari , che formavano le sue assemblee vennero distrutti , ed il governo della moltitudine finì (1).

CAPO SESTO.

Conquista dell'Olanda. — Pace colla Prussia , e colla Spagna. — Reazioni del partito realista. — Strage dei Rivoluzionari nel mezzo giorno. — Sbarco degli emigrati in Quiberon e loro sconfitta. — Costituzione *Direttoriale*. — Nuovi tumulti e reazioni. — Avvenimenti del 13 vendemmiale. — Elezione dei consigli , e del Direttorio. — Fine della Convenzione.

Mentre cadeva il governo Decemvirale , ed il partito dei Giacobini nell'interno della Francia , le sue armi prosperavano al di là delle frontiere , e cominciavano le grandi conquiste dei Repubblicani. La invasione cominciò dall'Olanda , e dalla penisola Iberica , dopo che, come abbiamo veduto , i Francesi si erano già impadroniti dei Paesi Bassi. Le provincie unite furono attaccate in più parti da Pichegru , che chiamò alla libertà i patriotti Batavi. Il partito contrario allo Statolder secondò gli sforzi vittoriosi dell'esercito Francese , e la rivoluzione e la conquista si fecero nel tempo medesimo in Leida , in Amsterdam , nell'Aja , ed in Utrecht. Lo Statolder si ricoverò nell'Inghilterra ; la sua autorità fu abolita, e l'Assemblea degli stati Generali governò la Repubblica Batava , che contrasse una stretta alleanza colla Francia.

Questa importante conquista tolse agli Ingle-

(1) Mignet , *Hist. de la Rév.* , *Chap.* X.

si un appoggio sulla terra, e sforzò la Prussia minacciata sul Reno e dalla parte dell' Olanda a fermar la pace colla Repubblica Francese (5 aprile 1795) in Basilea. Il Re cedette alla Francia tutti i suoi possessi sulla riva sinistra del Reno, ed abbandonando interamente la coalizione, di cui era stato il primo motore, si obbligò a non dare nè soccorsi nè contingenti, sia come Re di Prussia, sia come membro dell'impero. Anche la Spagna atterrita dai progressi dei Francesi inchinossi agli accordi. Figuieres, ed il Forte di Roses erano stati presi, e Perignon si avanzava nella Catalogna, mentre Moncey, dopo di essersi impadronito di Villa-Real, di Bilbao, di Vittoria marciava contro gli Spagnuoli, che si erano ritirati verso le frontiere della Vecchia Castiglia. Il gabinetto di Madrid domandò la pace, che fu conchiusa in Basilea alli 22 luglio del 1795. In questo trattato la Spagna riconobbe la Repubblica Francese, che le restituì le sue conquiste, e ricevette in cambio la parte di S. Domingo posseduta dagli Spagnuoli. I due eserciti agguerriti de' Pirenei passarono a quello delle Alpi, che così ingrossato invase bentosto il Piemonte.

Nell' interno della Francia continuava il movimento contro-rivoluzionario dei Repubblicani moderati, che divenuti erano generalmente realisti. Ma questi si erano suddivisi in vari partiti, cioè in realisti costituzionali, che sedevano nelle sezioni composte dalla classe media e ricca; in realisti assoluti, che non aveano abbandonata la Francia; in realisti emigrati, che

dopo la disfatta del partito Giacobinico erano tornati sul suolo nativo. Questi due ultimi partiti arruolatisi sotto i vessilli delle Sezioni tentavano di far guerra all' Assemblea Convenzionale, che dopo di aver distrutto il dominio dei Giacobini reprimeva nel tempo stesso le vendette dei Realisti.

La maggior parte della gioventù *dorata* erasi divisa dalla Convenzione; i Sezionari prepararono i Borghesi o la Classe Media a far guerra a questa Assemblea, e la società dei Giornalisti succedette a quella dei Giacobini. La Harpe, Richer-de-Serisy, Poncelin, Troncon du-Coudray, Marcheune, ecc., si fecero gli organi di queste novelle opinioni, e furono i capi del Club dei letterati. Le truppe irregolari di questo partito si univano al teatro Feydeau, al Baluardo degli Italiani, al Palazzo Reale, e davano la caccia ai Giacobini cantando quella canzone che chiamavasi *Le Réveil du peuple*. Allorquando appellavano qualcuno *Terrorista* gli davano addosso come ad un rivoluzionario; erano armati di mazze pesanti, e portavano un certo abito, che li faceva chiamare gli *Sciovani* (*Chouans*). In Parigi essi furono contenuti dalla Convenzione, che impediva le vendette; ma nei dipartimenti non si potè prevenire la effusione del sangue.

I Giacobini soggiacquero ad una tremenda persecuzione principalmente nel mezzodì della Francia, ove si fecero orrende stragi. Si erano ordinate due compagnie, detta l' una di *Gesù*, e l' altra del *Sole*, le quali erano tutte com-

poste di Realisti. In Lione, in Aix, in Tarascona, in Marsiglia esse scannarono crudelmente tutti i prigionieri, che avevano partecipato al governo precedente. Dopo le prime uccisioni dei Rivoluzionari in Lione si diede la caccia a quelli che non erano stati presi; quando se ne rinveniva qualcheduno, senza altra forma che il grido di *ecco un Matavan* (così li chiamavano), lo trucidavano, e lo gittavano nel Rodano.

In mezzo alla disfatta generale del partito Rivoluzionario l'Inghilterra, e gli Emigrati tentarono l'impresa ardita di Quiberon. I Vandeisti benchè sconfitti non erano interamente soggiogati. Charette uno dei loro capi aveva consentito a trattare colla Repubblica, ed erasi conchiusa a Jusnay una specie di pace fra lui e la Convenzione. Il Marchese di Puisaye aveva concepito il disegno di sostituire all'insurrezione della Vandea, pressochè estinta, quella della Brettagna, e si era messo alla testa delle bande degli *Sciovani*, che già nel Morbihan si erano composte di fuorusciti, di avventurieri, e di contrabbandieri arditissimi, che andavano qua e là scorrazzando. Puisaye ricorse all'Inghilterra, e le fece sperare una sollevazione generale nella Brettagna, e poscia nel resto della Francia, se si sbarcavano soldati, munizioni e fucili.

Il ministero Britannico per rianimare il coraggio della coalizione, che aveva perduti gli ajuti della Prussia e della Spagna, preparò una grande spedizione, a cui presero parte tutti i

più ardenti emigrati, quasi tutti gli uffiziali dell' antica marina, e tutti quelli che stanchi dell' esiglio, e dei dispiaceri di una vita errante vollero tentare per l' ultima volta la fortuna. La flotta Inglese sbarcò nella penisola di Quiberon mille e cinquecento emigrati, seimila prigioni repubblicani che si arruolarono sotto le bandiere degli emigrati per ritornare in Francia, sessantamila fucili, e tutto ciò che era necessario per un esercito di quarantamila uomini. Mille e cinquecento *Sciovani* si unirono alle truppe sbarcate, e diedero principio ad una arrabbiatissima guerra. Il generale Hoche alla testa dei Repubblicani li respinse, e li sconfisse. I vinti furono trattati come uomini *posti fuori della legge*, ed uccisi senza pietà; e la loro perdita fu per gli emigrati una piaga profonda ed insanabile.

L' Assemblea Costituzionale trionfante anco in questa lotta pensò a dare una Costituzione alla Repubblica, onde poggiasse su ferme basi. Il novello statuto fu poco dissimile da quello del 1791 in quanto all' esercizio della sovranità, ma si scostava molto in tutto quello che era relativo al governo. Il potere legislativo venne conferito a due consigli, cioè ad uno detto dei *Cinquecento*, e ad un altro degli *Anziani*; e l' esecutivo ad un *Direttorio* di cinque membri. Si ristabilirono i due gradi di elezione destinati a rallentare il movimento del popolo, ed a procurare scelte più illuminate di quelle che potevano risultare dalle elezioni immediate. Nei membri delle Assemblee Elettorali

si richiedevano alcune saggie condizioni di proprietà, le quali però erano limitate; ed in tal guisa si restituì la importanza politica alla classe di mezzo, a cui bisognava ricorrere dopo che si era allontanata la moltitudine, e posta dall'un de' lati la Costituzione del 93. Per prevenire il dispotismo, o la servitù di una sola Assemblea si volle istituirne due, che avevano la stessa origine e durata, ma i cui uffizii erano differenti. Il consiglio dei *Cinquecento* composto da' membri che dovevano avere trent' anni ebbe soltanto la iniziativa delle leggi; il Consiglio degli *Anziani* composto da dugentocinquanta membri dell' età di quarant' anni compiuti fu incaricato di ammetterle, o di rigettarle. Per impedire che in un momento di effervescenza popolare non si sforzasse il Consiglio degli Anziani a sancire la legge, si ordinò che questo non si facesse se non dopo tre letture distanti l' una dall' altra per l' intervallo di cinque giorni. Nel *caso di urgenza* il Consiglio era dispensato da queste formalità, ma egli solo era giudice del caso stesso di urgenza. Finalmente si decretò che il Consiglio si rinnovasse per metà ogni due anni, onde evitare quelle nuove elezioni di tutti i legislatori, che giungevano all' Assemblea con una brama immoderata di novità.

I due consigli non ebbero il potere esecutivo, perchè era troppo recente il funesto esempio dei Comitati, che dominavano in grembo alla Convenzione. Fu creato un Direttorio di cinque membri eletti dal Consiglio degli Anzia-

ni sulla proposizione di quello dei Cinquecento. I Direttori potevano essere chiamati in giudizio dai Consigli, ma non destituiti. Essi ebbero la direzione degli eserciti e delle finanze, e il diritto di eleggere i magistrati, ma dovevano servirsi dei ministri e dei generali, della condotta dei quali erano risponsabili. La presidenza del Direttorio era conceduta per tre mesi a ciascuno de' suoi membri, uno dei quali doveva essere cambiato ogn'anno. Da ciò si scorge che gli attributi del regio potere fissati nel 1791 furono divisi fra il consiglio degli Anziani, che ottenne il *Veto*, ed il Direttorio, che ebbe il potere esecutivo, una guardia, un palazzo nazionale, il Luxembourg per abitazione, una specie di *lista civile* ossia una grossa somma per le spese. Il Consiglio degli Anziani poi destinato ad arrestare i traviamenti del potere legislativo ottenne i mezzi di reprimere le usurpazioni del Direttorio, e la facoltà di cangiare la residenza dei consigli e del governo. Tale fu la Costituzione, che per la terza volta si diedero i Francesi, e che fu appellata dell'anno III.

Il partito Convenzionale che non era nè Democratico, nè Realista volle assicurarsi la superiorità nei Consigli dei Cinquecento e degli Anziani, e decretò, *che due terzi de' suoi membri sarebbero rieletti*. I Realisti furono costernati da questo decreto, che portava nei Consigli legislativi una gran parte dei membri della Convenzione, onde si scatenò contro di essa. Il Comitato realista di Parigi diretto da Lemai-

tre, i giornalisti, ed i Direttori delle Sezioni si unirono, ed accusarono l'Assemblea convenzionale di perpetuare il suo potere, e di commettere un attentato gravissimo contro la sovranità del popolo. Si preparò una sollevazione nel sobborgo di S. Germano, che prima deserto ora si andava popolando di emigrati, che ogni giorno arrivavano. Le Sezioni si unirono presso quella di Lepelletier, e decisero *che i poteri di ogni autorità costituente cessavano in presenza del popolo adunato.* Si ordinò *l'insurrezionale* governo sotto il nome di *Comitato centrale*; e si raunarono il giorno undici vendemmiale gli Elettori sotto la presidenza del Duca di Nivernois, e sotto la guardia di alcuni corpi di cacciatori e di granatieri.

La Convenzione vedendo avvicinarsi la tempesta cercò il sostegno dell'esercito, che era tutto Repubblicano, e formò un campo sotto Parigi. Volle dappoi concentrare i suoi poteri in un Comitato di cinque membri, ed elesse a quest'uopo Colombel, Barras, Daunou, Latourneur, e Merlin de Douai. Questi formarono un reggimento dei Rivoluzionari che non erano più da temersi, e lo chiamarono il *battaglione dei patriotti dell'* 89. Le Sezioni dal loro canto si prepararono il 12 vendemmiale a combattere; e non essendo state disarmate dalle truppe Convenzionali, che le avevano circondate nel Convento delle Filles Saint-Thomas, ove si erano adunate, cominciarono a cantar vittoria, e ritiratesi le truppe si raccolsero allo stesso luogo in maggior numero. Allora la Con-

venzione diede il comando della forza armata a Barras, il quale chiamò a se il giovane Buonaparte, e lo presentò al Comitato come quegli che lo poteva servire utilmente in questa occasione. Buonaparte innanzi al Comitato non diede alcun indizio di quei grandi destini a cui era chiamato: pressochè straniero ai partiti, e comparso per la prima volta su questa grande scena mostrò nel suo contegno qualche timidezza, ma spiegò il più grande coraggio allorquando si trattò di agire. Fece trasportare con gran fretta la artiglieria dal campo di Sablons, e la dispose con buon ordine in un coi cinquemila uomini dell' esercito convenzionale.

Il giorno 13 vendemmiale ebbe principio la lotta. Il generale Danican alla testa dei Sezionari intimò alla Convenzione di far ritirare le sue truppe, e di disarmare i *Terroristi*. Nacque nell' Assemblea un gran dibattito, volendo gli uni che si venisse a patti, e negandolo gli altri. « Mi maraviglio, sclamò Chenier, che la Convenzione si occupi delle domande delle Sezioni ribelli. Non vi sono transazioni di sorta per la Convenzion Nazionale; non avvi che la vittoria o la morte ». Verso le ore quattro e mezzo si cominciò la zuffa nella Contrada di S. Onorato, di cui erano padroni i sollevati, i quali dopo un' ora di ostinato combattimento furono respinti, sconfitti e dispersi. A sette ore pomeridiane le truppe della Convenzione erano già vittoriose, su tutti i punti; e nel seguente giorno fecero rientrar nell' ordine le Sezioni.

Terminata la lotta si elessero i membri dei due consigli detti degli *Anziani*, e dei *Cinquecento*. Due terzi furono secondo il decreto tolti dalla Convenzione; ed il terzo, che venne liberamente eletto, venne composto tutto di realisti, o di contro-rivoluzionari. I consigli si adunarono nelle Tuillerie, e si volsero a formare il governo. Que' Repubblicani che volevano i Direttori scelti fra i membri della Convenzione la vinsero; e fecero eleggere Lareveilliere Lepeaux, Sieyes, Rewbell, Letourneur, e Barras Sieyes, il quale non aveva voluto formare parte della Commissione legislativa degli *undici*, non volle entrare neppur nel Direttorio, e gli venne sostituito Carnot, il solo dei membri dell'antico Comitato, che non fu tratto in giudizio a motivo della gran parte che ebbe alle vittorie della Repubblica. Il 4 brumale la Convenzione fece una legge di amnistia perchè si desse così buon principio al governo legale; mutò il nome della piazza della Rivoluzione in quello di piazza della Concordia, e dichiarò che le sue sessioni erano finite.

La Convenzione durò tre anni, cioè dal 25 settembre del 1792 fino al 26 ottobre del 1795 (4 brumale anno IV). Nei primi sei mesi della sua esistenza fu lacerata dalle discordie dei Girondini, e dei Montanari. Prostrato il partito dei Girondini essa divenne serva del Comitato di Salute Pubblica, che cominciò dal rovinare i suoi antichi alleati della Comune, e della Montagna, e perì in appresso mercè le sue proprie discordie. Nel 9 termidoro la Con-

venzione atterrò il partito Rivoluzionario, e nel 13 Vendemmiale il contro-Rivoluzionario. In questa lunga e tremenda lotta l' Assemblea Convenzionale fu spesso cangiata in un campo di battaglia, e vide ogni partito fare immani sforzi per fondare il suo potere colla vittoria. Lo tentò il partito Girondino, e vi perì; lo tentò il partito Montanaro, e vi perì; lo tentò il partito della Comune, e vi perì; lo tentò il partito di Robespierre, e vi perì. La Rivoluzione era come una tempesta, che rovesciava chiunque tentasse di stabilire il suo potere: tutto in essa fu temporaneo, e la possanza, e gli uomini, e i partiti, e i sistemi, perchè nulla vi era di reale, e di possibile che la guerra. Prima che la Convenzione (che dopo la morte di Robespierre aveva ricuperata la sua forza) potesse ricondurre un certo ordine legale dovette riportare due altre vittorie, cioè quella del pratile, e del vendemmiale. Avanti del scomparire dalla scena del mondo quest' Assemblea stabilì la Repubblica facendo cessar l' anarchia; ed è uno spettacolo singolare, che avendo essa cominciato nel momento in cui l' ordine legale era infranto, terminò nel momento in cui lo stesso ordine riprendeva la sua forza (1).

(1) Mignet; *Hist. de la Révol. Chap. II.*

CAPO SETTIMO.

Condotta dei Direttori. — Pacificazione della Vandea. — Congiura di Baboeuf. — Ultima sconfitta del partito Democratico. — Vittorie di Bonaparte. — Pace di Campo Formio. — La Repubblica Francese è riconosciuta. — Cangiamenti in questa Repubblica. — Lotta fra il partito contro rivoluzionario, ed il convenzionale. — Il partito del Vindemmiale è di nuovo battuto. — Spedizione dell' Egitto. — Guerra della Francia contro gli Alleati. — Nuova lotta dei partiti. — Ritorno di Bonaparte. — Fine del governo Direttoriale. — Scioglimento del corpo Legislativo.

La nazione Francese profondamente scossa dal 1789 fino al 1795 desiderava di riposare, ed era pronta ad accomodarsi al nuovo ordine di cose. I partiti erano scoraggiati; le illusioni si erano perdute, e le tante rivoluzioni, che si erano così rapidamente succedute avevano stordite le menti, confuse le idee, e scosse le opinioni. Uno e conforme era il voto di tutti i buoni Francesi, quello cioè della quiete e dell' ordine. I Direttori se n' avvidero, e si occuparono nel procurar l' una, e nel ricondurre l' altro; ma poco mancò non si invilissero nel vedere le difficoltà quasi insormontabili, che lore d' innanzi si paravano.

Il pubblico erario era siffattamente esausto, che spesso i corrieri erano ritardati per difetto della modica somma necessaria per farli partire. I soldati erano ignudi; i generali non ricevevano le loro paghe, e gemevano nel vedere gli eserciti senza cavalli, senza provvigioni, senza stipendi. La fame andava sempre più accrescendo le miserie del popolo, perchè cia-

scuno ricusava di vendere le sue derrate per ricevere una carta monetata che era caduta nel massimo discredito. Prima del 9 termidoro erano stati emessi più di otto miliardi di assegnati, e dopo quest' epoca si erano aggiunti trenta miliardi a quella somma già sì enorme. In mezzo a tanto disordine i Direttori dieder di piglio alle redini del governo. « Quando essi entrarono nel Luxembourg, dice Bailleul, non vi era una suppellettile. Ristretti in un gabinetto intorno ad una piccola tavola claudicante, perchè uno de' piedi era tarlato, con un quinterno di carta ed un calamajo, che avevano avuto la precauzione di prendere nel Comitato di Salute Pubblica, seduti sopra quattro sedie di paglia dicontro ad un cammino, il cui fuoco era mezzo spento, per le poche legna prese in prestanza dal carceriere Dupont; chi crederebbe che in quest' arnese i membri del nuovo governo dopo di avere esaminate tutte le difficoltà, dirò di più tutto l'orrore della loro situazione, abbiano decretato che affronterebbero tutti gli ostacoli, e che perirebbero, o libererebbero la Francia dall' abisso in cui era caduta? »

La condotta del nuovo governo ristabilì la confidenza, il lavoro, il commercio, l' abbondanza. L' attività della Nazione si diresse verso la industria, e verso la agricoltura; ed una parte del popolo abbandonò i Club e le pubbliche piazze per entrar nelle botteghe e nei campi. Il Direttorio stretto dal bisogno del danaro, ed avendo tentato indarno di condurre

a termine un prestito forzato, rimise in vigore la carta monetata, proponendo i *mandati territoriali*, che dovean servire a ritirar gli *assegnati* in porzione del trenta per uno, e che avevano il vantaggio di poter essere cambiati immediatamente coi beni nazionali, che rappresentavano. Questi *mandati* procurarono vantaggi momentanei, e subito anch' essi scapitarono, e condussero appoco appoco al fallimento, che fu il passaggio dalla carta alla moneta.

Lo stato militare della Francia non era più ridente. Pichegru aveva impedito che si prendesse Magonza per condurre a termine le trame contro-rivoluzionarie che aveva appiccate col principe di Condé. Quantunque egli non se la intendesse poi bene con questo principe sull' esecuzione, pure si lasciò battere a Staidelberg, sgombrò Manheim, levò l' assedio di Magonza, e lasciò esposta questa frontiera. Così il Direttorio trovò il Reno aperto dalla parte di Magonza, oltre che raccesa era la guerra della Vandea; le coste dell' Oceano e dell' Olanda erano minacciate da uno sbarco degli Inglesi, e l' esercito d' Italia, che mancava di tutto, sosteneva male la difensiva sotto Scherer, e sotto Kellermann. Carnot con nuovi disegni cambiò l' aspetto agli affari guerreschi. Buonaparte fu nominato generale dell' esercito d' Italia, Jourdan conservò il comando di quello della Sambra e della Mosa, e Moreau ottenne quello delle truppe del Reno invece di Pichegru. Il Direttorio aveva sospettato del tradimento di questo generale, ma non essendone sicu-

ro lo rimosse dal comando eleggendolo ambasciatore nella Svezia : egli ricusò quest' incarico, e ritirossi ad Arbois sua patria.

Il generale Hoche fu incaricato di terminare la guerra della Vandea. Egli s' accorse che il popolo di questa provincia era pronto a sottomettersi, e che soli i capi volevano continuare le ostilità. Per distaccare pertanto quello da questi separò la causa regia dalla causa della religione; si servì dei preti contro i generali, mostrandosi molto favorevole al culto Cattolico; rendette ai contadini il bestiame predato ricevendone per prezzo le loro armi; sconfisse Charette e lo fece prigioniero; poco dopo gli venne consegnato anche Stofflet, e l' uno e l' altro perirono su di un palco; finalmente pacificò anche la Brettagna disperdendo le bande degli Sciovani. Il Direttorio, ricevute queste notizie potè annunciare nel giugno del 1796 che questa guerra civile era terminata.

Il Direttorio non aveva con ciò debellati tutti i suoi nemici interni, anzi si trovava incalzato da una parte dai Democratici, e dall' altra dai Realisti. I primi, che avevano per capo Gracco Baboeuf, che si chiamava il *tribuno del popolo*, avevano aperto un Club nel Panteon, e si erano uniti colla *Legione* di Polizia. I Direttori chiusero il Club, e sciolsero la legione. Avendo poi i Democratici ordita una ribellione, ed avendo il Direttorio scoperta la trama, i capi furono imprigionati, e Baboeuf con Darth si ferirono con un pugnale all' udire la sentenza di morte contro di loro

pronunciata. Non inviliti da questo disastro i Democratici marciarono verso il campo di Grenelle per sedurre le truppe; ma furono vigorosamente respinti; ed una parte di essi venne uccisa; e molti altri sottoposti alle commissioni militari o caddero sotto la scure, o furono deportati, o chiusi in carcere. Anche i Realisti tentarono di indurre le truppe del campo di Grenelle a favorire il lor partito, ma i loro capi presi dai soldati furono consegnati al Direttorio, che li trattò con dolcezza, e commise il lor giudizio ai tribunali civili, che pronunciarono contro di loro la pena di una breve prigionia.

Vincitore dei due partiti il Direttorio trionfò anche degli esterni nemici. Bonaparte dopo le vittorie di Montenotte, di Millesimo, e di Mondovi costrinse il Re di Sardegna a cercar la pace; passò il Pò a Piacenza, e l'Adda a Lodi, ed entrato in Milano si vide possessore della Lombardia; vinse Wurmser, ed Alvinzi; prese Mantova; e si incamminò alla volta della Germania, nella quale dall'altra parte si avanzavano i due eserciti della Mosa e del Reno. Moreau appoggiato a Jourdan colla sua sinistra era vicino a congiungersi colla sua dritta a Bonaparte. I due eserciti avevan passato il Reno a Newied, ed a Strasburgo, e respingendo sempre il nimico avevano quasi ottenuto lo scopo della loro impresa. Moreau era entrato in Ulma, ed in Augusta; aveva passato il Leck, e colla vanguardia stava dietro le gole del Tirolo, quando Jourdan, che aveva avuto

con esso lui qualche contesa, attaccato dall' Arciduca Carlo suonò a raccolta. Moreau scoperto sul fianco sinistro fu costretto a far quella sua celebre ritirata. Ma Buonaparte avendo superate le montagne del Tirolo, ed essendo sboccato nelle pianure dell'Alemagna indusse l'Austria a conchiudere la tregua di Leoben, e poscia la pace di Campo Formio. La Repubblica di Francia fu riconosciuta, e si estese al di fuori fino ai suoi confini naturali, circondandosi di repubbliche nascenti, quali erano l' Olandese, la Cisalpina, e la Ligure.

Lo stato del Direttorio non fu già tranquillo per questi prosperi successi. Le elezioni del maggio del 1797 avevano introdotti molti realisti nei consigli e nel governo. Barbé Marbois Presidente degli Anziani, e Pichegru di quello dei giovani appartenevano a questo partito, che cominciò a declamare contro il Direttorio, ed ordì una congiura di attaccarlo a mano armata. I Direttori chiamarono vari reggimenti dell'esercito della Sambra e della Mosa per sostenersi, e si giovarono del favore delle truppe, che spedirono a Parigi indirizzi fulminanti contro i consigli. Augereau vi portò quello dell' esercito Italico, che era del seguente tenore: « Tremate, o Realisti; dall' Adige alla Senna non vi è che un passo. Tremate! Le vostre iniquità sono contate, e la punizione di esse sta sulla cima delle nostre bajonette... Abbiamo giurato per le ombre degli eroi morti per la patria, abbiam giurato guerra implacabile ai Realisti ». Il giorno 18 frutti-

doro si doveva insorgere contro il Direttorio; ma questo fece entrar le truppe sotto il comando di Augereau ed arrestare i capi principali, come Pichegru, Willot, Ramel con molti altri, che furono deportati a Cayenne, o nell' Isola di Rhe. Due Direttori, Barthelemy e Carnot furon pure proscritti; ma il secondo giunse a far cancellare il decreto dell' esiglio. Il Direttorio estese la proscrizione a molti individui, che arbitrariamente furono confinati. Così per la quarta volta venne disfatto il partito dei Realisti; molti dei quali furono costretti ad abbandonare nuovamente la Francia.

Fra le potenze belligeranti che avevan fatto guerra alla Repubblica Francese non rimaneva sotto le armi che la Gran-Brettagna, che non isdegnò di far proposizioni di pace. Fu mandato in qualità di plenipotenziario Lord Malmesbury prima a Parigi; poscia a Lilla; ma non essendo sincere le offerte di Pitt, il Direttorio deliberò di continuare la guerra, principalmente che aveva d' uopo di occupare l' ambizione inquieta di Bonaparte. Questo generale tornato a Parigi aveva ottenuti onori non per anco dalla Repubblica conceduti a verun altro guerriero. Si eresse un altare della patria nel Luxembourg, ed il conquistatore dell' Italia passò sotto una volta di bandiere tolte ai nemici per andare alla cerimonia trionfale di cui era l' oggetto. Barras Presidente del Direttorio dopo di essersi congratulato seco lui per le sue vittorie lo invitò *a girsene a coronare una vita sì bella con una conquista che la grande*

nazione doveva alla sua dignità oltraggiata. Questa conquista doveva essere in apparenza quella dell' Inghilterra, ma in realtà si erano rivolti i pensieri alla invasione dell' Egitto, che doveva servire ad allontanare un generale divenuto formidabile al governo, ed a far temere gli Inglesi pei lor possessi nelle Indie.

Piacque a Bonaparte il concetto gigantesco di condursi a combattere all' ombra delle Piramidi, che attestano la magnificenza e la grandezza degli antichi Egizii. Alli 19 maggio del 1798 partì da Tolone; si impadronì di Malta, e da quest' isola fece vela verso l' Egitto. Il Direttorio, che violava con questa spedizione la neutralità della Porta Ottomana per attaccare gli Inglesi, violò quella della Svizzera per espellere gli emigrati dal suo territorio. In Ginevra, e nel paese di Vaud si erano propagate le opinioni rivoluzionarie; ma la politica della Confederazione Elvetica si era dichiarata contraria alla rivoluzione a motivo dell' Aristocrazia di Berna. I partigiani della Repubblica Francese erano stati espulsi da tutti i Cantoni; e gli emigrati di Francia avevan posto il lor quartier generale in Berna. Il Direttorio si dichiarò finalmente contro gli Svizzeri, che quantunque si difendessero con molto coraggio ed ostinazione, pure furono vinti. Ginevra venne unita alla Francia, e la Svizzera dovette accettare una nuova costituzione.

Le sette continuavano a porre in subuglio la Francia, ed il partito Repubblicano aveva ottenuto un gran favore nelle elezioni del mag-

gio del 1798. Il Direttorio fece annullare in gran parte queste elezioni, ed abbassò i democratici più esagerati come pochi mesi prima aveva debellati i realisti. A Carnot, ed a Barthelemy erano succeduti nella carica di Direttori Merlin de Douai, e Treilhard; Rewbell continuava a mostrare il più alto coraggio; Lareveillere era tutto occupato della setta dei Teofilantropi; Barras continuava la sua vita dissoluta, ed il suo palazzo era il ritrovo dei giuocatori, delle donne galanti, e dei monopolisti di ogni specie.

Mentre i plenipotenziari negoziavano a Rastadt la pace coll'Impero formavasi la seconda coalizione in cui entravano tutte le potenze dell'Europa, tranne la Prussia, e la Spagna. La Russia aderì all'alleanza pei sussidii del gabinetto Brittannico, e per le attrattive dell'Occidente; la Porta e gli Stati Barbareschi per la invasione dell'Egitto; l'impero per riconquistare la riva sinistra del Reno, e l'Austria per ricuperar l'Italia, i cui principi presero parte nella confederazione per distruggere le nuove Repubbliche I plenipotenziari Francesi ebbero ordine di ritirarsi da Rastadt, e furono dappoi trucidati barbaramente. Le ostilità cominciarono in Italia e sul Reno. La coscrizione aveva posti dugentomila giovani sotto le bandiere della Repubblica. Il re di Napoli si era avanzato verso Roma, ed il Re di Sardegna minacciava la repubblica Ligure: Championnet entrò in Napoli dopo una vittoria sanguinosa, e Joubert occupò Torino. Ma la coalizione era

più forte della repubblica, e potè attaccar questa dalla parte dell' Italia, della Svizzera, e dell' Olanda. Un esercito Austriaco sboccò nel Mantovano, ruppe due volte Scherer sull' Adige, e fu bentosto raggiunto da Suwarow e dai Russi. Moreau fu sostituito a Scherer, e dovette ritirarsi dalla parte di Genova per difendere la barriera degli Appennini, e per unirsi a Macdonald, che veniva da Napoli, e che fu disfatto alla Trebbia. I confederati rivolsero allora le principali forze sulla Svizzera: alcuni Russi si unirono all' Arciduca Carlo, che aveva battuto Jourdan sull' alto Reno, e che si accinse a passar i confini Elvetici. Nello stesso tempo il Duca di Yorck sbarcava nell' Olanda con quarantamila Austro Russi; le piccole Repubbliche che guardavano la Francia erano invase, ed i confederati minacciavano di invadere il suo stesso territorio.

In mezzo a questi disastri le elezioni fatte nel maggio del 1799 furono tutte repubblicane. Il Direttorio non poteva ormai resistere più alle pubbliche sciagure ed alla scontentezza dei partiti. Rewbel, che era il solo direttore capace di far fronte alla tempesta, cessò i suoi uffizii, e gli venne sostituito Sieyes, che era il più grande nemico del governo direttoriale. Treilhard, Merlin, e Lareveillere, ultimi sostegni dell' antico Direttorio, furono vivamente attaccati dai consigli. Merlin, e Lareveillere indeboliti dalla ritirata di Rewbel, dalla destituzione di Treilhard, e dall' abbandono di Barras cedettero alle circostanze, e si dimisero dalle lo-

ro cariche. I Repubblicani introdussero nel Direttorio il generale Moulins, ed i Moderati Roger-Ducos. Sieyes, che dopo l' Assemblea Nazionale era rimasto in silenzio, ed aveva tranquillamente rimirato i grandi e subiti tumulti della Repubblica, credette i partiti abbastanza stanchi per introdurre una pace definitiva, ed una libertà moderata. Si unì nel Direttorio con Roger-Ducos, nei consigli legislativi agli Anziani, e nel popolo agli uomini moderati, ed alla classe media. Egli aveva bisogno di un generale che lo sostenesse, e gittò gli occhi sopra Joubert.

I disastri della guerra rendevano sempre più pericolosa la situazione della Francia. Ma questa si rallegrò, che la fortuna le cominciasse a sorridere sulle frontiere dell' Alto e del Basso Reno. Gli alleati dopo di aver conquistata la Italia vollero penetrare in Francia dalla parte della Svizzera e dell' Olanda, ma i generali Massena e Brune arrestarono la loro marcia finallora vittoriosa. Massena avanzossi contro Korsakof, e Suwarow, e per dodici giorni continui di grandi mosse e di vittorie consecutive correndo da Costanza a Zurigo, e da Zurigo a Costanza respinse gli sforzi dei Russi, e li obbligò a ritirarsi. Anche Brune costrinse il Duca di Yorck a sgombrar l' Olanda, ed a risalire sulle sue navi. Ma l' esercito dell' Italia non era così fortunato; perduto il suo generale Joubert nella battaglia di Novi era stato sconfitto dagli Austro-Russi. Le frontiere però da questa parte non furono superate dai nemici,

perchè Championnet le seppe abilmente difendere.

La lotta fra i Repubblicani moderati, e gli esagerati continuava, anzi diveniva sempre più accanita in Francia. Sieyes persisteva ne' suoi progetti contro questi ultimi, declamava contro i Giacobini, induceva Luciano Bonaparte a fare nell' Assemblea dei Cinquecento un quadro spaventoso del *Terrorismo*, di cui disse doversi temere il ritorno; ed avendo perduto Joubert cercava un altro generale che lo potesse sostenere ne' suoi tentativi politici.

Bonaparte aveva mietuti nuovi allori nell' Egitto, ed aveva in vari scontri battuti i Mamelucchi. La battaglia navale di Aboukir, in cui Nelson diede un' orrenda sconfitta alla flotta Francese, i cui vascelli furono o colati a fondo, od arsi, o predati, non invilirono il conquistatore dell' Italia, che nei combattimenti di Rohmanié, di Chebreisse, e più ancora in quello detto delle Piramidi del Cairo prostrò la fortuna dei Mamelucchi. In quest' ultimo conflitto additando le piramidi, che si cominciavano a scorgere indirizzò queste sublimi parole alle truppe. *Soldati, rammentatevi, che dall' alto di quei monumenti quaranta secoli vi contemplano.* Dopo la presa del Cairo Bonaparte avanzossi nella Siria, sconfisse i Turchi nella battaglia del Monte-Thabor, ripigliò l' assedio di S. Giovanni d' Acri, ma fu obbligato a levarlo, ed a tornare nella sua prima conquista. Quivi dopo di avere sbaragliato un esercito Ottomano sulle rive di Aboukir così fatale un anno prima alla flotta Francese deliberò di abban-

donar l' Egitto, e di far servire al suo innalzamento la novella crisi della Francia.

Lasciato il generale Kleber al comando dell' esercito d' Oriente attraversò sopra una fregata il Mediterraneo coperto da vascelli Inglesi; e sbarcò a Frejus alli 9 ottobre del 1799, diciannove giorni dopo la vittoria di Berghen riportata da Brune contro gli Anglo-Russi capitanati dal Duca di York, e quattordici giorni dopo quella di Zurigo, che Massena riportò contro gli Austro-Russi. Percorse la Francia in aspetto di trionfatore dalle coste del Mediterraneo infino a Parigi. L'ardita sua spedizione dell'Egitto più ancora che la conquista dell' Italia lo rendeva oggetto della maraviglia universale. Straniero a tutti i partiti egli li aveva rispettati tutti per innalzarsi col loro consenso. I Direttori, i generali, i Deputati, i Repubblicani stessi più esagerati lo festeggiarono, e gli si misero intorno per ispiarne le intenzioni. Sieyes voleva ristringersi con lui, ma paventava la sua ambizione; onde esitò molto ad abboccarsi; ma alla fine si visitarono, e decisero di abbattère la Costituzione dell' anno III. Il Direttore si incaricò di preparare alla nuova rivoluzione i consigli; ed il generale le truppe. Si fermò di convocare in un modo straordinario i membri più moderati dei consigli, di dipingere all' Assemblea degli Anziani i pericoli pubblici, e l' imminente trionfo del Giacobinismo, di trasferire il corpo legislativo a Saint-Cloud, di eleggere Buonaparte generalissimo delle truppe, di sciogliere il Direttorio, e momentaneamente

anche i Consigli. Gli Anziani convocati approvarono questi disegni (9 novembre del 1799), e conferirono il comando militare a Bonaparte, il quale si trovò a fronte del Direttorio, e del Consiglio dei Cinquecento giovani, che egli doveva abbassare. I due Direttori Sieyes, e Roger-Ducos abdicarono; Barras, Moulins, e Gohier volevano resistere, ma non erano più a tempo. Il primo invilito mandò al Consiglio la sua dimissione, e partì alla volta della sua terra di Grosbois.

Mentre i Repubblicani vedevano in Bonaparte un *Cesare*, od un *Cromwell*, egli andava ripetendo, *che sarebbe stato un pensiero sacrilego quello di distruggere il governo rappresentativo nel secolo dei lumi e della libertà*; *e che non altri che un pazzo vorrebbe ristabilire il realismo*, *distruggere la repubblica dopo di averla sostenuta con qualche gloria*, *e con qualche pericolo*. Ma poscia teneva un linguaggio affatto straordinario riferendo ogni cosa a se stesso, e domandando conto della Repubblica come di un suo patrimonio. « Che avete voi fatto, diceva egli ai Direttori, di questa Francia, che io vi ho lasciata così luminosa? Io vi lasciai la pace, ed ho ritrovata la guerra; vi ho lasciate vittorie, e trovai sconfitte; vi ho lasciati i milioni d'Italia, e trovai per ogni dove leggi spogliatrici, e la miseria. Che avete voi fatto di centomila Francesi, che io conosceva tutti miei compagni di gloria? Essi sono morti... Questo stato di cose non può durare; in meno di tre anni ci condurrebbe al dispotismo ».

Alli 10 novembre del 1799 si raunò il Consiglio dei Cinquecento a Saint-Cloud. Sieyes, e Rogèr Ducos vi accompagnarono Bonaparte; ed il primo avrebbe voluto che si arrestassero i capi di coloro che erano contrari alla nuova rivoluzione. Ma Bonaparte, che non era uomo di partito, e che non aveva mai nè vinto, nè operato se non alla testa de' reggimenti, credeva di dirigere con una parola d'ordine i consigli legislativi, come dirigeva gli eserciti. Si aprì intanto la seduta, che fu assai procellosa. I deputati Repubblicani assediarono la tribuna ed il seggio del Presidente Luciano Bonaparte; proposero di rinnovare il giuramento alla costituzione dell' anno III; e tutti con entusiasmo lo rinnovarono.

Bonaparte di ciò istruito si vide perduto se il consiglio degli Anziani non lo avesse secondato. Si presentò a costoro, e lor favellò in questa sentenza. « Rappresentanti del popolo, voi non vi trovate in circostanze ordinarie; siete sopra un vulcano. Jeri io era tranquillo, quando mi avete chiamato per notificarmi il decreto di traslazione, e per incaricarmi di eseguirlo. Ho subito adunati i miei compagni: noi volammo al vostro soccorso: ebbene! oggi sono colmato di calunnie; si parla di Cesare; si parla di Cromwell; si parla di governo militare. Se avessi voluto opprimere la libertà della mia patria, non avrei eseguiti gli ordini che mi deste; non avrei avuto bisogno di ricevere quest' autorità dalle vostre mani. Vi giuro, o rappresentanti del popolo, che la patria non

ha un difensore più zelante di me ; ma la sua salvezza non riposa che in voi. Non v'ha più governo ... Il Consiglio dei Cinquecento è diviso ; non resta che quello degli Anziani ; esso s'appigli ad un partito ; parli , eccomi pronto ad eseguire. Salviamo la libertà , salviamo l'eguaglianza ». Il Repubblicano Linglet surse allora , e propose il giuramento alla costituzione dell'anno III. Era finita per Bonaparte se questa proposizione veniva adottata ; ma egli dopo un istante di incertezza rispose che quella costituzione era stata più volte violata , che era d'uopo di un altro patto , e di altre guarentigie. Il Consiglio si alzò in segno di approvazione , e Bonaparte si dispose ad indurre il Consiglio dei Cinquecento a far lo stesso.

Lasciati alcuni granatieri alla porta Bonaparte si avanza nell'aula dei Cinquecento col cappello in mano. All'apparir delle bajonette il Consiglio si alza con un moto subitaneo , e credendo di essere in preda alla violenza militare grida concordemente , *fuori della legge* , *abbasso il Dittatore*. Molti membri si slanciano verso di lui ed il Repubblicano Bigonet prendendolo per le braccia gli dice : *che fate voi! temerario ! ritiratevi ; voi violate il santuario delle leggi*. Bonaparte impallidisce , si conturba , si ritira , ed è portato via dai granatieri che lo scortavano. Il tumulto non cessa nell'Assemblea ; Luciano Bonaparte è caricato di rimproveri ; ed egli invita il Consiglio a giudicare con minor rigore il suo fratello , di cui rammenta i servigi. *Ne ha perduto tutto il me-*

rito, si grida da tutte le parti; *abbasso il Dittatore*, *abbasso i tiranni*. — *Voi volete*, ripigliò Luciano, *che io ponga fuori della legge mio fratello?* — *Sì sì*, *fuori della legge*; *ecco come si debbono trattare i tiranni*. In mezzo alla confusione si decreta che il Consiglio si dichiari permanente, che si restituisca nel suo palazzo di Parigi; che il comando delle truppe sia dato al Generale Bernadotte. Luciano credendo che si fosse adottato anche il decreto, che metteva fuori della legge il suo fratello sale sulla tribuna, ed esclama: « giacchè non ho potuto farmi sentire in questo recinto, depongo con un sentimento profondo della dignità oltraggiata le insegne della magistratura popolare »; ed in così dire si spogliò del mantello, del berretto e della sciarpa.

Bonaparte intanto era assai turbato, e commosso; Sieyes lo consigliava a non perder tempo, e ad impiegare la forza. Il generale Lefevre diede subito l'ordine di portar fuori del Consiglio Luciano, il quale quantunque fosse spogliato del suo carattere legale, pure aringò le truppe come Presidente, e di concerto con Bonaparte inventò la favola sì ripetuta dappoi dei pugnali alzati sopra il generale nel Consiglio dei Cinquecento. Bonaparte allora volgendosi ai soldati loro disse: *soldati*, *io vi ho condotti alla vittoria; posso ora contare sopra voi?* — *Sì sì*, *viva il generale*. — *Si credeva che il Consiglio dei Cinquecento salverebbe la patria*; *ma al contrario non tenta che di dividerla . . . Ora vo a ridurli al dovere*. —

Ciò detto ordinò ad alcuni uffiziali, che colla forza soldatesca facessero sgombrare la sala dei Cinquecento. Un corpo di granatieri entrò nella sala; avanzossi lentamente, e l'uffiziale che lo conduceva notificò al Consiglio l'ordine di sciogliersi. Il Deputato Prudhon richiamò l'uffiziale ed i soldati al rispetto dovuto ai rappresentanti del popolo, ed anche il generale Jourdan pose loro sott'occhio l'enormità di un somigliante attentato. I granatieri rimasero per qualche istante indecisi, ma essendo entrato un altro drappello il generale Leclerc gridò: *in nome del generale Bonaparte il corpo legislativo è sciolto; i buoni cittadini si ritirino: granatieri avanti.* Si alzano grida di indegnazione da tutte le parti della sala, ma sono soffocate dal rumor dei tamburri. I Granatieri avanzandosi, e presentando la bajonetta cacciano i legislatori, che uscendo gridano ancora: *viva la repubblica.*

Così con un'aperta violazione della legge e colla violenza soldatesca si abolì ogni rappresentanza nazionale. Il 10 novembre fu la tomba della rivoluzione; e dopo quel giorno un uomo solo dominò, e non fece sentire che i passi de' suoi eserciti e lo strepito della sua volontà. Tutti però generalmente applaudirono a questa violenza: i moderati costituzionali perchè credevano che la libertà sarebbe definitivamente stabilita; i realisti perchè credevano di vedere un novello Monk in Bonaparte, che ben presto restaurerebbe la monarchia dei Borboni; la massa della Nazione più intelligente e più interessata al riposo sperava il ritorno dell'ordine sot-

to un Protettorato potente; e le classi proscritte e gli uomini ambiziosi aspettavano da Bonaparte o la loro amnistia, od il loro innalzamento (1).

CAPO OTTAVO.

Governo Provvisorio. — Bonaparte primo Console. — Campagna d' Italia. — Vittoria di Marengo. — Pace generale mercè i Trattati di Luneville e di Amiens. — Fusione dei partiti, e prosperità interna della Francia. — Concordato col Pontefice. — Ordine della Legion d' Onore istituito. — Nuova guerra colla Gran Brettagna. — Congiura di Pichegru. — Bonaparte è nominato imperatore e consacrato dal Pontefice.

Cacciati a colpi di baionette i Cinquecento, si istituì un governo provvisorio di tre Consoli (cioè Bonaparte, Sieyes e Roger-Ducos), e di due Commissioni legislative incaricate di preparare la Costituzione. La legge sugli ostaggi da darsi dagli emigrati, e quella sul prestito forzato furono abolite. I sacerdoti proscritti ottennero la permissione di tornare nella loro patria; e gli emigrati spinti dal naufragio sulle coste di Calais, che da quattro anni gemevano prigionieri in Francia, furono liberati; mentre si proscrivevano i Repubblicani, e trentasette di essi erano confinati nella Gujana, e più di venti posti sotto la sorveglianza della polizia nel Dipartimento della Charente Inferiore. Ma i Consoli vedendo che questa severità era disapprovata cangiarono la deportazione in sem-

(1) Mignet, *Hist. de la Révol. Chap. XII e XIII.*

plice sorveglianza, e bentosto annullarono anche questa.

Sieyes aveva preparato una costituzione adatta ai tempi ed alle circostanze; ma Bonaparte ne tolse ciò che serviva a' suoi progetti, e fece rigettare tutto il resto. Alli 24 dicembre del 1799 fu pubblicata la Costituzione detta dell' Anno VIII: il governo fu posto nelle mani del primo Console Bonaparte, cui furono aggiunti due Consoli col voto consultivo. I Consoli formarono il Senato, e questo corpo scelse nella lista dei candidati i membri del Tribunato e del Corpo Legislativo. Il governo solo ebbe la iniziativa delle leggi; ed il primo Console, come Generale e come Dittatore, dispose di tutti gli eserciti e di tutto il potere. Un Senato di ottanta membri disponeva di tutta l' autorità del popolo, che egli rendeva nullo, e sceglieva tribuni senza potenza e muti legislatori.

Il primo Console chiamò a sè, perchè dividessero le insegne ed il nome del Consolato, Cambaceres e Lebrun, e destinò al ministero degli affari esteri Talleyrand, ed a quello della polizia Fouché. Il partito liberale moderato prevalse in questo nuovo ordine di cose; e finattantochè ebbe influenza, Bonaparte governò in una maniera benigna e saggia. Sapendo egli che il voto della Nazione era la pace, la offrì all' Inghilterra, la quale ricusò di aderire. Allora il primo Console unì tutte le forze della Repubblica sul Reno e sulle Alpi; e dando il comando dell' esercito del Reno a Moreau, riservava per sè quello dell' Italia, ove scese pas-

sando il Gran S. Bernardo. La vittoria di Marengo costrinse gli Austriaci a ritirarsi sul Mincio, e pose in mano di Bonaparte tutte le piazze del Piemonte, della Lombardia e delle Legazioni.

Bonaparte, tornato a Parigi, si applicò a diminuire il numero dei malcontenti, unendo le fazioni, e mostrandosi indulgentissimo verso i capi che rinunciavano ai loro partiti. La guerra della Vandea e della Brettagna fu terminata; ma alcuni fuorusciti, i quali si erano ritirati nell' Inghilterra, sbarcarono sulle coste di Francia, e vennero segretamente a Parigi per ispegnere con una congiura il primo Console. Alli 24 dicembre del 1800 Bonaparte si doveva portare al Teatro dell' opera passando per la contrada di S. Nicasio. I congiurati posero una botte di polvere sopra una piccola carretta che impediva il passaggio, e Saint-Regent fu incaricato di dar fuoco a questa macchina detta *Infernale*, quando il Console s' avvicinava. All' ora indicata Bonaparte uscì dalle Tuilleries, ed attraversò la contrada di S. Nicasio. Il suo cocchiero fu assai destro per passare fra la muraglia e la carretta senza toccarla; ma il fuoco le era già stato appiccato, e la carrozza giungeva appena a capo della strada, che la macchina infernale fece la sua esplosione, coprì di rovine il quartiere di S. Nicasio, e scosse la carrozza in guisa che tutti i cristalli si ruppero.

La Polizia diede la colpa di questa congiura ai Democratici, contro i quali il primo Con-

sole mostrava un' antipatia maggiore che contro gli emigrati detti Sciovani, che erano gli orditori della trama. Molti Repubblicani furono imprigionati, e centotrenta confinati con un semplice *Senatus-Consulto* chiesto ed ottenuto di notte. Si scoprirono al fine i veri congiurati, ed alcuni furono condannati alla morte. Il Console in questa occasione fece istituire tribunali militari e Corti speciali. Molti si opposero nel Tribunato e nel Senato alla proscrizione dei Democratici ed alle altre misure tiranniche, ma la pace fece porre in obblio questi abusi del potere.

L' Austria debellata a Marengo, ed in Germania da Moreau, aderì al Trattato di Luneville (8 gennaio 1801) in cui ratificò tutte le condizioni del Trattato di Campo Formio, e di più cedette la Toscana all' Infante di Parma. Le repubbliche Batava, Elvetica, Ligure e Cisalpina furono riconosciute. La pace divenne bentosto generale mediante il trattato di Firenze (28 febbraio 1801) conchiuso col Re di Napoli, che cedette l' isola dell' Elba ed il Principato di Piombino mediante il trattato di Parigi (8 ottobre) coll' Imperatore delle Russie, e finalmente mercè i preliminari sottoscritti colla Porta Ottomana (9 ottobre). Anche la Inghilterra aderì alla pace, che fu conchiusa in Amiens alli 25 marzo del 1802; ed in cui essa riconobbe gli acquisti continentali della Repubblica Francese e l' esistenza delle Repubbliche secondarie, e restituì le colonie alla Francia.

La spedizione dell'Egitto cominciata con tanta gloria da Bonaparte aveva avuto un esito infelice per la Francia. Il generale Kleber era stato ucciso a tradimento; e Menou, che gli era succeduto, aveva ricevuti gravi danni nella battaglia di Alessandria data contro gli Inglesi. Il generale Hutchinson aveva terminato la conquista dell' Egitto; ed i Francesi avevano dovuto sgombrarlo, portando però seco la gloria di aver difesa per qualche tempo la loro conquista contro gli Inglesi secondati dai Turchi e dagli Arabi.

Nel corso della guerra marittima contro la Gran Brettagna la marina Francese era stata quasi interamente distrutta. Trecentoquaranta vascelli erano stati presi, od arsi, o colati a fondo, e la maggior parte delle colonie era caduta nelle mani degli Inglesi. Quella di S. Domingo, che era la più importante di tutte, dopo di avere scosso il giogo dei Bianchi, aveva continuata quella rivoluzione Americana, che cominciata dalle Colonie d' Inghilterra, doveva finire con quelle della Spagna, e rendere il Nuovo Mondo independente dal vecchio. I Neri di S. Domingo vollero sottrarsi alla Metropoli come si erano sottratti ai coloni ed agli Inglesi. Essi avevano alla loro testa il famoso Toussaint-Louverture. Bonaparte non volle venire a patti con costui e stringere alleanza, assicurandosi molti vantaggi con un trattato di commercio. Imbarcò per questa spedizione disastrosa quarantamila uomini, che riportarono bensì alcune vittorie, ma furono oppressi dal

clima. I Neri continuarono nella ribellione, ed assicurarono la indipendenza della loro colonia.

Bonaparte intanto vegliava attentamente alla grande operazione di unire i partiti in guisa che ne formasseto un solo; il che appellavasi *fusione dei partiti*. Gli antichi membri della nobiltà e del clero erano tornati a far parte dello Stato senza formar classi particolari. I preti detti prima *refrattari*, mercè un giuramento di obbedienza potevano esercitare il loro culto, e ricevevano le loro pensioni dal governo. Non restava più che una lista di mille persone, le quali erano attaccate particolarmente alla famiglia ed ai diritti dei Borboni. La grande opera della pacificazione era pressochè terminata. Il Console favoriva la industria ed il commercio già da lungo tempo interrotto; percorreva i dipartimenti, faceva scavare canali e porti, costruir ponti, restaurare strade, innalzar monumenti, e moltiplicare le comunicazioni. I codici *Civile*, *Penale* e di *Commercio* che si compilarono o in quest' epoca, o un po' più tardi, regolarono l' esistenza interna della Nazione in un modo all' incirca conforme al suo vero stato. La pace generale, la tolleranza comune, il ritorno dell' ordine, e la creazione del sistema amministrativo cangiarono in poco tempo l' aspetto della Repubblica.

Nel principio del 1802 Bonaparte si diede a colorire tre vasti disegni, cioè di costituire il Clero, il quale aveva solo una esistenza religiosa, di creare colla Legion d' Onore un ordine militare permanente nell' esercito, e di ren-

dere il suo potere ereditario. Già da qualche tempo egli viveva nelle Tuillerie, ove appoco appoco andava introducendo gli usi ed il cerimoniale della vecchia monarchia. Aveva dato principio anche ai negoziati col Pontefice Pio VII; ed il famoso Concordato, che creava nove Arcivescovadi, quarantun Vescovadi coi rispettivi capitoli, che stabiliva il Clero nello Stato, e lo rimetteva sotto la obbedienza del Pontefice, era stato sottoscritto in Parigi alli 15 luglio 1801, e ratificato in Roma alli 15 agosto.

Ma Bonaparte per condurre a termine questi disegni, per distruggere la libertà della stampa, per mantenere le corti speciali, e per governare a suo talento dovette espellere i tribuni più energici, e comporre il Corpo legislativo di membri tutti a sè devoti. Alli 6 aprile del 1802 egli sottopose il Concordato a queste Assemblee, delle quali aveva preparata la obbedienza, e che lo adottarono. Le domeniche e le altre feste religiose vennero ristabilite, e da questo momento il governo cessò di seguitare il sistema delle Decadi, e pose dall'un de' lati il Calendario Repubblicano. Si celebrò la conchiusione del Concordato con gran pompa nella Chiesa di Nostra Donna, ove il Console si portò nelle carrozze dell'antica Corte, seguendo l'etichetta della medesima. Il Senato, il Corpo legislativo, il Tribunato e tutti i Magistrati assistettero alla cerimonia con tutti i militari.

Un mese dopo Bonaparte presentò al Consiglio di Stato il progetto della Legion d'Onore, che doveva essere composta di cinque co-

orti di Dignitarii disposti in ordine gerarchico con certi istituti e redditi. Il primo Console era il capo della Legione; ed ogni coorte aveva sette grandi uffiziali, venti comandanti, trenta uffiziali e trecentocinquanta legionarii. Il Consigliere di Stato Berlier disapprovò questa istituzione, dicendo che era contraria allo spirito della Repubblica, e che le distinzioni erano i trastulli della Monarchia. « Io vi sfido, rispose Bonaparte, a mostrarmi una repubblica antica o moderna, in cui non vi siano state distinzioni. Si vuol chiamare la Legione d' Onore un trastullo? Ebbene, gli uomini si guidano coi trastulli. Non direi questo da una tribuna, ma si dee dir tutto in un consiglio di saggi, e di uomini di Stato. Io non credo che il popolo Francese ami la libertà e l' eguaglianza. I Francesi non si sono cangiati in dieci anni di rivoluzione; non hanno che un sentimento, l'*onore*; bisogna dunque alimentarlo colle distinzioni ». Quantunque e il Consiglio di Stato ed Tribunato ed il Corpo legislativo si opponessero a queste massime del Console, pure egli istituì la Legione; si fece confermare nel Consolato per dieci anni, e finalmente eleggere primo Console in vita. Il Senato poi sulla proposizione di Cornudet, che diceva *doversi chiudere per sempre la piazza pubblica ai Gracchi, e deporre la sovranità del popolo nel Senato*, si impadronì della sovranità, e la tenne in deposito fino al momento opportuno di consegnarla a Bonaparte.

Verso la fine del 1802 tutto si trovava in

potere del Console, il quale ebbe una classe ossequiosa nel Clero, un ordine militare nella Legion d'Onore, un corpo di amministrazione nel Consiglio di Stato, una macchina per far decreti nell'Assemblea Legislativa, ed una macchina per far costituzioni nel Senato. Questa politica interna di usurpazione fu estesa anche al di fuori. Bonaparte unì l'isola dell'Elba ed il Piemonte alla Francia; occupò gli Stati di Parma rimasti vacanti per la morte del Duca, e fece entrare nella Svizzera un esercito di trentamila uomini per sostenere un atto federale che dava norma alla Costituzione di ciascun Cantone. Il gabinetto Britannico, che non aveva sinceramente sottoscritto la pace, reclamò contro queste usurpazioni, ed alli 13 maggio del 1803 fu di nuovo chiarita la guerra.

Gli emigrati detti Sciovani, che dopo la macchina infernale e la pace del Continente non avevano più nulla tentato, presero coraggio dalle nuove ostilità, ed ordirono in Londra una congiura, che aveva per capi Pichegru e Giorgio Cadoubal. I congiurati sbarcarono segretamente sulle coste di Francia, e portatisi a Parigi si abboccarono col generale Moreau, che aveva abbracciato il partito realista. Ma nel momento in cui si preparavano ad eseguire il colpo furono per la maggior parte arrestati dalla polizia, che spiava i loro passi. Giorgio fu punito colla morte; Pichegru si trovò strangolato nella sua prigione; e Moreau fu condannato a due anni di prigionia, che vennero cangiati nell' esiglio.

Bonaparte volle colpire un' altra vittima illustre. Alli 15 marzo del 1804 il Duca d'Enghien fu rapito nel castello di Etteinheim nel Gran-Ducato di Baden da uno squadrone di cavalleria; e fu condotto precipitosamente a Vincennes. Accusato senza veruna prova d'aver diretta l' ultima congiura, venne giudicato in poche ore da una commissione militare, e fucilato nelle fosse del Castello.

La guerra colla Gran Brettagna, e la congiura di Pichegru servirono a Bonaparte di scaglione per montar sul soglio. Alli 7 marzo del 1804 il Senato mandò una deputazione al primo Console, e lo pregò che essendo stretto dal tempo, dagli avvenimenti, dai cospiratori, e dagli ambiziosi volesse *incatenare il tempo*, *signoreggiare gli avvenimenti*, *disarmare gli ambiziosi*, *e rendere tranquilla la Francia dandole istituti che assodassero il suo edifizio, e prolungassero pei figliuoli ciò che egli aveva fatto pei padri.* Bonaparte invitò il Senato a fargli interamente conoscere il suo pensiero; e quell' assemblea dichiarò essere importantissimo pel popolo Francese, *che si confidasse il governo della Repubblica a Napoleone Bonaparte imperatore ereditario.*

Il Tribuno Currée fece la stessa proposizione a' suoi colleghi, che tutti applaudirono tranne Carnot. « Io sono ben lontano, disse egli, dal voler attenuare le lodi dovute al primo Console; ma di qualunque sorta sieno i servigi che un cittadino abbia potuto rendere alla sua patria, l'onore e la ragione impongono limiti alla

riconoscenza nazionale. Se questo cittadino ha restaurato la pubblica libertà, se ha procurata la salvezza della sua patria, gli si dovrà offrire per guiderdone il sacrificio di questa stessa libertà? E non sarebbe un distruggere la sua opera medesima, formando della sua patria il suo particolar patrimonio? Quando fu proposto al popolo Francese il voto sul Consolato in vita, ciascuno potè facilmente credere che esisteva un altro progetto. Si vide la successione di una folla di istituti puramente monarchici. Ora si scopre finalmente in un modo positivo il termine di tante misure preliminari: noi siamo chiamati a dichiararci sulla proposizione formale di ristabilire il sistema monarchico, e di conferire la dignità imperiale ed ereditaria al primo Console . . . Ho dato il voto a suo tempo contro il Consolato in vita, ed ora lo do del pari contro il ristabilimento della monarchia; come penso che la mia qualità di tribuno mi obblighi a fare ». Le parole di Carnot non ebbero alcun effetto, ed anche il Tribunato aderì all' impero. I Francesi si lanciarono in questo nuovo ordine di cose collo stesso entusiasmo con cui si erano gittati nella rivoluzione. Essi non parlarono più che della grandezza di un uomo e del secolo di Bonaparte, e combatterono bentosto per creare dei Re, come prima avevano combattuto per crear repubbliche.

L'Impero fu solennemente proclamato a Saint-Cloud alli 18 maggio del 1804, e si diedero ad esso Principi, Grandi dignitari, Marescialli, Ciambellani e Paggi. La libertà della stam-

pa era già stata sottoposta ad una commissione di censura; non restava che una sola tribuna, ed anche questa fu abolita. Le sedute del Tribunato furono parziali e secrete al par di quelle del Consiglio di Stato, e da questo giorno in poi la Francia fu per ben dieci anni governata a porte chiuse.

Il Pontefice Pio VII si portò a Parigi per consacrare il novello Monarca. L'incoronazione si fece colla più solenne pompa, e tutte le cerimonie furono modellate sugli antichi usi. L'Imperatore scortato dalle sue guardie si portò alla Metropolitana coll'Imperatrice Giuseppina in una carrozza tratta da otto cavalli bianchi, e sulla quale si scorgeva la corona Imperiale (2 dicembre 1804). Il Papa, i Cardinali, i Vescovi e tutti i Grandi l'aspettavano nella Cattedrale, che era stata con incredibile magnificenza adobbata. L'Imperatore coperto del manto imperiale, colla corona in testa, e collo scettro in mano salì sopra un trono innalzato nel fondo della Chiesa. Il Grande Elemosiniere, un Cardinale e un Vescovo vennero a prenderlo, e lo condussero a' piedi dell'altare per esservi consacrato. Il Papa gli fece una triplice unzione sulla testa e sulle due mani, indi pronunciò la seguente orazione. « Dio onnipossente, che avete stabilito Hazael per governare la Siria, e Jehu Re d'Israello, manifestando loro le vostre volontà per l'organo del Profeta Elia; che avete ugualmente sparsa l'unzione santa dei Re sulla testa di Saulle e di Davide per mezzo del ministero del Profeta Samuele: spandete per mez-

zo delle mie mani i tesori delle vostre grazie e delle vostre benedizioni sopra il vostro servo Napoleone, che malgrado che siamo personalmente indegni, noi oggi consacriamo Imperatore in vostro nome ». Il Papa lo ricondusse solennemente al trono, e dopo che ebbe prestato il giuramento prescritto dalla Nuova Costituzione, il capo degli Araldi gridò ad alta voce. *Il gloriosissimo augustissimo Imperatore dei Francesi è coronato e messo in trono: viva l' Imperatore.* La Chiesa risuonò subito di applausi e di evviva; le artiglierie tuonarono; ed il Pontefice diè principio al canto dell' Inno Ambrosiano. Per molti giorni le feste si moltiplicarono con dolore dei Repubblicani, con dispetto dei Realisti e con piacere dei soldati, i quali non vedevano nel nuovo despota, che un generale, il qual li doveva condurre a nuovi trionfi (1).

(1) Mignet, *Hist. de la Révol. Chap. XIII.*

CAPO NONO.

Le repubbliche istituite dal Direttorio sono cangiate in regni. — Terza coalizione. — Presa di Vienna, battaglia di Austerlitz e pace di Presburgo. — Confederazione del Reno. — Nuovi reami eretti da Napoleone. — Quarta coalizione. — Battaglie di Jena, di Eylau e di Friedland. — Pace di Tilsitt. — Blocco Continentale. — Invasione della Spagna e del Portogallo. — Guerra disastrosa. — Quinta coalizione. — Vittoria di Vagram. — Pace di Vienna.

Il Direttorio aveva eretti tutti gli Stati confinanti in repubbliche, e Napoleone volle ordinarli sul modello dell' Impero. La Consulta di Stato della Repubblica Cisalpina deliberò di ristabilire la monarchia ereditaria in favore di Napoleone; ed il Vice-Presidente Melzi portatosi a Parigi, e ricevuto in udienza solenne così parlò all' Imperatore. « Sire, degnatevi di esaudire i voti dell' Assemblea, alla quale ho l' onore di presiedere. Interprete dei sentimenti, che animano tutti i cuori Italiani, ve ne presenta l' omaggio più sincero. Essa farà loro sapere con gioja che accettandoli, voi avete raddoppiata la forza dei legami che vi attaccano alla conservazione, alla difesa, alla prosperità della nazione Italica. Sire, voi voleste che la Repubblica Italiana esistesse, ed ha esistito. Vogliate che la monarchia Italiana sia felice, e sarà ».

L' Imperatore andò a prendere possesso del regno Italico, ed alli 26 maggio del 1805 ricevette nel Duomo di Milano la Corona di Ferro. Elesse Vice-Re d' Italia il suo figliuolo adot-

tivo Eugenio Beauharnais, e portossi a Genova; che fu unita all' Impero, e formò i tre dipartimenti di Genova, di Montenotte e degli Appennini. Anche la piccola Repubblica di Lucca fu ingoiata da questa rivoluzione monarchica; e sulla domanda del suo Gonfaloniere fu data in appanaggio al principe ed alla principessa di Piombino, che era una delle sorelle di Napoleone.

Tornato in Francia Napoleone portossi bentosto al campo di Boulogne, ove si preparava una spedizione marittima contro l' Inghilterra. Egli aveva con ardore ripigliato il progetto di sbarco, che il Direttorio aveva concepito dopo il trattato di Campo Formio, e che egli stesso aveva nudrito dopo la pace di Luneville. Nel principio del 1805 si era unita nel porto di Boulogne ed in altri porti vicini una flotta di duemila piccoli bastimenti diretti da sedicimila marinari, che portavano un' armata di centosessantamila uomini, novemila cavalli, ed una numerosa artiglieria. L' Imperatore sollecitava colla sua presenza la fine di questa spedizione marittima, quando venne informato che tutte le forze dell' Austriaca monarchia si movevano contro la Francia.

Novantamila uomini capitanati dall' Arciduca Ferdinando e dal generale Mack avevano passato l' Inn, invasa Monaco, e cacciato l' Elettore di Baviera alleato della Francia. Altri trentamila uomini condotti dall' Arciduca Giovanni occupavano il Tirolo, e l' Arciduca Carlo si avanzava sull' Adige con centomila combatten-

ti. Due eserciti Russi si accingevano ad unirsi agli Austriaci. Questa terza coalizione era stata formata dall' Inghilterra. Lo stabilimento del regno d' Italia, la unione di Genova e del Piemonte alla Francia, l' influenza manifesta dell' Imperatore dei Francesi sull' Olanda e sulla Svizzera avevano nuovamente sollevata l' Europa contro i Francesi; ed essa ora temeva gli ambiziosi disegni di Napoleone, come prima aveva paventati i principii della Rivoluzione. Il trattato di alleanza fra i gabinetti Britannico e Russo era stato sottoscritto agli 11 aprile del 1805, e l' Austria vi aveva aderito alli 9 agosto.

Napoleone abbandonato Boulogne portossi in fretta a Parigi, e fatta una leva di ottantamila uomini partì per dar principio alla campagna. Passò il Reno nel giorno primo di ottobre del 1805, ed entrò nella Baviera con centosessantamila uomini; mentre Massena teneva testa all' esercito dell' Arciduca Carlo in Italia. In pochi giorni Napoleone passò il Danubio, entrò in Monaco, riportò la vittoria di Vertingen, e sforzò in Ulma il generale Mack a capitolare. Proseguendo il corso delle loro vittorie i Francesi occuparono il 13 novembre Vienna, e marciarono alla volta della Moravia per affrontare gli Austro-Russi.

Alli 2 dicembre del 1805, anniversario dell' Incoronazione, i due eserciti vennero alle mani nella pianura di Austerlitz. La battaglia cominciò dopo l' aurora, e verso un' ora dopo mezzo giorno la vittoria si era già dichiarata a

favore dei Francesi. Fu subito conchiusa una tregua coll' Austria, ed alli 26 dicembre la pace di Presburgo; in cui il regno d' Italia acquistò le provincie della Dalmazia, e dell' Albania; e gli Elettori di Baviera e di Wirtemberg, che assunsero il nome di Re, ottennero il Contado del Tirolo, la città di Augusta, il principato di Gichestett, una parte del territorio di Passavia, ed altri possessi nella Svevia e nella Brisgovia. Tornato Napoleone a Parigi ottenne dall' adulazione de' suoi il titolo di *grande*.

La vittoria di Marengo e la pace di Luneville avevano sanzionato il Consolato; la vittoria d' Austerlitz e la pace di Presburgo confermarono l' impero. Gli ultimi avanzi della Rivoluzione furono distrutti; ed il primo gennaio del 1806 si sostituì il Calendario Gregoriano al Repubblicano. Il Pantheon venne restituito al culto, ed il Tribunato cessò di esistere. L' Imperatore non ad altro attese che ad estendere il dominio sul Continente, ed a dare un diadema a ciascuno de' suoi fratelli, o cognati. Alli 30 marzo Giuseppe Bonaparte fu dichiarato Re delle Due Sicilie, ed occupò subito il regno di quà del Faro, da cui si era ritirato Ferdinando. Alli 5 giugno dello stesso anno (1806) l' Olanda fu cangiata in regno, ed ebbe per monarca un altro fratello dell' Imperatore Luigi Bonaparte. Nè di ciò pago Napoleone ristabilì il regime militare gerarchico, ed i titoli del medio evo; erigendo in Ducati ed in grandi feudi dell' impero la Dalmazia,

l'Istria, il Friuli, Cadore ecc., e conferendoli a' suoi marescialli. Berthier fu investito del principato di Neufchatel; Talleyrand di quello di Benevento; il Principe Borghese e la sua moglie di quello di Guastalla; e Murat del Gran-Ducato di Cleves e di Berg.

Non osando Napoleone di distruggere la Repubblica Svizzera se ne dichiarò *Mediatore*, e terminò di ordinare il suo impero militare, mettendo sotto la sua dipendenza l'antico corpo Germanico. Alli 12 luglio del 1806 quattordici principi del mezzogiorno e dell'occidente dell'Alemagna si unirono per formare una *Confederazione* detta del *Reno* e riconobbero Napoleone per protettore. Nel giorno primo di agosto notificarono alla Dieta di Ratisbona la loro separazione dal Corpo Germanico. L'impero Alemanno non ebbe più esistenza, e Francesco II abdicò il titolo di Imperatore della Germania con un bando.

Napoleone aveva ormai sotto il suo potere tutto l'Occidente. Padrone assoluto dell'Italia e della Francia come Imperatore e Re, lo era ancora della Spagna per la subordinazione del gabinetto di Madrid, di Napoli e dell'Olanda per mezzo de' suoi due fratelli, della Svizzera mediante l'atto della mediazione; e disponeva nella Germania dei Re di Baviera, di Wirtemberg, e della Confederazione del Reno contro l'Austria e contro la Prussia. Quest'ultima potenza era rimasta neutrale dopo la pace di Basilea, ma spaventata dal sistema d'invasione dell'Imperator dei Francesi, si confederò

colla Russia, formando così la quarta coalizione. Il gabinetto di Berlino intimò alla Francia la guerra, se essa non faceva ripassare il Reno alle sue truppe; e tentò di formare nel settentrione della Germania una lega contro la Confederazione del mezzogiorno. Napoleone, che era giunto all' apice della prosperità, lungi dall' abbracciare l' *ultimatum* della Prussia mosse contro di essa le sue truppe.

La campagna si aprì al principio di ottobre del 1806, ed alli 14 dello stesso mese la potenza Prussiana era già stata abbattuta nei campi di Jena. Poco dopo quattordicimila Prussiani abbassarono le armi ad Erfurth, ed i Francesi entrati in Berlino si disposero a marciare in Polonia per azzuffarsi coi Russi. Nella battaglia di Eylau, e più ancora in quella di Friedland, i Russi benchè combattessero coraggiosamente dovettero cedere, e l' Imperatore Alessandro si inchinò subito agli accordi, e concluse a Tilsitt il 27 giugno un armistizio, che fu alli 7 luglio seguito da un trattato di pace. Il Re di Prussia perdette la metà de' suoi stati; e Napoleone che aveva istituiti nella Germania meridionale i due regni di Baviera e di Wirtemberg contro l' Austria, creò verso il settentrione i due regni di Sassonia e di Westfalia contro la Prussia. Quello di Sassonia venne istituito coll' Elettorato di questo nome, e colla Polonia Prussiana eretta in Gran-Ducato di Varsavia; quello di Westfalia, che fu dato a Girolamo Bonaparte, venne composto degli stati di Assia Cassel, di Brunswick, di

Fulda, e della maggior parte dell' Annoverese. L' Imperatore Alessandro, che aderì a questi patti dovette ritirare le sue truppe dalla Moldavia e dalla Valachia; ma la Russia benchè vinta rimase intatta.

Napoleone, che ormai comandava da un capo all' altro del continente, rivolse tutta la sua attenzione all' Inghilterra, che sola sembrava sottrarsi alla sua potenza. Avendo il gabinetto Britannico dichiarata la Francia in istato di blocco somministrò all' Imperatore il mezzo di porre la stessa Inghilterra con una simile misura fuori d' ogni relazione cogli Europei. Il *blocco continentale* pertanto cominciò nel 1807, e Napoleone, che aveva usate le armi col continente, fece uso della cessazione del commercio contro l' Inghilterra per giungere ad una supremazia universale. Ma vietando agli Stati di Terraferma ogni comunicazione colla Gran Brettagna preparò nuove difficoltà, e bentosto alla nimicizie di opinione, che erano risvegliate dal suo dispotismo, agli odii di stato, che il suo spirito di conquista gli faceva incorrere, si aggiunse la rabbia dei privati, i cui interessi erano ridotti a mal partito dalla cessazione del commercio.

Le potenze che avevano una marineria dovettero sottomettersi ai voleri di Napoleone. La Russia e la Danimarca nei mari del Nord, la Spagna e l' Olanda nel Mediterraneo e nell' Oceano si dichiararono contro l' Inghilterra. Napoleone si applicò a formare una marina formidabile per debellare questa sua rivale; ma pri-

ma di fare un siffatto tentativo si volle assicurare della penisola Iberica, e collocarvi la sua dinastia. La spedizione del Portogallo nel 1807, e l' invasione della Spagna nel 1808 diedero principio ad un nuovo ordine di avvenimenti tanto per lui, quanto per la Europa.

Il Portogallo era strettissimo alleato dell' Inghilterra. Napoleone unitosi ai Borboni di Madrid decise col trattato di Fontainebleau (17 ottobre 1807) che la Casa di Braganza aveva cessato di regnare. Un esercito Francese condotto da Junot entrò nel Portogallo. Il Principe Reggente si imbarcò pel Brasile, ed i Francesi occuparono Lisbona alli 30 novembre del 1807. Una siffatta invasione non fu che il preludio di quella di Spagna. La famiglia Reale era discorde; il favorito Godoi, sì conosciuto sotto il nome di Principe della Pace, era maledetto dal popolo e da Ferdinando principe delle Asturie, il quale congiurava contro il potere del favorito.

Napoleone non temeva di un governo indebolito perchè discorde, ma aveva concepito qualche sospetto, perchè il Principe della Pace durante la guerra della Prussia aveva raccolte alcune truppe. Fu certamente in quest' epoca, che l' Imperatore dei Francesi formò il disegno di mettere uno dei suoi fratelli sul trono di Spagna. Sotto il pretesto della guerra marittima e del blocco continentale le sue truppe penetrarono nella penisola, occuparono le sue coste e le sue piazze principali, e si accamparono nelle vicinanze di Madrid. Si insi-

nuò allora alla famiglia reale di imitare l'esempio della Casa di Braganza, e di ritirarsi nel Messico. Ma il popolo si sollevò quando udì parlare di partenza della Corte; il Principe della Pace oggetto dell' odio pubblico corse i più gravi pericoli, ed il principe ereditario, o delle Asturie fu proclamato Re sotto il nome di Ferdinando VII. L' Imperatore dei Francesi seppe profittare di questa rivoluzione; fece entrare le sue truppe in Madrid, ed andò personalmente a Bajona, dove chiamò i principi Spagnuoli. Quivi Ferdinando restituì la corona al padre, il quale se ne spogliò in favore di Napoleone, che la diede al suo fratello Giuseppe. Ferdinando fu chiuso nel castello di Valençai, e Carlo VI andò ad abitare in Compiegne; mentre Murat se ne giva ad occupare il trono di Napoli, che Giuseppe Bonaparte aveva lasciato per salire su quello delle Spagne.

A quest' epoca cominciò la opposizione contro l' Impero Napoleonico, e tre paesi reagirono contro la Francia e provocarono la quinta coalizione. La Penisola Iberica era ferita nel suo orgoglio nazionale, che repugnava ad assoggettarsi ad un re forestiero, e nei suoi usi, che erano stati violati colla soppressione dei conventi, della inquisizione e dell' antica nobiltà. L' Olanda era in uno stato deplorando pel blocco continentale che aveva fatto cessare ogni commercio, l' unica vita e fonte di ricchezze per quel paese. L' Austria sopportava impazientemente le sue perdite, e la sua posizione subordinata. Il Papa era malcontento, perchè si

vedeva assai male guiderdonato della compiacenza che aveva mostrato nel consacrar Napoleone. Questi cominciò a dolersi col Papa perchè desse asilo agli Inglesi; indi ingiunse al generale Miollis di occupar Roma. Pio VII lo minacciò di scomunica, ed ei gli tolse le provincie di Ancona, di Urbino, di Macerata, di Camerino, che formarono parte del regno d' Italia.

Più grave e pericolosa divenne la guerra nella penisola Iberica. Gli Spagnuoli riconobbero Re Ferdinando VII in una giunta provinciale tenuta a Siviglia alli 17 maggio del 1808, e presero le armi in tutte le provincie non occupate da' Francesi. Sollevossi pure il Portogallo alli 16 giugno: ed i sollevati di ambo i regni fecero subito rapidi progressi. Il generale Dupont abbassò le armi a Bayleu nel regno di Cordova, e questa prima sventura risvegliò l'entusiasmo e le più grandi speranze negli Spagnuoli. Giuseppe Bonaparte abbandonò Madrid, ove fu proclamato Ferdinando VII; e verso lo stesso tempo Junot non avendo truppe bastanti per difendere il Portogallo consentì a sgombrarlo mercè il trattato di Cintra. Il generale Inglese Wellington prese possesso di questo regno con venticinquemila uomini. Così gli Inglesi rimettevano il piede sul Continente; mentre il Re di Svezia si mostrava nemico dell' Impero Francese, e l' Austria si accingeva ad uscire nuovamente in campo.

Per buona ventura di Napoleone la Russia rimase ancor fedele all' alleanza ed ai patti fer-

mati in Tilsitt. I due Imperatori di Francia e di Russia si abboccarono in Erfurth alli 27 settembre del 1808; si guarentirono la sommissione dell' Europa; e Napoleone marciò contro la Spagna, mentre Alessandro si incaricava di ridurre al dovere la Svezia. La presenza dell' Imperatore dei Francesi fece bentosto cangiare la fortuna della guerra nella penisola; giacchè moltiplicate vittorie lo rendettero padrone della maggior parte delle provincie Spagnuole e della metropoli. Ma la vittoria non consisteva già nello sconfiggere eserciti e nel possedere la capitale, bensì nell' intera occupazione del territorio e nella sommissione degli animi; lo che era ancor più difficile. Ciò nullameno Napoleone si preparava a domare questo popolo, quando fu richiamato in Germania dalla quinta Coalizione.

L' Austria profittando dalla lontananza di Napoleone e della guerra di Spagna aveva fatto una leva di cinquecentomila uomini compresa la landwher, ed era uscita in campo nella primavera del 1809. Il Tirolo si era sollevato; il Re Gerolamo era stato espulso dalla Westfalia; e la Prussia non aspettava per ripigliar le armi che una sconfitta data ai Francesi. Ma Napoleone, il quale ancor trovavasi in tutto il vigore della sua potenza, accorse da Madrid, passò il Reno, si internò nella Germania combattendo sempre con vantaggio, si impadronì di Vienna per la seconda volta, e riportò una segnalata vittoria colla battaglia di Wagram. La pace di Vienna (14 ottobre 1809) pose

fine alla campagna, tolse qualche altra provincia all' Austria, e la fece entrare nel sistema continentale, ed aderire alle nozze di Napoleone coll' Arciduchessa Maria Luigia.

Napoleone era vincitore, ma aveva concitato contro di sè tutta la Europa, e tutti così monarchi come popoli. Trascinato dal suo carattere e dalla sua posizione aveva creato contro i sudditi un sistema di amministrazione che era solo utilissimo per lui; contro l' Europa un sistema di monarchie secondarie e di grandi feudi che secondavano i suoi disegni di conquistatore; finalmente contro l' Inghilterra il blocco, che sospendendone il commercio, la doveva rovinare. Nulla lo arrestava ne' suoi progetto; voleva colla forza ridurre alla sua obbedienza il Portogallo e la Spagna. Scomunicato dal Pontefice gli toglieva gli Stati e lo faceva trascinar violentemente da Roma nell' esiglio. Il suo stesso fratello Luigi, che compiangeva la sorte dell' Olanda privata del commercio, discendeva dal trono, perchè quella regione un tempo sì florida fosse incorporata all' Impero. Bisognava che tutti piegassero innanzi a lui, così gli alleati come i nemici, il Capo della Chiesa come i re, i suoi fratelli come gli stranieri. La nascita di un figliuolo, che ebbe il titolo di *re di Roma* (marzo del 1811), assicurandogli un successore, sembrò che consolidasse la potenza di Napoleone (1).

(1) Mignet, *Hist. de la Révol.*, *Chap.* 15.

CAPO DECIMO.

Guerra di Spagna. — La Russia si dichiara contro la Francia. — Campagna del 1812 e del 1813. — L' esercito Francese è distrutto. — Coalizione di tutta l' Europa. — Stanchezza della Francia. — Campagna del 1814. — Gli alleati in Parigi. — Napoleone abdica e si ritira nell' isola dell' Elba. — Luigi XVIII sul trono di Francia. — Ritorno di Napoleone. — I Cento giorni. — Battaglia di Waterloo. — Napoleone a S. Elena. — Sua morte.

La guerra di Spagna continuò nel 1810 e 1811 con vigore, e con vantaggio pei Francesi, i quali però non poterono ottenere un successo decisivo. Il territorio della penisola era difeso palmo per palmo, e bisognava prendere le città d' assalto. Suchet, Soult, Mortier, Ney, Sebastiani si impadronirono di diverse provincie, e la Giunta Spagnuola non potendosi più sostenere in Siviglia si rinchiuse in Cadice, ove fu assediata da un esercito Francese. Meno avventurosa fu la nuova spedizione del Portogallo. Massena che la dirigeva sforzò nel principio Wellington alla ritirata, e prese Oporto, ed Olivenza; ma essendosi il generale Inglese trincerato nella forte posizione di Torres-Vedras, Massena non lo potè attaccare, e fu costretto a sgombrare il paese.

Preparavasi intanto nel più remoto settentrione la rovina del vasto impero di Napoleone. La Russia chiusa ne' suoi propri confini, e rimasta senza influenza sul Continente soffriva moltissimo per causa del blocco, nè poteva profittare della sorda guerra che si faceva agli In-

glesi. Il gabinetto di Pietroburgo d' altronde sopportava con impazienza una supremazia, alla quale egli stesso aspirava fin dai tempi di Pietro il Grande. Alla fine del 1810 accrebbe i suoi eserciti, rannodò le sue relazioni commerciali colla Gran Brettagna, e si mostrò disposto ad una nuova guerra. Tutto l' anno 1811 passò in negoziati, che non ebbero alcun risultamento. Napoleone fece con ardore i preparativi per una nuova lotta, in cui doveva piegare la sola potenza rimasta ancora intatta, e portare fino a Mosca le sue aquile vittoriose. Chiese l' ajuto della Prussia e dell' Austria, che coi trattati del 24 febbrajo, e del 14 marzo 1812 si obbligarono a somministrare un corpo ausiliario l' una di ventimila, l' altra di trentamila uomini.

Alli 9 marzo del 1812 Napoleone partì da Parigi per la fatale spedizione. Si fermò alcuni mesi in Dresda ove i sovrani dell' Alemagna vennero a complirlo; ed ai 22 giugno dichiarò la guerra alla Russia. In questa campagna egli volle seguire il metodo che aveva tenuto nelle altre, come se uguali fossero le circostanze. Tutte le guerre anteriori erano state finite colla disfatta rapida del nemico, colla occupazione della sua capitale, e colla pace, in cui gli si toglieva qualche provincia. Pensò Napoleone di poter fare lo stesso colla Russia, e cominciò dal creare il regno della Polonia, che fu proclamato dalla Dieta di Varsavia, ma in un modo imperfetto. Invece di fermarsi ad ordina-

re prudentemente la barriera Polacca, si avanzò nel cuor della Russia; passò il Niemen; si impadronì di Wilna e di Witepsk; battè i Russi ad Ostrowno, a Polotzk, a Mohilow, a Smolensko, alla Moskowa, ed alli 14 settembre fece il suo ingresso in Mosca.

Il gabinetto Russo aveva riposta la sua difesa non solo nelle truppe, ma anche nel suo vasto territorio, e nel suo clima. Di mano in mano che gli eserciti si ritiravano innanzi ai Francesi incendiavano le città, devastavano le provincie, e preparavano in tal guisa gravissime difficoltà a Napoleone in caso di una sconfitta, o di una ritirata. Secondo questo sistema di difesa Mosca fu abbruciata dal suo governatore Rotóspchin, come erano già state incendiate altre città. L' Imperatore dei Francesi non ponendo mente a questo nuovo genere di guerra, e solo pensando che era vincitore del nemico, e padrone della sua capitale, concepì speranze di pace, ed i Russi destramente lo lusingarono. Il verno si approssimava, e Napoleone prolungò quasi sei settimane il suo soggiorno in Mosca; nè si decise alla ritirata che ai 19 ottobre. Allora essa divenne disastrosa e diè principio alla scossa dell' impero. Non vinto dalla mano degli uomini lo fu dalla potenza degli elementi e delle stagioni. Il dominio conquistatore di Napoleone doveva essere abbattuto negli ultimi ed agghiacciati confini dell' Europa. Perdette egli in questa campagna il suo vecchio esercito, ed il prestigio della sua

fortuna, non già per una sconfitta, ma a motivo del freddo e della fame, in mezzo ai deserti, ed alle nevi della Russia.

La ritirata si fece con qualche ordine fino alla Beresina, ove divenne una grande sconfitta. Passato questo fiume, Napoleone corse frettolosamente a Parigi, ove in tempo della sua assenza era scoppiata una congiura. Il generale Mallet con alcuni compagni aveva concepito il disegno di rovesciare il colosso Napoleonico. Quest' impresa era molto ardita, e siccome era fondata sopra di un errore, cioè sulla falsa notizia della morte di Napoleone, così sarebbe stato d' uopo l' ingannar troppa gente per riuscire. L'Impero d' altronde era fermamente stabilito, e non poteva essere distrutto da una trama ma da una defezione lenta e generale. La congiura di Mallet non fece alcun effetto, ed egli co' suoi complici fu condannato alla morte. Napoleone giunto a Parigi (18 dicembre 1812) trovò la Nazione sorpresa ed atterrita da un disastro cui non era avvezza; ma tutti i corpi che formavano il governo gli mostrarono sempre una obbedienza illimitata. Egli ottenne una leva di trecento mila uomini; indusse tutti i corpi a far sacrificj volontari, e nell' aprile del 1813 si rimise in campagna con un novello esercito.

Dopo la campagna infausta del 1812 la sorte di Napoleone era onninamente cangiata. Tutti generalmente erano stanchi del suo dominio, e quegli stessi che lo avevano innalzato si dichiaravano contro di lui. Il Clero gli era avverso

pei mali trattamenti da lui usati al Papa. Otto prigioni di stato istituite in modo legale contro gli oppositori del suo partito avevano accresciuta la scontentezza. La nazione Francese si mostrava stanca delle conquiste, come già lo era delle fazioni. Aveva essa sperato che Napoleone rispettasse gli interessi privati, che favorisse il commercio, che guarentisse la sicurezza delle persone; ed invece si trovava oppressa dalle coscrizioni, dalle imposte, dal blocco, dalle corti speciali e dai *dritti riuniti*, conseguenze inevitabili del sistema di conquista. Non gli erano soltanto contrarj gli antichi Repubblicani, che egli soleva chiamare gli *Ideologi*; ma tutti quelli ancora che senza opinioni determinate volevano raccogliere i vantaggi dell'incivilimento, e dei progressi dei lumi.

Se la Francia era mal disposta verso Napoleone, che pur le aveva dato tanto potere, tante ricchezze, e tanto lustro; di qual sentimento dovevano essere gli stranieri? I popoli gemevano sotto il giogo militare, e le dinastie abbassate cercavano di rialzarsi. Tutto il mondo era malcontento, ed il primo rovescio doveva produrre una sollevazione universale. « Io trionfava (dice Napoleone stesso nel Memoriale di S. Elena (1) parlando delle precedenti campagne) io trionfava in mezzo ai pericoli, che ogni giorno rinascevano, ed aveva continuamente bisogno di accortezza non meno che di forza... Se non avessi vinto ad Austerlitz,

(1) Tomo III, pag. 221.

la Prussia si sarebbe lanciata contro di me : se non avessi trionfato a Jena, l'Austria e la Spagna mi insorgevano alle spalle ; se non avessi riportata a Wagram una vittoria decisiva, doveva temere che la Russia non mi abbandonasse, che la Prussia non si sollevasse, e che gli Inglesi non si avanzassero dalla parte di Anversa. » Tale era di fatto la sua condizione ; quanto più egli si avanzava nella sua carriera, tanto più aveva bisogno di vincere decisivamente. Allorquando fu battuto, i Re che aveva soggiogati, i Re che aveva eletti, gli Alleati che aveva ingranditi, gli Stati che aveva uniti all'Impero, i Senatori che l'avevano tanto adulato, ed i suoi stessi commilitoni gli uni dopo gli altri lo abbandonarono. Il campo di battaglia portato fino à Mosca nel 1812 si ritirò verso Dresda nel 1813, e nelle vicinanze di Parigi nel 1814 : tanto questo mutamento di fortuna fu rapido.

Il Re di Prussia fu il primo a voltarsi contro Napoleone, e ad unirsi alla Russia ed all' Inghilterra (1 marzo 1813), che formarono la sesta coalizione, nella quale entrò bentosto anche la Svezia. L'Imperatore dei Francesi intanto, che i confederati credevano abbattuto dall' ultimo disastro aprì la campagna con nuove vittorie. La battaglia di Lutzen da lui guadagnata con soldati di fresca leva, l' occupazione di Dresda, la vittoria di Bautzen, e la guerra portata sull' Elba rendettero attoniti gli alleati. L'Austria si fe' innanzi come mediatrice tra Napoleone, ed i suoi nemici : la sua me-

diazione fu accettata ; si conchiuse una tregua in Pleswitz alli 4 giugno , e si adunò un congresso in Praga per trattare la pace. Ma questa era impossibile perchè Napoleone dall' un de' lati nulla voleva cedere , e l' Europa dall' altro ricusava di stargli sottoposta. Il Congresso si sciolse senza effetto , l' Austria entrò nella coalizione , e colle ostilità si decise la gran lotta.

Napoleone aveva divisato di respingere il nemico dietro l' Elba , e di sciogliere secondo la sua consuetudine questa nuova coalizione colla prontezza , e col vigore dei suoi colpi. La vittoria sembrò sorridergli in sulle prime : egli ruppe a Dresda le truppe degli alleati : ma le sconfitte dei suoi luogotenenti rendettero vani i suoi disegni. Macdonald fu vinto nella Slesia ; Ney nelle vicinanze di Berlino ; e Vandamme a Culm. Fu giuocoforza il ritirarsi , perchè non si poteva più far fronte ad un nemico che stava per isboccare da tutte le parti. I Principi della Confederazione del Reno scelsero questo momento per distaccarsi dall' Impero Francese ; ed i Sassoni ed i Virtemberghesi si unirono agli Alleati sul campo stesso di battaglia a Lipsia. Dopo un combattimento di tre giorni Napoleone si dovette ritirare , ed il suo esercito marciò con molta confusione alla volta del Reno , di cui i Bavari gli volevano impedire il passaggio. Ma Napoleone li respinse ad Hanau , e rientrò nel territorio dell' Impero alli 30 ottobre del 1813.

Tornato a Parigi Napoleone ottenne dal se-

nato una leva di trecentomila uomini, e fece col massimo ardore i preparativi di una nuova campagna. Convocò il corpo legislativo per animarlo alla difesa comune, e per indurlo a fare un nuovo ed ultimo sforzo onde assicurare gloriosamente la pace, che era il voto universale della Francia. Quest' assemblea, che finallora era stata muta ed obbediente, si oppose ai disegni di Napoleone; il quale veggendo che in essa prevaleva il partito realista, la disciolse. Questo principio di resistenza fu il preludio delle interne defezioni, le quali dopo di essersi estese dalla Russia fino a tutta la Germania dovevano estendersi dalla Germania all' Italia ed alla stessa Francia. Non rimase dunque a Napoleone altra speranza che quella della guerra, ed egli partì (25 gennajo 1814) per sostenerla col più grande ingegno ed ardimento.

L' Impero era già invaso da tutte le parti: gli Austriaci si avanzavano nell' Italia: gli Inglesi divenuti padroni di tutta la penisola Iberica avevano passato la Bidassoa sotto il generale Wellington: il grande esercito degli alleati condotto da Schwartzemberg era sboccato dalla Svizzera; quello di Slesia condotto da Blucher era entrato nella Francia dalla parte di Francfort; e quello di Bernadotte aveva invasa l' Olanda, e penetrava nel Belgio. Questi eserciti, imitando l' esempio dello stesso Napoleone, trascuravano le fortezze, e marciavano alla volta della capitale. Bello è il vedere Napoleone, abbandonato dal popolo, solo

co' suoi veterani, e col suo ingegno militare, resistere ad un mondo intero; e non più oppressore, non più conquistatore, difendere a palmo a palmo il suo impero e la sua fama. Egli marciò nella Sciampagna contro i due eserciti nemici più poderosi; spedì il generale Maison contro Bernadotte nel Belgio; Augereau contro gli Austriaci a Lione; ed oppose Soult agli Inglesi sulla frontiera di Spagna. Il Principe Eugenio doveva difendere la Italia; e l' Impero benchè invaso nel centro stendeva ancora le sue vaste braccia fino nel fondo della Germania colle guarnigioni, che ancor tenevano le fortezze oltre il Reno.

Non disperando di respingere i nemici Napoleone si era posto destramente fra Blucher, che scendeva dalla Marna, e Schwartzemberg, che scendeva lungo la Senna. Blucher fu battuto a Champaubet, a Montmirail, a Chateau-Thierry, a Vaachamps; e Schwartzemberg a Montereau. Ma se egli era vincitore dove accorreva, il nemico acquistava terreno ovunque esso non si trovava. Gli Inglesi erano entrati in Bordeaux, ove erasi gridato il nome dei Borboni. Gli Austriaci occupavano Lione; e l' esercito del Belgio erasi unito a quello di Blucher, che compariva di bel nuovo alle spalle di Napoleone. La stessa famiglia di costui cominciava ad abbandonarlo, e Murat imitava nell' Italia la condotta di Bernadotte entrando nella coalizione. I grandi ufficiali dell' Impero lo servivano debolmente, e solo i suoi generali inferiori, ed i suoi instancabili soldati lo seguiva-

no con un ardore, ed una fedeltà mirabili.

Napoleone marciò di nuovo contro Blucher, che gli si sottrasse per ben tre volte: la prima sulla sinistra della Marna mercè un gelo sopravvenuto, che rassodò i fanghi in mezzo ai quali i Prussiani si erano impegnati con grave pericolo; la seconda sull'Aisne, mercè la resa di Soissons, che gli aprì le porte; e la terza a Craonne mercè uno sbaglio del Duca di Ragusi, che si lasciò sloggiare in una sorpresa notturna. Vedendo allora sconvolti i suoi disegni Napoleone decise arditamente di portarsi sopra Saint-Dizier per chiudere al nemico l'uscita dalla Francia. Questa marcia audace scosse per un istante i generali alleati, che dal loro canto decisero di avanzarsi sopra Parigi. Questa vasta metropoli si vide abbandonata a se stessa: Napoleone era lontano; l'imperatrice nominata Reggente erasi trasferita a Blois; la popolazione stanca da tante guerre e da tanti disastri non si moveva; e Talleyrand principe di Benevento postosi alla testa del partito Realista persuadeva il Senato ad aprire le porte agli eserciti alleati. Il Senato in fatto nominò un governo provvisorio, e dichiarò Napoleone *decaduto dal trono*, *abolito nella sua famiglia il dritto ereditario*, *ed il popolo e l'esercito sciolti dal giuramento di fedeltà*, che a lui avevano dato. I Senatori qualificarono *tiranno* colui che avevano colle loro lunghe adulazioni favorito a diventar despota.

Gli alleati in forza di una capitolazione erano entrati in Parigi (31 marzo 1814); men-

tre Napoleone confortato a soccorrere la capitale accorreva alla testa di cinquantamila uomini. Informato dell' ingresso degli alleati in Parigi ritirossi a Fontainebleau, ove istruito del decreto del Senato si determinò ad abdicare in favore del suo figliuolo; e spedì legati perchè trattassero. Ma essendo già il Duca di Ragusi, che doveva proteggere Fontainebleau, venuto a patti col nemico, Napoleone fu ridotto a ricevere le condizioni che gli sarebbero state proposte dagli alleati, i quali si erano chiariti sempre meno indulgenti a misura dei prosperi successi. In Praga gli cedevano l' impero coi confini delle Alpi e del Reno; dopo l' invasione della Francia gli offerivano a Chatillon i possessi soli dell' antica monarchia; più tardi ricusarono di trattare con lui per non trattare che in favore del suo figliuolo; ma ora decisi di distruggere tutto ciò che restava di lui e della rivoluzione, lo obbligarono ad un' assoluta rinuncia. Alli 11 aprile del 1814 egli abdicò per sè e pei suoi figliuoli ai troni di Francia e d' Italia, e ricevette in cambio del suo vasto impero, i cui confini si estendevano poco prima da Cadice al Baltico, la piccola isola dell' Elba.

Così cadde dall' apice della potenza l' uomo più gigantesco dei tempi moderni. Da semplice uffiziale di artiglieria egli era divenuto capo di una delle più grandi nazioni; aveva concepito il disegno della monarchia universale, e l' aveva in parte eseguito; ottenuto colle sue vittorie l' impero aveva sottomessa la Europa per

mezzo della Francia ; e stabilito il sistema militare contro il Continente, ed il blocco contro la Gran Brettagna. Per qualche anno gli riuscirono prosperamente i suoi disegni, ed egli assoggettò i popoli ed i potentati da Lisbona a Mosca. Ma attaccando la libertà del popolo co' suoi dispotici istituti, e l'indipendenza degli stati colla guerra, si concitò contro e popoli e regnanti, e dopo di aver piantati i suoi vessilli sulle mura di quasi tutte le capitali, dopo di aver ad ogni battaglia guadagnato un regno, con una sola sconfitta unì tutto il mondo contro di sè, e dovette soccombere.

Distrutto l' Impero il Senato richiamò la famiglia Reale. Il Conte d'Artois entrò pel primo in Francia in qualità di luogotenente del regno ; ed alli 23 aprile del 1814 sottoscrisse la *Convenzione di Parigi*, che riduceva il territorio della Francia ai confini del 16 gennajo 1792, togliendole il Belgio, la Savoja, Nizza e Ginevra. Nel seguente giorno (24 aprile) Luigi XVIII, succeduto al Delfino morto nella sua prigionia del Tempio, sbarcò a Calais, e fece il suo ingresso solenne in Parigi alli 3 maggio dopo di aver pubblicata la *dichiarazione di Saint-Oven*, che consacrava i principj del governo rappresentativo, e che alli 2 giugno fu conseguitata dalla promulgazione della *Carta*. I Senatori, cui si aggiunsero altri personaggi, formarono la Camera dei Pari, e la Camera de' deputati fu sostituita al Corpo legislativo dell'Impero. La Francia stanca

del giogo Napoleonico e della guerra perpetua salutò la pace e la Carta con acclamazioni di gioja e di speranza; ma bentosto si vide nuovamente posta in subuglio da quello stesso di cui aveva scosso il giogo.

Napoleone dal suo esiglio dell' Elba aveva mantenuto segrete corrispondenze co' suoi antichi commilitoni. L' Europa all' improvviso fu informata che egli era sbarcato a Cannes (1 marzo 1815) con alcuni soldati; che era entrato in Grenoble con un reggimento; che era passato a Lione con molto popolo, e che aveva fatto il suo ingresso in Parigi con un esercito. Egli risaliva sul soglio, mentre i Borboni si ritiravano a Gand: ma ripigliando il suo antico titolo non ricuperava l' antica possanza. Si raunò un' assemblea di Elettori sotto il nome di Campo di Maggio; e Napoleone costretto a transigere colla libertà sottopose alla sanzione del popolo *l' atto addizionale*, imitato dalla Carta.

Era ancora unito il Congresso di Vienna quando venne annunciato il ritorno di Bonaparte in Francia. Un atto espresso dichiarollo usurpatore, lo pose fuori della legge delle nazioni; ed una stretta alleanza unì ugualmente contro di lui le piccole e le grandi potenze. Si raunò celeramente nei Paesi Bassi un esercito Anglo-Alemanno capitanato da Wellington, ed un esercito Prussiano condotto da Blucher. Napoleone portossi subito sulle frontiere con 170,000 uomini, e diede la battaglia di Ligny

contro Blucher, che malgrado di una coraggiosa resistenza fu respinto fino a Wavres, e gittato da cavallo corse gravissimo pericolo di essere preso. Nello stesso giorno Ney combatteva contro il Duca di Brunswick, che periva vittima di un valore ereditario. Finalmente Wellington unì a Waterloo il suo esercito composto di Inglesi, di Annoveresi, di Olandesi e di sudditi dei Duchi di Brunswick e di Nassau. Napoleone lo attaccò (18 giugno 1815); e dopo un ostinato conflitto giunse Blucher opportunissimamente a far decidere la vittoria in favore degli alleati. Lo stesso Napoleone portò fuggendo a Parigi la notizia del suo disastro. Temendo di essere destituito dalle camere che egli stesso aveva convocate abdicò in favore di suo figliuolo (22 giugno), e partì alla volta di Rochefort col divisamento di passare nell' America. Ma dopo inutili tentativi per sottrarsi alla Crociera Inglese si diede in potere dell' Ammiraglio Hotham, passò sulla nave Inglese detta il *Bellerofonte*, e senza poter passare nell' Inghilterra fu trasferito sul vascello appellato il *Northumberland* all' isola di Sant' Elena. Quivi fu considerato come prigioniero di guerra, e custodito con grande gelosia; anzi ogni tentativo per la sua liberazione fu dichiarato un delitto capitale dal Parlamento d' Inghilterra. Dopo di aver vissuto per alcuni anni su questo scoglio dell' Atlantico Napoleone morì nel 1821. Pochi anni prima questa morte avrebbe partorito un grande conquasso nel-

l' Europa , ma essendosi all' intutto cangiate le circostanze , essa non fu simile che all' eco di un lontano grido.

FINE DEL TOMO DECIMOSETTIMO
DELLA STORIA DI FRANCIA.

TAVOLA DELLE MATERIE

CONTENUTE IN QUESTO VOLUME.

STORIA DI FRANCIA

TOMO XVII.

CONTINUAZIONE DELLA RIVOLUZIONE.

CAPO 1. Sollevazione dei Dipartimenti; guerra sulle frontiere; progressi dei Vandeisti; costituzione del 1793; essa è sospesa per conservare il governo Rivoluzionario; leva in massa; sommissione dei Dipartimenti; Marat è ucciso; legge sui sospetti; continuazione della guerra interna ed esterna; processo e morte del generale Custines; assedio e presa di Lione. 5

CAPO 2. Prosperità delle armi Repubblicane; vittoria detta di Watignies; violenze commesse dai Rivoluzionari; proscrizioni in Lione, in Marsiglia, in Bordeaux; processo e morte della Regina Maria Antonietta e dei Girondini; terrore universale; nuovo sistema metrico; calendario Repubblicano; distruzione del culto, cui si sostituisce quello detto dai Rivoluzionari *della Ragione*. 44

CAPO 3. Sette nel partito dei *Montanari*; *Dantonisti* ed *Hebertisti*; abolizione del Culto detto *della Ragione*; potenza ed energia del Comitato contro tutti i partiti; arresto degli *Hebertisti*; fine della Campagna del 1793; presa di Tolone; sterminio dei Vandeisti; il Comitato di Salute Pubblica fa morire tanto gli *Hebertisti*, quanto i *Dantonisti*. 66

CAPO 4. Spaventoso dispotismo del Comitato di Salute Pubblica; abolizione dell' esercito Rivoluzio-

nario, dei ministeri, delle Sezioni ecc.; il Comitato riconosce *l' Essere Supremo*; principii della Campagna del 1794; combattimenti di terra e di mare; discordie fra i membri dei Comitati; supplizii; vittoria di Fleurus; morte di Couthon, di Saint-Just e di Robespierre 94

CAPO 5. Stato della Convenzione dopo la caduta di Robespierre; partito dei Comitati, e partito detto *Termidoriano*: accusa di Lebon e di Carrier; i Giacobini ed i Sobborghi sono favorevoli agli antichi Comitati; la gioventù *dorata*, e le Sezioni favoriscono i Termidoriani; il Club dei Giacobini è chiuso; Billaud, Collot, Barrére e Vadier sono accusati, e deportati con alcuni loro seguaci; tumulto del primo pratile; la fazione democratica è disfatta 127

CAPO 6. Conquista dell'Olanda; pace colla Prussia, e colla Spagna; reazioni del partito realista; strage dei Rivoluzionari nel mezzo giorno; sbarco degli emigrati in Quiberon e loro sconfitta; costituzione *Direttoriale*; nuovi tumulti e reazioni; avvenimenti del 13 vendemmiale; elezione dei consigli, e del Direttorio; fine della Convenzione. 140

CAPO 7. Condotta dei Direttori; pacificazione della Vandea; congiura di Baboeuf; ultima sconfitta del partito Democratico; vittorie di Bonaparte; pace di Campo Formio; la Repubblica Francese è riconosciuta; cangiamenti in questa Repubblica; lotta fra il partito contro-rivoluzionario, ed il convenzionale; il partito del Vindemmiale è di nuovo battuto; spedizione dell' Egitto; guerra della Francia contro gli Alleati; nuova lotta dei partiti; ritorno di Bonaparte; fine del governo Direttoriale; scioglimento del corpo Legislativo. 151

CAPO 8. Governo Provvisorio; Bonaparte primo Console; campagna d' Italia; vittoria di Marengo; pace generale mercè i trattati di Luneville e di Amiens; fusione dei partiti, e prosperità interna della Francia; concordato col Pontefice; ordine della Legion d' Onore istituito; nuova guerra colla Gran Brettagna; congiura di Pichegru; Bonaparte è nominato imperatore e consacrato dal Pontefice 169

CAPO 9. Le Repubbliche istituite dal Direttorio sono cangiate in regni; terza coalizione; presa di Vienna; battaglia di Austerlitz e pace di Presburgo; confederazione del Reno; nuovi reami eretti da Napoleone; quarta coalizione; battaglia di Jena, di Eylan e di Friedland; pace di Tilsitt; blocco continentale; invasione della Spagna e del Portogallo; guerra disastrosa; quinta coalizione; vittoria di Vagram; pace di Vienna. 182

CAPO 10. Guerra di Spagna; la Russia si dichiara contro la Francia; campagna del 1812 e del 1813; l'esercito Francese è distrutto; coalizione di tutta l'Europa; stanchezza della Francia; campagna del 1814; gli alleati in Parigi; Napoleone abdica e si ritira nell'isola dell'Elba; Luigi XVIII sul trono di Francia; ritorno di Napoleone; i Cento giorni; battaglia di Waterloo; Napoleone a S. Elena; sua morte. 194

FINE DELLA TAVOLA DELLE MATERIE.

Digitized by Google

Digitized by Google

AVVERTIMENTO.

Volendo durare in un'impresa da noi già condotta molto innanzi, di pubblicare cioè tutto il Compendio di Storia Universale cominciato pria da Ségur e continuato poi dagli Editori Milanesi, ci siamo avvisati di por mano alla *Storia della Svizzera da' primi tempi sino a' dì nostri*, compilata da Davide Bertolotti su quelle del Muller, Mallet, Sismondi ed altri scrittori.

Essa sarà composta di due volumi, i quali verranno di seguito a' quattro volumi della *Storia di Casa d'Austria*, cosicchè formeranno il 58.° e 59.° della intera Collezione. Vogliamo sperare che i sigg. Associati gradiranno questo altro anello della *Storia Universale* con quella stessa benevolenza colla quale accolsero quelli già venuti in luce.